TORINO
Anno 73 Num. 106
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

VENERDI'
5 Maggio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6; Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Riguardo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-050 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Coloniale: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20, Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45, - Sette numeri, comprensivi l'edizione del lunedì: Italia Impero Coloniale: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 53. - C.C.P. N. 2-1367

L'incontro Ciano Ribbentrop di domani
e la sua portata nell'attuale momento politico

I piani delle democrazie sconvolti dalla scomparsa del "ginevrino" di Mosca - Gravi divergenze fra gli ambienti militari e l'ex Commissario agli Esteri - Chamberlain era in precedenza a conoscenza dell'avvenimento?

I contatti dell'Asse

Roma, 4 maggio.

Sabato e domenica s'incontreranno a Villa d'Este i due Ministri degli Esteri d'Italia e di Germania.

Il comunicato da Berlino su questo nuovo contatto fra i due eminenti uomini politici ha rotto la atmosfera pesante che da qualche giorno grava sull'Europa ad opera della propaganda, della condotta e delle manovre dirette in tutte le direzioni, realizzate con tutti i mezzi e a ritmo serrato, che le due grandi democrazie europee, in sincronico accordo con quella americana, meniano da tempo, cercando di promuovere un fronte antitotalitario a spese dei Paesi minori e d'intesa con la Russia bolscevica. L'avvenimento prossimo, pur rientrando in quella normale serie di consultazioni che periodicamente avvengono fra gli uomini che dirigono la politica e l'economia delle due Potenze dell'Asse, riveste oggi un significato particolarmente interessante per il momento in cui cade, date le condizioni attuali della situazione europea.

All'esame del Conte Galeazzo Ciano e di Von Ribbentrop è posta una vasta materia che avrà discussa o vagliata in rapporto all'attività svolta in questi ultimi tempi dalle diplomazie di Roma e di Berlino, e anche alle più recenti manifestazioni di quei Governi che hanno ormai assunto una posizione di ostilità contro il sistema politico dell'Italia e della Germania.

In questi ultimi venti giorni sia Roma come Berlino sono state i centri di un'attività di carattere internazionale veramente rinvigorente. Il 15 aprile è il Maresciallo Goering che giunge a Roma ove ha colloqui con il Duce ed il Conte Ciano. Quindi è la volta del Presidente ungherese Teleki e del conte Csaky, seguiti dalla visita di Markovic a Venezia, e dal soggiorno del Ministro romeno Gafencu a Roma.

Nello stesso periodo di tempo, vi è, alternativamente, lo stesso serio di visite nella capitale del Reich.

Nei colloqui che questi uomini politici hanno avuto col Duce, Hitler, Ciano e Ribbentrop è naturale che siano stati trattati tutti quei problemi reciprocamente interessanti ed è ora logico che tra i due Ministri degli Esteri avvenga uno scambio di idee e di vedute sulla scorta delle conversazioni avute separatamente con i rappresentanti di Governi di Budapest, Belgrado e Bucarest.

Il primo scopo dell'incontro Ciano-Ribbentrop sia appunto in questa consultazione, che sarà seguita con tutta probabilità da una precisa definizione delle posizioni dell'Italia e della Germania nei confronti della politica di accerchiamento e di ostilità delle grandi democrazie.

E' presumibile che in relazione all'opera svolta da Parigi, Londra e Washington su Varsavia e all'indomani dell'annunciato discorso del signor Beck, la controversia tedesco-polacca si porti all'ordine del giorno dei colloqui di Villa d'Este. Non sfugge a nessuno la pressione che, dopo il discorso di Hitler, i due Governi democratici hanno voluto inaugurare sotto la spinta di quelle correnti giudaico-massoniche che dall'America all'Europa adoperano tutte le armi allo scopo di riuscire a crearsi l'alleato polacco nell'Oriente europeo allo scopo della Germania. Ragion per cui, pur volendo ancora ammettere una revisione dell'attuale posizione polacca, onde renderai libera da queste infide e pericolose correnti, è evidente che questo problema si ponga tra quelli che Ciano e Ribbentrop dovranno accuratamente esaminare.

Non c'è dubbio che i recenti colloqui svoltisi a Roma, a Berlino e a Venezia abbiano già dimostrato come, intorno all'Asse, gravitino e si orientino quei Paesi che, nel perfetto funzionamento dell'intesa italo-germanica, vedono il mezzo unico per una vera sistemazione politica dell'Europa. Ne consegue che il piano di accerchiamento architettato, e tuttora in corso di sviluppo, non potrà contare ormai che su poche adesioni europee, del resto ancora problematiche.

E' legittimo che Italia e Germania seguano con la massima attenzione il lavoro organizzato contro di loro, sotto forme diverse, che vanno dal messaggio all'americano ad una campagna armabbiata per il più poderoso armamento, e ne traggano le necessarie ed utili ragioni, onde indirizzare la loro politica, e organizzare con quei metodi e quei mezzi ritenuti più idonei, la difesa contro ogni genere di iniziative ostili promosse dalle democrazie.

Ciano e Ribbentrop dimostreranno ancora una volta la piena efficienza dell'Asse, e, attraverso il realistico esame della situazione internazionale, gli intendimenti di Roma e di Berlino, che in perfetta collaborazione si affermano ogni giorno di più salutari per una nuova e generale cooperazione, fondata sui diritti e le aspirazioni legittime dei popoli.

Guido Baroni

LO STRUZZO

Il siluramento del giudeo Litvinof si rivela sempre più un avvenimento da non catalogare fra quelli di ordinaria amministrazione. Le congetture più diverse si accavallano; ma è il caso di pescarvi dentro; forse ne può emergere una considerazione di ordine generale: l'ebreo era portato al giuoco dai suoi fratelli di razza che tengono le fila della plutocrazia occidentali; il georgiano Stalin, nato a cavallo tra l'Europa e l'Asia, sente molto meno l'attrazione anglo-sassone ed è naturalmente indotto a rinserrare la sua visione sul già vasto mondo russo. Comunque i negoziati relativi al progetto di accerchiamento sono in un punto morto. E c'è campo di riflessione per molti: una revisione di posizioni precipitate con incredibile leggerezza si impone con urgenza.

Anche Beck, le cui dichiarazioni imminenti sono vivamente attese, non avrà mancato di portare la sua attenzione sulla disgrazia di Litvinof. Oggi nessuna illusione può sussistere sulla possibilità di aver le spalle guardate dai russi. Ed in fondo è un bene per la Polonia non cadere nella trappola sapientemente preparata.

* *

Sembra che Roosevelt abbia rinunciato all'idea di intervenire nuovamente in maniera diretta, come in occasione del suo recente messaggio, nelle faccende europee. Non bisogna trarre da simile notizia illazioni esagerate: Roosevelt è e sarà un avversario degli Stati totalitari. Tuttavia quanto più egli se ne starà zitto tanto più ne guadagnerà la causa della pace.

* *

Daladier ha voluto farsi vivo con delle dichiarazioni «incredibili». Lo struzzo affonda ancor più la sua testa nella sabbia per non vedere. Diteno diamo atto. Ma non c'era proprio bisogno di tale ispettorazione di luoghi comuni. Se c'è una politica che da parecchi mesi non offre alcun interesse è la politica della Francia.

* *

Quando si è a corto di argomenti contro l'Italia la solita stampa a catena tira fuori l'abusato tema di una nostra minaccia all'indipendenza dell'Egitto. Purtroppo avviene che gli ambienti egiziani si lascino sempre prendere nel giro della menzogna. Eppure da parte dell'Italia si sono ripetute frequentemente le più alte e più autorevoli assicurazioni. I nostri amici egiziani non perdano il loro sangue freddo; e si guardino intorno. Non siamo noi che abbiamo posto delle ipoteche molto pesanti sulla libertà del nobile e fiero popolo che abita la valle del Nilo.

Il sopravvento di Stalin

Ritorno storico ai vecchi attriti imperiali tra Mosca e Londra

Londra, 4 maggio.

Tanto è stato il contraccolpo londinese del siluramento di Litvinof che alla Camera sono mancate le solite interrogazioni circa le trattative con la Russia e circa la prossimità del matrimonio fra la White Hall e il Cremlino. Eppure oggi a Londra non si parla che della Russia e del colpo che hanno avuto le speranze dei democratici pronti a battersi fino all'ultima goccia di sangue dell'ultimo bolscevico. Infatti la notizia giunta ieri notte da Mosca è considerata a Londra come una decisione definitiva di Stalin il quale, novello Grisо, ha detto ai vari Ben Abbondio delle democrazie che questo matrimonio con la White Hall non s'ha a fare né domani né mai. E' bensì vero che qualche editorialista ha tentato stamane, mettendola prudentemente come seconda ipotesi, di lanciare l'idea che la cacciata di Litvinof rendia più facile il connubio dei bolscevichi con i democratici: tuttavia questa tesi sembra intesa soltanto a indorare una pillola che è non soltanto troppo amara ma anche troppo grossa.

Il «no» dei generali rossi

La notizia è giunta ai giornali di sorpresa. Le prime edizioni dei fogli filobolscevici sono uscite con una bella colonna equilibristica scritta dai loro collaboratori diplomatici che spiegavano che tutto procedeva benone con la Russia, che entro questa settimana avrebbero dovuto partire per Mosca le «osservazioni» alle controproposte di Mosca; che bisognava pazientare qualche poco ancora, ma che tutto sarebbe finito per il meglio, cioè con quell'alleanza anglo-sovietica che avrebbe dovuto saldare la catena dell'accerchiamento.

Per dare una idea dell'abbacchiamento, basti segnalare che mentre nei giorni scorsi il *Daily Telegraph* dedicava sempre due colonne scritte dal suo collaboratore diplomatico con le quali cercava di dare da bere che la conclusione delle trattative poteva ritenersi imminente, sui giornali di domani mattina non dedicherà al problema dei rapporti anglo-russi se non 42 righe.

Sorprese grosse durante negli ambienti che passano per bene informati; ma si ha l'impressione che il Governo britannico la sapesse lunga. La prima sorpresa che fra esercito rosso e Commissariato per gli Esteri russo le cose circa l'alleanza con l'Inghilterra non fossero viste con eguale entusiasmo, deve essere risultata pienamente da quando, 25 o 30 giorni addietro, si seppe che lo Stato Maggiore russo rifiutò di dare informazioni concernenti lo stato dell'esercito sovietico all'Addetto militare britannico a Mosca. Il quale li aveva chiesti su istruzioni ricevute dal Governo di Londra.

Il no dei generali rossi spiega l'interruzione delle trattative anglo-sovietiche, le quali nella loro prima fase avevano avuto svolgimento a Londra; spiega il viaggio dell'ambasciatore Maiski al Cremlino; spiega il temporeggiamento di Chamberlain il quale quotidianamente ripeteva che se le trattative non si concludevano è perchè bisognava tener conto dei pareri delle altre Nazioni. Ora si sa che fra questi pareri vi era anche e forse soprattutto quello della Russia. Questo va detto tanto per precisare che non è merito delle democrazie se il matrimonio con i bolscevici è andato a monte.

Il retroscena di una proposta

Veniamo a cose ancora più recenti: ieri Chamberlain ai Comuni, negando l'intenzione di accerchiare la Germania, ha fatto al Governo di Berlino una offerta, o almeno gli ha rivolto un invito: questa mossa del Governo britannico ha provocato ieri una impressione che è stata relativamente modesta soltanto perchè c'erano nell'aria cose più grosse: oggi, ripensandoci sopra, si può supporre che Chamberlain avesse saputo qualche diecina di ore prima di quanto non l'abbiamo saputo noi, che Litvinof stava per andarsene. E ieri, dpo avere discusso in Consiglio dei Ministri i rapporti con la Russia, non ha potuto fare a meno di pronunziare parole vaghe e fredde nei riguardi di quello che gli ascoltatori sognavano come allettato, parole di consenso alle proposte di Hitler, proposte che egli ha cercato di dipingere come rimbalzate dal telegramma di Roosevelt.

Come primo risultato del licenziamento di Litvinof, i circoli londinesi ritengono che il discorso di Beck sarà domani molto mite. La idea di chiedere un protettorato polacco su Danzica non dovrebbe andare oltre la carta dei giornali inglesi sulla quale è stata stampata.

Il collaboratore diplomatico dello *Standard* dice stasera che l'oggetto principale del discorso dovrebbe essere quello di spiegare al mondo le ragioni per cui la Polonia solleva obiezioni contro un completo controllo tedesco su Danzica e per affermare che il Governo di Varsavia ha offerto alla Germania di sostituire al controllo soltanto nominale della Società delle Nazioni sulla città libera, un controllo bilaterale comune.

Quanto al «corridoio», Beck offrirebbe di concedere facilitazioni relative al transito fra il Reich e la Prussia orientale con l'abolizione di ogni restrizione doganale e di ogni controllo sui passaporti.

Fra tutto quello che ha scritto la stampa di oggi, va segnalato un editoriale del *Times*. Il giornale, che il giorno dopo in cui Chamberlain diede la prima garanzia alla Polonia, scrisse che essa non si riferiva allo statuto di Danzica e al regime del corridoio e che l'Inghilterra intendeva garantire «l'indipendenza» ma non l'integrità territoriale, oggi pare prendersi una rivincita delle smentite avute e pubblica un lungo editoriale per dire in sostanza che «Danzica non vale una guerra».

Il resto della stampa ha dedicato colonne e colonne alla caduta in disgrazia dell'ex Commissario per gli Esteri russo. Qualche giornale ammette lo scacco subito dalla politica di accerchiamento; qualche altro riassume degli articoli stampati tre o quattro settimane addietro su una rivista americana a proposito del vecchio disegno di Stalin di un riavvicinamento con la Germania: questa serie di articoli scritti dall'ex capo del servizio segreto, sfuggito in tempo all'epoca dell'epurazione del 1937, è certamente molto interessante; scritti con stile avvincente, pieni di pennellate coloritissime, sul filo di una logica che corre: non bisogna però dimenticare che l'autore è un fuggiasco, che ha probabilmente l'animo orientato verso vendette, che ha usato dei segreti di Stato per dimostrare la tesi che Stalin cerca di avvicinarsi alla Germania.

Un'altra parte della stampa londinese si mantiene in atteggiamento di prudente attesa: la Russia è sempre stata una entità incerta e malcerta e più che mai può essere tale la Russia di Stalin.

Leo Rea

Un patto di non aggressione
fra Germania e Lettonia

Berlino, 4 maggio.

Il *D.N.B.* pubblica il seguente comunicato: «In seguito agli scambi di vedute che hanno avuto luogo precedentemente in parecchie occasioni fra i governi tedesco e lettone, le due parti si sono intese per concludere un patto di non aggressione il cui contenuto è stato fissato di comune accordo. Negoziati si sono ugualmente svolti fra il governo del Reich e il governo estone sull'argomento della conclusione di un patto di non aggressione. Questi negoziati hanno già fatto importanti progressi».

Il Governatore di Gibilterra
visita il Marocco francese

Rabat, 4 maggio.

Il governatore militare di Gibilterra, sir William Ironside, è giunto a Rabat oggi. Durante il suo soggiorno nel Marocco francese egli sarà ospite del Residente generale Nogue.

EDEN, BENES, LITVINOF

Le tappe disgraziate
della sicurezza collettiva

Berlino, 4 maggio.

Se è certamente un bel fatto che un Ministro in Russia possa ancora lasciare la carica senza passare direttamente alla Lubianca e rimetterci la testa — sebbene anche su questo punto non manchi chi consiglia di non abbandonarsi a giudizi prematuri — quello che appare certo all'opinione tedesca, nell'improvvisa crisi scoppiata al Commissariato degli Esteri sovietico è che la testa, o per lo meno una delle teste principali e quella che poteva valere per la migliore, ce l'ha certamente rimessa la politica di sicurezza collettiva, in tutte le sue forme e sostituti più o meno mentiti, di bilaterali alleanze.

Smarrimento delle diplomazie

Comunque sia, così si commenta a Berlino, l'improvviso ma non del tutto inaspettato avvenimento, e qualunque sia per essere la spiegazione definitiva che finirà per mettersi al posto dell'attuale equivoco giuoco di supposizioni a cui l'enigmatico silenzio del Cremlino per il momento dà luogo, quello che appare certo è per lo meno che la dimissione di Litvinof che si era così meritatamente guadagnato la fama di uno dei pilastri maggiori del collettivismo, e con essa l'inseparabile titolo — datogli da un buon francese — di «cattivo spirito d'Europa», non sta sicuramente a significare un successo di tale nefasta politica, alla quale è significativo che il gruppo democratico d'Europa con alla testa la grande Inghilterra si sia votato come al suo ultimo rifugio, e di cui, se l'ipotesi si legittimerà, non potrà a meno di rappresentare il tramonto definitivo.

A Berlino, dove a giudicare le cose sovietiche si ha pratica e una prudenza, non si nasconde certamente di fare, prima di compromettersi in giudizi prematuri, tutte le riserve del caso, e si consiglia di aspettare che l'enigmatico volto della sfinge si sia fissato in una smorfia qualsiasi definitiva; ma il minimum, che di tutti questi giudizi e ipotesi, più o meno provvisorie, si crede di poter ritenere è un minimo sicuro, ed è questo: che la famosa politica di sicurezza collettiva e di garanzia, la quale si traduce a Berlino in quella dell'accerchiamento della Germania, si trova in una grossa, in una formidabile *panne* da cui è anche dubbio se si riavrà più. E se ne ha un segno, il quale se non è una prova è forse qualche cosa di più perchè è una controprova, nel fatto della impressione di costernazione e di vero e proprio panico diplomatico che l'avvenimento ha destato nelle capitali occidentali.

E quest'ultimo aspetto dell'avvenimento, più ancora forse che quello della vicenda interna dell'assalismo bolscevico e della sua fatale involuzione in se stesso e nel suo isolamento — dopo i due tentativi falsi e bugiardi di «europeizzazione» politico estera, di un Cicerin e di un Litvinof, l'uno e l'altro votati al fallimento, e che è dubbioso se avranno successori — quello che più interessa la stampa tedesca. Nel panico di cui diplomazia e giornalismo occidentali sembrano presi per questa caduta del Commissario sovietico, la stampa tedesca vede un indizio probatorio della profonda insicurezza — come nota per esempio la *Nachtausgabe* — da cui la decantata politica di garanzia, e di sicurezza collettiva, insomma l'concezione accerchiatrice, anche da parte dei suoi più accaniti sostenitori, è visibilmente affetta, insicurezza cardinea che ne fa un cadavere ambulante.

E' ammirevole ed è incredibile — nota tutta la stampa — come, malgrado tutte le esperienze fatte, si ritorni sempre al tentativo di rigalvanizzazione di questo cadavere, ostinandosi a credere alla sua falsa vita. Questi tentativi di galvanizzazione anzi a male, dal giorno del primo clamoroso crollo del collettivismo, a proposito dell'impresa abissina! La «Deutsche Allgemeine Zeitung» li enumera: fronte popolare francese, Spagna, Cecoslovacchia, eccetera, tanti episodi, altrettanti crolli miserandi. Eppure si ricomincia con fede inconcussa, e si costruisce perfino la famosa «nuova epoca» della politica britannica del signor Chamberlain, che è poi sempre la stessa politica collettiva di un tempo, mutato nomine.

Da Varsavia a Como

Abimè! Sarebbe veramente strano e soprattutto molto significativo che una «epoca di politica britannica» dovesse trovare la sua fine a Mosca, per la caduta di un ministro sovietico! Non sono tuttavia pochi i segni che autorizzerebbero ad una ipotesi di questo genere. A buon conto l'opinione tedesca mette la fine politica dell'«asse dei «Patti d'Oriente» decisamente al passivo del fantasma della sicurezza collettiva in tutte le sue equivoche e subdole forme, o dell'ossessione accerchiatrice, che ha agitato per anni l'Europa; e stabilisce, a edificazione dell'Inghilterra — non senza tuttavia affatto credere ad un ravvedimento — la triade dei tramonti ejonimi del collettivismo, nei tre nomi Eden, Benes, Litvinof. Che la lista non debba e non possa continuare è tutt'altro che escluso.

Domani intanto parlerà al Sejm polacco il Ministro Beck, e il suo discorso — è inutile dirlo — è molto atteso a Berlino, tanto più dopo la crisi di Mosca che dovrebbe dare a pensare a Varsavia non meno che a Parigi e a Londra. In mezzo a tante preoccupazioni, equivoche avventure, contrasti e contraddizioni, che denotano incertezze e disorientamenti drammatici di tante politiche fuorviate le quali non riescono a ritrovare se stesse — ma che rischiano però di fare definitivamente precipitare il residuo equilibrio stabile del continente — la stampa tedesca segna nella partita attiva della consapevolezza politica, del sentimento di stabilità, o dell'inizio di stabilità della nuova Europa, che in mezzo a tante crisi indubbiamente si prepara, l'imminente incontro sul Lago di Como dei due Ministri dell'Asse.

La preoccupazione per la crisi di Mosca — così conclude il suo commento la «Nachtausgabe» — è una che riguarda unicamente gli altri. Italia e Germania possono continuare indisturbate la loro politica che è a un tempo la politica dell'Anticomintern e quella della pace d'Europa, nonchè quella della distruzione di tutti gli aizzatori di guerra.

La *Münchner Neueste Nachrichten* rileva che, come è molto probabile all'incontro di Villa d'Este verrà dato nelle note fucine di allarmismo che alimentano la stampa occidentale, un carattere spiccatamente sensazionale e continua:

«Possiamo fin d'ora dichiarare che esso secondo lo stile della politica dell'Asse, non darà luogo ad alcuna sensazione. La prima di contatto personale tra i due statisti scaturisce dalla stretta collaborazione italo-tedesca caratterizzata da periodici incontri tra i rappresentanti dei due Paesi, ed avrà lo scopo di esaminare ed approfondire i comuni problemi della politica dell'Asse. Non vi sarà naturalmente da meravigliarsi se, date le presenti manovre di accerchiamento franco-inglesi, i problemi relativi saranno nelle conversazioni un posto corrispondente alla loro eccezionale importanza».

Il Ministro von Ribbentrop è partito questa sera da Berlino per il suo annunciato breve soggiorno in riposo in Italia sul lago di Como dove avrà occasione di incontrarsi con il Ministro Ciano.

Alla stazione il Ministro è stato salutato dai funzionari del suo Dicastero con alla testa il Segretario di Stato Weizsäcker; da parte italiana era accorso a salutare il Ministro del Reich, S. E. l'Ambasciatore Attolico.

Giuseppe Piazza

L'attività del Conte Ciano nei rilievi inglesi

Londra, 4 maggio.

I giornali di Londra mettono in grande rilievo l'attività diplomatica svolgentesi attualmente in Italia.

Il corrispondente da Roma del *Daily Telegraph* manda stamane la notizia della visita che il ministro polacco a Roma ha fatto al conte Ciano. Il giornalista dice di sapere che la conversazione fra i due Uomini di Stato ha avuto per argomento il discorso che Beck pronuncerà domani al parlamentino. Il giornalista prosegue dicendo ritenersi che il conte Ciano abbia premuto sulla necessità di evitare qualunque dichiarazione o qualunque gesto capace di chiudere la porta a ulteriori negoziati fra i governi di Berlino e di Varsavia.

Quanto all'imminente incontro del conte Ciano con von Ribbentrop a Como, lo stesso giornalista riferendo l'interpretazione della stampa romana dice che i colloqui fra i due Ministri degli Esteri delle Potenze dell'Asse danno una ulteriore prova della solidità dell'amicizia e della solidarietà della politica dei Governi di Roma e di Berlino.

Il Duce riceve a Palazzo Venezia il consiglio direttivo della Federazione delle banche popolari. (Telefoto).

L'ATTESA DI VARSAVIA
per il discorso di Beck

Il Ministro lascerebbe aperta la porta a trattative -- Persistente diffidenza per i Sovieti

Varsavia, 4 maggio.

L'attesa per il discorso che il Ministro Beck pronuncierà domani alle ore 11 dinanzi al Sejm si fa sempre più viva. Questi ambienti politici vi attribuiscono eccezionale importanza in quanto esso dovrebbe chiarire la posizione della Polonia di fronte alle richieste contenute nel recente discorso del Cancelliere Hitler al Reichstag.

Danzica

Non crediamo che il discorso del col. Beck possa contribuire a diminuire la tensione esistente fra Polonia e Germania, in quanto i due punti di vista, quello polacco e quello germanico sono troppo divergenti. Beck nel suo discorso lumeggerà, dal punto di vista polacco, l'assenza dell'accordo di non aggressione con la Germania e dirà come egli ritenga ingiustificata la denuncia del Trattato del 1934 motivata dalla conclusione dell'accordo anglo-polacco. Secondo quanto informano gli ambienti vicini al governo il Ministro Beck confermerà l'atteggiamento intransigente della Polonia nei riguardi della progettata annessione al Reichstag della Città Libera di Danzica e della extraterritorialità delle vie di comunicazione attraverso la Pomerania. Si assicura tuttavia che il col. Beck lascierà la porta aperta alle trattative; trattative però che dovranno vertere esclusivamente sull'eventuale facilitazione relativa alle comunicazioni attraverso la Pomerania polacca e sulla nuova configurazione giuridica da darsi a Danzica, in seguito all'eliminazione dalla Società delle Nazioni.

A questo proposito appare evidente l'irrigidimento dell'atteggiamento della Polonia il cui governo intenderebbe nell'eventuale trattativa relativa a Danzica, consolidare ed ampliare i suoi diritti sulla città libera considerati minacciati dalla politica tedesca, pur lasciando alla popolazione tedesca della città libera di organizzarsi nel campo economico e politico secondo le proprie esigenze e la propria volontà.

A tale proposito appaiono assai significative le dichiarazioni pronunciate ieri a Danzica in un comizio di polacchi dal vice maresciallo al Sejm Surzynski il quale ha detto fra l'altro:

«Danzica situata allo sbocco della Vistola costituisce per la Polonia il suo spazio vitale. Un accordo che concili gli interessi della popolazione tedesca di Danzica con quelli economici della Polonia è raggiungibile. Il governo polacco riconosce i diritti della popolazione tedesca di Danzica ad organizzarsi dal punto di vista nazionale, economico e politico secondo le proprie esigenze e la propria volontà. La Polonia esigerà però in maniera categorica il rispetto dei suoi secolari diritti, la libertà del suo sbocco al mare attraverso il territorio della città libera e adeguate garanzie per la popolazione polacca. Nulla potrà avvenire nella città libera di Danzica senza l'espresso consenso della Polonia».

Polemiche attenuate

E' da notare che la polemica giornalistica polacco-tedesca che nei giorni scorsi aveva raggiunto un vivo tono di asprezza è ora diminuita di intensità e di violenza. L'offerta rivolta dal governo del Reich alla Danimarca, alla Svezia, alla Norvegia, alla Finlandia, alla Lettonia ed all'Estonia di concludere un patto di non aggressione ha suscitato l'interessamento di questi ambienti politici i quali hanno registrato con sorpresa l'inattesa firma del patto di non aggressione fra il Reich e la Lettonia. Si nota come la Lituania sia stata esclusa dalla proposta della Germania e si pone in rilievo l'intensificata collaborazione fra Varsavia e Kaunas. Si attribuisce qui molta importanza alla prossima visita del generale Rastikis, comandante in capo dell'esercito lituano che costituisce la prima visita ufficiale a Varsavia di un alto personaggio lituano. Viene ventilata l'idea di stabilire con la Lituania un accordo di carattere militare in cui conclusione incontrerebbe tuttavia serie difficoltà non soltanto per l'interpretazione che a tale accordo non si mancherebbe di dare sia a Parigi che a Londra ma anche per la resistenza che esso potrebbe incontrare in taluni ambienti lituani restii a legarsi troppo strettamente alla Polonia nel timore che non risorgano certi piani federativi che cominciano a riaffiorare in taluni settori dell'opinione pubblica polacca.

D'altra parte è da rilevare che i rapporti fra Varsavia e Kaunas sono migliorati e l'ostilità contro la Polonia che si notava fino a poco tempo fa in Lituania ancora a causa delle rivendicazioni lituane su Wilno va diminuendo sensibilmente per far posto ad una volontà di collaborazione contenuta però entro limiti bene definiti. In fine è da notare il crescente senso di diffidenza di questi ambienti politici nei confronti di qualsiasi più stretto accordo con la Russia sovietica.

Macchinazioni moscovite

Oggi il quotidiano *A.B.C.* stigmatizza aspramente l'azione svolta da alcuni gruppi politici polacchi a favore di una alleanza con l'U.R.S.S. ed accusa di incoscienza tutti coloro che sostengono la necessità di attuare l'unione sovietica in Europa. «Non si deve dimenticare, osserva il giornale, che la Russia Sovietica da una guerra europea vorrà trarre tutto il beneficio possibile realizzando il suo piano diretto a sovvertire il mondo. In fine il giornale esprime l'avviso che un accordo politico con l'U.R.S.S. comporterebbe altre responsabilità.

Il *Caos* a sua volta mette il titolo: «I nuovi intrighi del Comintern» scrive: «In questo momento tanto grave per i destini dell'Europa, i Sovieti sotto la maschera dell'umanesimo e della democrazia, cercano di accaparrarsi una parte decisiva. Il maraviglioso equivoco della politica sovietica non è apparso mai così chiaramente come oggi. Mentre il governo dell'U.R.S.S. assicura i paesi democratici della sua completa solidarietà, il Komintern si prepara a sferrare la rivoluzione mondiale che troverebbe l'atmosfera più adatta in una guerra. I Sovieti, non solo non hanno interrotto, ma hanno sviluppato sempre più la loro attività sovversiva, specialmente nei paesi democratici. Per salvare la nostra civiltà bisogna quindi diffidare e vigilare».

Egisto De Andreis

Roosevelt rinunzia
a nuove iniziative per l'Europa

Enormi stanziamenti per la Marina e l'Esercito - Preoccupante sciopero minerario

Washington, 4 maggio.

Il Presidente Roosevelt che è ricentrato alla capitale, si è occupato della revisione delle tasse e dello sviluppo delle costruzioni navali ed aviatorie. In questi circoli politici si ritiene che il Presidente avrebbe rinunziato al proposito di riprendere le iniziative concernenti la situazione europea. Egli segue, invece, con vivo interesse, le discussioni che si svolgono dinanzi ai comitati della Camera e del Senato sulla legge di neutralità. Il comitato della Camera interrogherà al riguardo, in settimana, i ministri degli esteri, della guerra, della marina, del commercio e della giustizia. Intanto il comitato del Senato ha interrogato il padre Walsh, presidente della Fordham University, il quale si è dichiarato favorevole al mantenimento della legge di neutralità che — egli ha detto — esclude i pericoli di nuove guerre. Ha sostenuto, inoltre, la necessità di sviluppare sempre migliori rapporti con le nazioni dell'America latina.

Alla Camera è stato presentato oggi il maggior bilancio della Marina del tempo di pace riguardante il prossimo esercizio finanziario. Esso ammonta a 770.473.073 dollari. Esso comprende stanziamenti per l'inizio della costruzione di due navi da battaglia di 45 mila tonnellate e la costruzione di cinquecento aeroplani si da portare la flotta aerea dell'armata a 2123 apparecchi di prima schiera. Il bilancio della guerra che ammonta a 505 milioni di dollari è stato firmato stamane dal Presidente Roosevelt. Contemporaneamente è stata pubblicata la deposizione resa dall'ammiraglio Leahy capo dell'ufficio delle operazioni della flotta innanzi alla commissione per la marina della camera. In essa l'ammiraglio ha dichiarato che la flotta degli Stati Uniti si prepara a difendere le coste nazionali da sola contro tutte le possibili combinazioni avversarie senza contare su alcuna alleanza straniera. Ha aggiunto che la flotta del Pacifico rimarrà in quell'oceano per i prossimi dodici anni.

Gravi preoccupazioni sono sorte negli ambienti politici ed economici per lo sciopero dei minatori che va assumendo proporzioni sempre più preoccupanti e minaccia di arrestare del tutto la produzione del carbone. Ormai da tre settimane 500.000 minatori sono in sciopero a causa di una disputa sorta su un contratto di lavoro per le miniere di Appalachian. Se non si giungerà ad un accordo questa sera a mezzanotte, altri 50.000 minatori abbandoneranno il lavoro e se l'accordo non sarà concluso per sabato i rimanenti 100.000 minatori impiegati nelle miniere di antracite si uniranno allo sciopero.

La flotta tedesca
lascia i porti spagnuoli

Berlino, 4 maggio.

La corazzata tedesca *Admiral Graf Spee* battente la bandiera dell'ammiraglio comandante delle unità tedesche nelle acque spagnole, il cacciatorpediniere *Diether Von Roeder* e la 6.a e la 7.a flottiglia dei sottomarini hanno lasciato ieri Ceuta.

Durante il loro soggiorno nel Marocco l'Ammiraglio Boehm è stato ricevuto dal Califfo di Tetuan. Una delegazione di ufficiali delle unità tedesche è stata ricevuta dalle autorità di Ceuta. Il Comandante della corazzata *Admiral Graf Spee*, il capitano di vascello Langsdorff, ha assistito alla parata falangista. La visita delle unità tedesche si è svolta fra la simpatia cordiale delle autorità e della popolazione del Marocco spagnolo che ha ricevuto con viva gioia l'invio di viveri indirizzato all'«Auxilio Social».

Altre unità tedesche hanno lasciato pure dopo una visita che è durata 5 giorni, i diversi porti spagnoli.

Dal 6 al 10 maggio le navi tedesche sosteranno ancora dinnanzi a Lisbona, Pontevedra Vigo, nella baia Arosa ed a El Ferrol.

Preparazione e potenza dell'Esercito italiano

I rilievi d'uno studioso tedesco

Berlino, 4 maggio.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* reca un interessante articolo di Wilhelm Richter von Schramm sull'Esercito italiano.

L'articolista scrive che « l'Esercito italiano, che noi oggi da camerati salutiamo e ammiriamo, è per la sua organizzazione, lo spirito e l'impulso qualche cosa di ben diverso dall'Esercito italiano del 1914. Anche esso, come quello del Reich, è, in sostanza, il risultato di un movimento rivoluzionario e di un rinnovamento nazionale che costituisce una delle più grandi realizzazioni del Fascismo: in gran parte esso è opera personale di Mussolini.

L'arma aerea

« Come poche Nazioni nel mondo, l'Italia del 1935 ha ripetutamente dimostrato la sua capacità e la sua preparazione bellica. E' proprio grazie alla brillante capacità di manovra del suo Esercito che la campagna etiopica potè essere conclusa in maniera così rapida e felice.

« Soprattutto in Spagna l'Italia ha dimostrato, coi suoi Volontari, di avere dei soldati che anche in Europa sono in grado di affermare vittoriosamente la loro superiorità. Ad ogni modo, sui campi di battaglia spagnuoli la tattica e gli armamenti italiani si sono dimostrati eccellenti.

« E' assolutamente doveroso riconoscere che l'Esercito italiano dispone oggi, come nessun altro, di combattenti giovani addestratissimi all'arte della guerra, che hanno vissuto in Abissinia e in Spagna. Ma questo processo di rinnovamento è ben lungi dall'essere concluso.

« L'umore e la cura del Duce si sono concentrati nell'ultimo decennio soprattutto nello sviluppo dell'arma aerea, che oggi nel Mediterraneo costituisce la forza più grande. Si deve principalmente alla rapidità e alla superiorità dell'aviazione se attualmente certe isole e talune basi hanno perduto la loro importanza strategica, anche se la difesa ha fatto nel frattempo notevoli progressi.

« La flotta si è, sotto il Regime fascista, straordinariamente rafforzata così da garantire da qualunque sorpresa le lunghe coste italiane, soprattutto dopo l'occupazione dell'Albania, ma, in primo luogo, bisogna considerare che l'Italia ha il maggior numero di sommergibili — superando in questo campo la Francia — e ha quindi nelle sue mani lo strumento adatto per controllare l'intero mare Mediterraneo.

« In quanto all'Esercito italiano esso ha subito recentemente una trasformazione della quale si è molto parlato, e cioè è stata introdotta la Divisione binaria. La moderna tattica italiana e l'organizzazione dell'Esercito si basano sulla celerità e sulla mobilità, qualità queste che hanno determinato non da ultimo la vittoria di Spagna. Anche i carri armati sono in continuo sviluppo e l'artiglieria pesante è potente e di grande rendimento.

Le truppe coloniali

« Data poi la innata capacità tecnica degli italiani, la meccanizzazione e la motorizzazione trovano, per così dire, le condizioni ideali per il loro sviluppo, mentre le truppe tecniche hanno raggiunto un grado di perfezione esemplare.

« L'Italia ha preso tutte le misure per una mobilitazione generale che, del resto, ha già fino a un certo grado sperimentata durante la guerra abissina. Il suo Esercito è attualmente di oltre 400.000 uomini, ma, in caso di guerra, avrà subito sotto le armi per lo meno due milioni di soldati bene equipaggiati. Speciale importanza negli ultimi tempi hanno acquistato le truppe coloniali, soprattutto in Libia, dopo che gli italiani sono riusciti a cattivarsi le popolazioni indigene, creando, con gli elementi guerrieri di esse, delle fidate truppe coloniali. Con l'occupazione dell'Albania, nella quale l'organizzazione e le possibilità di impiego di tutti i reparti dell'Esercito si sono dimostrate eccellenti, l'Esercito italiano ha recentemente dato una nuova prova della sua preparazione e della sua potenza ».

Il Governatore di Roma visita il Presidente Horthy

Budapest, 4 maggio.

Il Governatore di Roma don Piero Colonna, ha ricevuto questa mattina la visita del Prefetto della provincia Kavanfalu e del Borgomastro della città Szendey, in compagnia dei quali ha poi visitato i più importanti stabilimenti balneari di cui abbonda questa capitale: bagni termali, piscine coperte, vasche all'aperto, bacini per gare di nuoto, ecc. Successivamente si è recato ad Aquincum, località distante alcuni chilometri dal centro di Budapest, che fu prima un accampamento militare e poi, sotto Settimio Severo, una fiorente città romana della regione della Pannonia molto importante per i traffici commerciali e per la posizione strategica. Il Governatore di Roma ha attentamente osservato il museo archeologico, gli scavi, un organo ad acqua, l'anfiteatro romano misurante 86 metri di lunghezza e 75 di larghezza, un'abitazione romana con mosaici bene conservati, le terme romane e alla fine ha espresso il suo compiacimento per l'opera attiva e accurata con la quale le autorità di Budapest vanno scoprendo e restaurando queste gloriose vestigia della romanità che sono una delle più significative dimostrazioni dei secolari legami italo-ungheresi.

Più tardi Don Piero Colonna ha fatto visita al Reggente Horthy dal quale è stato poi trattenuto ad una colazione intima.

Falsi passaporti svedesi venduti a ebrei di Francia

Stoccolma, 4 maggio.

La polizia del porto di Trelleborg ha ricevuto avviso dalla polizia di Le Havre che molti passaporti svedesi, perfettamente falsificati, sono stati venduti ad ebrei diretti in Svezia.

Per la Giornata dell'Esercito

Esercitazione a fuoco di guerra da parte della Divisione «Torino»

Roma, 4 maggio.

Fra le manifestazioni indette per la Giornata celebrativa dell'Esercito, è compresa un'importante esercitazione a fuoco di guerra, che sarà svolta il 7 maggio dalla Divisione di fanteria « Torino » nella zona di Cesano di Roma.

L'esercitazione, di particolare rilievo per l'entità delle forze che vi parteciperanno e per la assoluta verosimiglianza di guerra, costituirà un quadro fedele della rapidità e potenza d'azione del formidabile binomio costituito, nella grande unità-base, dalla fanteria e dall'artiglieria, in applicazione ai nostri criteri tattici della guerra di rapida decisione. In particolare, in adeguato ambiente tattico, verrà esaminato l'impiego di un reggimento di fanteria su effettivi di guerra rinforzato da un reparto lanciafiamme, dal battaglione mortai e compagnia anticarro divisionali, con l'appoggio di potente massa di fuoco di artiglieria divisionale di prima e seconda schiera, suppletive e organiche del Corpo d'Armata. All'attacco concorrono anche reparti di carri leggeri e bersaglieri.

L'azione, come si è detto, verrà svolta a nord di Cesano di Roma nella zona di Sant'Andrea, a ovest della via Cassia. Il supposto generale prevede forze nostre arrestatesi o in corso di organizzazione a difesa, fronte sud-est, sulla linea Monte Faiale e Monte S. Andrea e M. Bazzanica, e forze azzurre, provenienti da sud-est che attaccano. L'attuale Corpo d'Armata agisce con due Divisioni in prima schiera e una in seconda schiera. La Divisione « Torino » di prima schiera, o sinistra, muovendo dalle pendici nord di Monte Pinelo attaccherà su un'unica colonna con obiettivo Monte S. Andrea e Monte S. Angelo, perchè intesa preparazione di artiglieria.

Oggetto di particolare studio applicativo sarà la fase decisiva dell'attacco, quella cioè in cui la artiglieria sposta necessariamente la sua azione nemica su obiettivi più lontani e le fanterie, col possente accompagnamento delle proprie armi, attraverso l'ondata d'acciaio dal nostro azzurro. Fasi quindi, principalissime caratterizzate da una grande celerità di azione, dall'impiego di potenti masse di fuoco, dall'intervento di tutti i mezzi di lotta che mettono in evidenza i nuovi procedimenti di impiego della Divisione di fanteria. Sarà così possibile poter osservare, da parte della fanteria, l'esatto impiego nello spazio e nel tempo dei suoi mezzi di fuochi per avanzare in continuità, eliminando tutte le resistenze che si oppongano al suo movimento e che per ragioni di sicurezza non possano essere rimosse dalla artiglieria, sempre, però, col potente concorso di fuoco di quest'ultima su obiettivi più lontani, che è condizione indispensabile per il raggiungimento del successo.

I colloqui Kunder-Guarneri si sono conclusi ieri

Il duplice obiettivo di assicurare il migliore equilibrio agli scambi e dare ad essi maggiore incremento

Roma, 4 maggio.

Si è conclusa oggi la serie dei colloqui fra il Ministro del Commercio ungherese, Kunder, ed il Ministro italiano per gli Scambi e le Valute S. E. Guarneri. Data la cordialità dei rapporti esistenti fra i due Paesi, era ovvio che anche in un'atmosfera di cordialità si svolgessero i colloqui suddetti, e che i due Ministri mettessero ogni impegno per trovare i migliori punti di integrazione fra le due economie, così da farne risultare un perfezionamento ed un incremento nelle correnti degli scambi, correnti che in questi ultimi anni ha segnato un continuo progresso, così per l'una come per l'altro Paese.

A tale obiettivo dell'interscambio italo-ungherese si sono uniformati i colloqui Kunder-Guarneri e pertanto essi devono considerarsi nel quadro delle normali conversazioni che si svolgono periodicamente fra i più rappresentativi esponenti del movimento degli scambi fra gli Stati.

Rimane affidato alla Commissione mista italo-ungherese, nella sua prossima riunione, di completare il consueto esame generale di dettaglio, nello spirito che lega le due Nazioni amiche.

L'intercambio italo-ungherese ha attraversato, in quest'ultimo quinquennio, fasi diverse, come è dimostrato dalle seguenti cifre: le esportazioni dall'Italia all'Ungheria sono state, per il 1935, di milioni 161, e per il primo trimestre 1935, di 57 milioni; per contro le esportazioni dall'Ungheria in Italia sono state, per il 1935, di milioni 187, e per il primo trimestre 1939, di 79 milioni.

Le importazioni di maggior importanza dall'Ungheria sono costituite da bestiame e frumento; i principali prodotti che l'Italia esporta in Ungheria sono gli agrumi; l'Italia esporta, inoltre, fibre artificiali, cascami di fibre artificiali, tessuti e manufatti di cotone, canapa, lino e altri vegetali filamentosi greggi, tessuti e manufatti di lana, prodotti meccanici, automobili, eccetera.

Giovano, altresì, nell'intercambio fra i due paesi, altri fattori, come, ad esempio, le reciproche correnti del turismo e le operazioni suggerite da esigenze occasionali non considerate nelle clausole normali dell'accordo.

E' superfluo che le conversazioni che si sono svolte tra i Ministri ungherese e italiano abbiano avuto di mira il duplice obiettivo di assicurare agli scambi il migliore equilibrio e di dare ad essi sempre maggiore incremento come è d'altronde desiderato da entrambi i paesi.

Questa sera, alle 21,40, il Ministro del Commercio ungherese Kunder è partito da Roma, salutato alla stazione dal Ministro per gli Scambi e Valute, dal presidente del Comitato permanente economico italo-magiaro, dal Ministro ungherese.

Il Ministro ungherese dal Papa

Le credenziali presentate dall'Ambasciatore argentino

Roma, 4 maggio.

(*G. C.*) - Il Ministro del Commercio di Ungheria, signor Kunder, si è recato oggi alle 11,30 in Vaticano per far visita di omaggio al Pontefice. Era accompagnato dal Ministro magiaro presso la S. Sede e dal suo seguito. E' stato ricevuto alla penultima del cortile di S. Damaso con gli onori dovutigli.

Dopo l'udienza pontificia il Ministro Kunder ha visitato il Cardinale Segretario di Stato Maglione.

Stamane il Papa ha concesso le consuete udienze private. Ha ricevuto anche il senatore Pietro Fedele.

Si afferma che nella seconda quindicina del prossimo giugno, si terranno in S. Pietro solenni cerimonie per la beatificazione del venerabile De Jacobis e del venerabile de Vietas. Nel novembre, poi, il Papa procederà alla canonizzazione della beata Gemma Galgani, di Lucca, e della beata Pellettier, fondatrice delle suore del Buon Pastore.

Il nuovo ambasciatore di Argentina presso la S. Sede, signor Ruiz Guinazu, è stato ricevuto stamane in udienza solenne dal Pontefice per la presentazione delle credenziali. L'udienza si è svolta nella sala del trono. Durante la cerimonia l'ambasciatore ha rivolto al Papa un breve indirizzo, nel quale, dopo aver ricordato che nella Repubblica è sempre vivo il ricordo del Pontefice, allorchè, ancora Segretario di Stato, fu inviato quale Legato Pontificio al Congresso eucaristico di Buenos Aires, ha espresso i sensi di devozione del Presidente, del Governo e del popolo intero alla Sede Apostolica. Il Papa ha risposto ringraziando l'Ambasciatore delle sue parole, e dopo aver detto che anch'egli conservava vivo ricordo della grande manifestazione di fede del popolo argentino di cui fu testimone nel 1934, ha riaffermato la sua speciale benevolenza per la Repubblica ed ha pregato l'ambasciatore di rendersi interprete di questi sentimenti presso il presidente e il governo. Quindi il Papa ha intrattenuto a colloquio privato l'Ambasciatore, nella sua biblioteca. Dopo l'udienza l'ambasciatore ha visitato il Cardinale Segretario di Stato e da ultimo ha fatto la visita di rito nella Basilica di S. Pietro.

Profonda soddisfazione a Bucarest per la visita romena di Gafencu

Imminente partenza per Roma del Ministro delle Finanze rumeno

Bucarest, 4 maggio.

Il comunicato ufficiale sulla visita di Gafencu a Roma viene riprodotto stamane a grandi caratteri dalla stampa locale unitamente alle dichiarazioni che il Ministro degli esteri romeno ha fatto alla *Tribuna*. Nei circoli responsabili romeni si dimostra vivo entusiasmo per i risultati di questa visita e per l'avvenuta ripresa di contatti fra Bucarest e Roma. Gli stessi circoli, sottolineando la cordialità delle accoglienze fatte a Roma a Gafencu tengono a mettere in rilievo che la politica estera romena ha trovato in Italia piena comprensione, soprattutto per il fatto che la Romania si astiene e si asterrà nel modo più categorico dal partecipare ad ogni azione ideologica o aggressiva contro gli Stati totalitari. Vivissima poi è anche la soddisfazione nell'opinione pubblica romena per i colloqui politici che Gafencu ha avuto col Duce e con il conte Ciano nei quali i romeni vedono il segno sicuro di quella ripresa di rapporti cordiali con l'Italia Fascista che essi avevano sempre ardentemente auspicati.

Un vecchio amico e conoscitore dell'Italia fascista, il deputato Seicaru, si occupa nel *Curentul* del viaggio a Roma del signor Gafencu compiacendosi del fatto che questo viaggio abbia offerto la possibilità di chiarire la posizione internazionale della Romania.

« Basta leggere gli articoli della stampa italiana per formarsi una idea del valore effettivo della Romania. Secondo da moltissimo tempo nessun Ministro degli Esteri romeno aveva visitato Roma, la cortesia con la quale Gafencu è stato accolto è davvero lusinghiera. Al Ministero degli Esteri romeno regnava la stessa idea che fosse compito della Romania di opporsi al Fascismo, stramberia questa che, a Roma, fu biasimata. La visita di Gafencu viene a romperla con tale pericolosa tradizione del disprezzo dei propri interessi: un Ministro degli Esteri romeno ha finalmente ritenuto opportuno, dopo tredici anni, cioè a dire dopo la visita fatta a Roma dal generale Averescu nel 1926, visitare anche la Capitale italiana. Le attenzioni usate dovunque a Gafencu non solo hanno mutato il carattere non ufficiale della visita, ma hanno dimostrato l'interesse che in Italia si nutre per la Romania, e simili attenzioni non si possono guardare con indifferenza. Il mutamento avvenuto nella carta della Penisola balcanica — conclude Seicaru — esige l'adattamento alla nuova situazione, dato il fatto che anche l'Italia è ormai diventata una Potenza balcanica ».

Si annuncia la partenza per Bucarest e per Roma del Ministro delle Finanze, Governatore della Banca Nazionale, Constantinescu. Nella Capitale italiana il Ministro intende occuparsi delle questioni che riguardano il sistema dei pagamenti italo-romeni.

La riforma e il miglioramento degli assegni familiari

Una Cassa unica per tutte le categorie dei lavoratori

Roma, 4 maggio.

Il Ministero delle Corporazioni ha condotto a termine la relazione dello schema di legge concernente la riforma ed il miglioramento degli assegni familiari.

E' dato prevedere che questo disegno di legge sarà presentato nei prossimi giorni alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni per l'esame da parte della competente Commissione legislativa e per la sua approvazione.

Il punto fondamentale della riforma è costituito dalla unificazione della gestione degli assegni familiari. Come è noto, attualmente l'Istituto della Previdenza Sociale tiene distinte gestioni per gli assegni familiari relativi ai settori dell'Industria, dell'Agricoltura, del Commercio e del Credito e Assicurazione. Con tale sistema il principio mutualistico, al quale si è ispirato l'istituto degli assegni familiari, veniva circoscritto nell'ambito dei singoli settori produttivi. Ora, con la riforma le varie gestioni saranno unificate in una « Cassa unica per gli assegni familiari dei lavoratori italiani » alla quale il principio mutualistico dall'interno della categoria si estenderà all'intero campo della produzione e dei traffici.

Lo schema di legge predisposto, contiene soltanto le innovazioni al precedente R.D.L. 17 giugno 1937, numero 1048, e alle relative norme integrative, i quali pertanto continueranno a valere per la parte che non è modificata.

La riforma prevede anzitutto una estensione del caso di applicazione dell'istituto degli assegni ed un notevole miglioramento nel complesso degli assegni familiari. Per quanto riguarda l'industria, mentre sono mantenuti fermi gli attuali contributi, sia quelli a carico dei datori di lavoro, sia quelli a carico dei lavoratori, gli assegni vengono aumentati in misura notevole, sia per gli operai che per gli impiegati.

Nel settore del Commercio, parimenti, sono previsti pure notevoli miglioramenti nell'entità degli assegni. Per quanto, invece, si riferisce al settore agricolo, è prevista una leggera maggiorazione dei contributi a carico degli imprenditori, e ciò in vista della situazione deficitaria registrata nella gestione relativa a questo settore produttivo.

Naturalmente il disegno di legge, pur fissando la misura obbligatoria dei contributi e quella degli assegni per tutti i lavoratori, lascia facoltà alle Organizzazioni sindacali competenti di stipulare contratti collettivi si fini di stabilire un aumento nella misura degli assegni e di estendere il beneficio degli assegni per i genitori a carico e per la moglie del lavoratore.

Malgrado la unificazione della gestione, il disegno di legge prevede distinte contabilità per ciascun settore, al fine di accertare la composizione familiare media e le risultanze contabili della gestione di ciascuna categoria. Il disegno di legge inoltre prevede che delle eventuali eccedenze attive, una parte venga destinata al finanziamento degli istituti per l'addestramento e perfezionamento dei lavoratori dei vari settori, nonchè per le iniziative dirette alla difesa dell'istituto familiare, regolata da contratti collettivi, come ad esempio l'assegno per congedo matrimoniale già regolato dal contratto stipulato dalle due Confederazioni dell'Industria il 5 luglio 1938.

Particolari norme sarà contenute nel disegno di legge per regolare la estensione dell'istituto degli assegni familiari ai dipendenti dagli Enti pubblici che non godano già di un particolare trattamento di famiglia.

Fino a nuovo avviso, restano in vigore le norme attuali sulla riscossione dei contributi e sulla erogazione degli assegni.

Le pensioni suscettibili dell'aumento dell'8 per cento

Roma, 4 maggio.

Il Ministero delle Finanze ha rimesso agli Uffici provinciali del Tesoro le tabelle degli aumenti dovuti ai pensionati ex-impiegati dello Stato, ed alle vedove ed orfani, perchè siano poste in corso le operazioni per il pagamento delle differenze dovuto per il mese di aprile, che saranno pagate unitamente alle nuove pensioni, alle scadenze del 12 e 21 corrente; e dei mese di aprile e di maggio, che saranno pagate con la nuova pensione nella scadenza del 5 giugno prossimo.

L'aumento è fissato nella misura dell'otto per cento su tutte le pensioni concesse agli impiegati collocati in pensione o alle famiglie di ex-impiegati deceduti anteriormente al primo luglio 1929; per quelle pensioni concesse successivamente, e fino al 31 maggio 1933 l'aumento è diminuito di un quarantottesimo per ciascun mese quanti sono quelli che decorrono dal 30 giugno 1929 fino al mese in cui venne concessa la pensione originaria.

Sono esclusi dall'aumento le pensioni concesse successivamente al primo giugno 1933 e fino al 14 aprile 1934, nonchè le indennità di caro viveri. Per le pensioni concesse posteriormente al 15 aprile 1934 liquidate su paga o retribuzioni pensionabili, sulle quali abbiano inciso le riduzioni del 14 aprile 1934, si può richiedere la nuova liquidazione sulla base degli stipendi, paga o retribuzione pensionabile previsti dalle tabelle relative, rimettendo domanda in carta da bollo da L. 6 alla amministrazione centrale dalla quale il pensionato dipendeva direttamente o a mezzo dell'Ufficio Provinciale del Tesoro.

Nessun aumento è dovuto nelle pensioni dirette o di reversibilità dei militari di truppa, appuntati, caporali, caporalimaggiori, marescialchi, zappatori ed altri soldati, del R. Esercito, sottocapi e comuni della R. Marina di prima, seconda e terza classe. Parimenti sono escluse tutte le pensioni a carico degli istituti di Previdenza, Casse sovvenzioni, ecc. Spetta invece l'aumento ai pensionati delle Ferrovie dello Stato, ma le relative tabelle non sono ancora pervenute alla competente Direzione Generale del Tesoro.

Il bilancio della Giustizia alla Camera

Magistratura e avvocati nel discorso del ministro Solmi

Roma, 4 maggio.

La riunione dell'assemblea plenaria della Camera dei Fasci e delle Corporazioni è aperta alle ore 16 dal presidente S. E. COSTANZO CIANO. Al banco del Governo siedono i ministri Solmi, Thaon di Revel, Starace, Lantini, Benni e i sottosegretari Medici del Vascello, Cavagnari e Ricci.

Viene ripresa la discussione del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

Ha subito la parola il ministro S. E. SOLMI. Limiterà le sue dichiarazioni a quattro punti, che sono stati variamente toccati dal relatore e dai camerati Macarini-Carmignani, Nicola Pace e Censi, e che pur sono di notevole rilievo: i lavori per i nuovi Codici, la riforma dell'ordinamento giudiziario, la magistratura del lavoro, le professioni forensi.

I nuovi Codici

Col 1° luglio, andrà in vigore il Libro Primo del nuovo Codice Civile, che ha dato un nuovo ordine, veramente italiano e fascista, al diritto delle Persone, pur mantenendo integro e saldo il nucleo essenziale della famiglia. Tra breve tempo, sarà pubblicato il libro delle Successioni, che, toccando gli interessi patrimoniali della famiglia, si lega strettamente alla materia del precedente Libro, sul quale la competenza delle assemblee legislative ha espresso da pochi mesi il suo illuminato parere. Si prepara, intanto, la redazione del progetto definitivo del Libro relativo alla Proprietà, che sarà sottoposto nel prossimo autunno all'esame della Commissione stessa. In pari tempo si procederà all'elaborazione definitiva del progetto sulle Obbligazioni e sui Contratti.

Quanto al Codice di procedura civile, rinnovato nelle sue basi, dopo le osservazioni e le proposte della Magistratura e dei Corpi scientifici e forensi, esso è, nel suo progetto definitivo, dinanzi alla alla commissione delle Assemblee legislative, che ne inizia ora l'esame, e potrà essere tra non molti mesi una realtà viva che, sostituendosi al vecchio Codice derivato da imitazione straniera, porterà nelle sale giudiziarie una forma e un costume agili e pronti, ispirati all'insegnamento mussoliniano, che vuole una giustizia rapida e umana aderente all'anima popolare, lontana dalle finzioni e dai cavilli curialeschi.

Col nuovo Codice di Procedura civile che attua una giustizia pronta, sarà anche più vicina al popolo, nuovi e non meno delicati compiti saranno affidati al magistrato. Si impone una riforma dell'ordinamento giudiziario che fu provveduta, del resto, dalla legge di delega legislativa del 1925. In particolare sarà eliminata la distinzione di carriera oggi esistente fra la magistratura delle preture e la magistratura dei tribunali e delle corti. Assicura i camerati Paolini e Pace che nel nuovo ordinamento i corsi di addestramento degli uditori giudiziari troveranno una organica sistemazione. I concorsi che si stanno ora svolgendo daranno, in breve termine, oltre 500 uditori che saranno pur essi la necessaria preparazione. Confida perciò che entro l'anno 1940 saranno fondamentalmente sanate le deficienze numeriche dei magistrati.

Anche i corsi per magistrati hanno fatto ottima prova, e hanno trovato largo consenso e significative imitazioni anche oltre i confini della Patria.

Quando, tra una diecina di anni, potranno essere immessi nei quadri della magistratura i giovani che oggi si preparano nei corsi di addestramento, sarà di grande vantaggio che essi siano nel possesso sicuro di qualche lingua straniera, compresa l'amarica, affinchè la magistratura fascista sia in grado di assolvere i vasti compiti che l'Italia imperiale assegna alla nuova gioventù, forte, preparata, studiosa (*vivi applausi*).

La Magistratura del Lavoro

Venendo alla magistratura del lavoro, sulla quale si sono particolarmente trattenuti i camerati Paolini e Censi, osserva che essa ha saputo rivelare la sua florente robustezza. Dopo avere esposto i dati dell'attività della Magistratura del Lavoro nel 1938 rileva che il procedimento per le controversie individuali ha avuto, in questi ultimi anni, un efficace collaudo, tanto che ha potuto essere inquadrato nel progetto del nuovo Codice di Procedura civile.

Il camerata Censi ha richiamato l'attenzione della Camera sulle piccole vertenze, che sono anche le più frequenti e che interessano il maggior numero dei lavoratori. In questo senso autorevoli voci hanno parlato di una giustizia amministrativa del lavoro. Gli sia consentito di esprimere la sua profonda e maturata convinzione che, anche risolvendo in senso affermativo questa questione, è esigenza fondamentale che anche queste minori controversie siano conservate alla magistratura ordinaria: conciliatori e pretori. La creazione di giurisdizioni speciali per la controversie del lavoro marebbe un grave colpo per tutto l'ordinamento corporativo.

Nel progetto del Codice di procedura civile, il procedimento dinanzi al pretore è stato reso più semplice anche in confronto a quello che si svolge innanzi ai tribunali; ulteriori semplificazioni potranno essere dettate per le minori controversie del lavoro, secondo il voto dei camerati Censi. Ma è pur sempre da considerare che qualsiasi ordinamento processuale, pure informato ad una estrema semplicità, deve tuttavia assicurare i principi della difesa delle parti e del contraddittorio, affinchè la decisione sia sempre fondata sulla verità sostanziale e non si corra il rischio delle decisioni infondate ed ingiuste.

La professione forense

La professione degli avvocati è travagliata da una grave crisi, che in questi ultimi anni si è andata aggravando e che richiede urgenti rimedi. Quella euforia di benessere economico che si era prodotta nell'immediato dopoguerra, e che è durata circa dieci anni, ha dato l'illusione alle professioni forensi di una certa facilità della loro funzione, e questo ha portato ad un aumento eccessivo del numero degli avvocati e procuratori. Oggi il disagio si è reso più sensibile, e questo disagio è aumentato anche per l'incompleto funzionamento dell'Ente di previdenza dispone da una larga morosità degli iscritti nel versamento dei contributi. Tale fenomeno non dipende, almeno nel maggior numero dei casi, da ragioni economiche, ma da una non adeguata comprensione dei doveri della previdenza e della mutualità e da un non completo senso di fiducia nelle funzioni dell'Ente. La creazione di un nuovo codice di rito, che imponga alle controversie civili un andamento più rapido e, necessariamente, meno costoso, varrà a rifondere fiducia nella giustizia e contribuirà a dare una nuova spinta alla attività giudiziaria. Quanto all'Ente di Previdenza, esso troverà il suo risanamento quando, con una giusta riforma, esso si dimostri in grado di garantire, naturalmente entro certi limiti, quell'avviamento verso la pensione che fu tra i motivi iniziali della sua istituzione.

Su questo punto non può ancora dare affidamenti sicuri, ma sono stati già avviati con l'assistenza di esperti e col concorso di istituti già attrezzati, gli studi necessari per assicurare un trattamento di previdenza anche ai professionisti del foro come fu realizzato per la classe dei notai.

Concludendo dichiara che la amministrazione della Giustizia, non meno che quella delle altre attività dello Stato, procede con passo sicuro sulle vie tracciate dal Duce per la grandezza del Popolo italiano.

La chiara esauriente esposizione del Ministro Guardasigilli è ascoltata dalla Camera con deferente attenzione e salutata alla fine da una lunga e vibrante ovazione. Gli applausi si rinnovano calorosissimi quando S. E. SOLMI, lasciata la tribuna degli oratori, riprende il suo posto al banco dei Ministri.

La Camera approva poi, fra vivi applausi, il bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

Il bilancio delle Corporazioni

Si passa alla discussione del bilancio del Ministero delle Corporazioni e sale per primo alla tribuna il consigliere LANDI, relatore della Commissione generale del bilancio.

Alla discussione dei singoli capitoli del bilancio delle Corporazioni partecipano i consiglieri nazionale CAPOFERRI, BARALDI, MENEGOZZI, REBUCCI, CHIOZZI, AGNINO, AIMI, FERRARIO GIUSEPPE, CLAVENZANI e GRANA.

Alle 19,30, il PRESIDENTE rinvia a domani il seguito della discussione. Domani, dopo il discorso del ministro LANTINI e l'approvazione del bilancio delle Corporazioni, la Camera esaminerà il bilancio del Ministero dell'Aeronautica.

Le ratribuzioni ai lavoratori richiamati alle armi

Roma, 4 maggio.

In attesa delle determinazioni circa la natura dei richiami alle armi in corso, la Confederazione dei lavoratori del Credito si è interessata presso la Confederazione delle aziende ottenendo che le aziende stesse corrispondano ai lavoratori delle categorie rappresentate, richiamati alle armi, la retribuzione del mese nel quale è avvenuto il richiamo, qualunque sia stato il giorno del richiamo stesso e, per il periodo successivo, quanto spetta al lavoratore in base agli articoli 4 e 5 del R.D.L. 15 giugno 1936. Qualora venga riconosciuto il carattere eccezionale dei richiami di corso, i versamenti fatti dalle aziende si intenderanno anticipati dalle stesse per conto dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza sociale e, per tale corresponsione, il lavoratore rilascierà quindi una dichiarazione con la quale l'azienda da cui dipende viene delegata a riscuotere dall'Istituto predetto la somma da lui percepita e dall'azienda anticipata.

La Regina visita ad Ariccia l'Istituto per la poliomielite

Roma, 4 maggio.

Stamane, alle ore dieci, è giunta improvvisamente in Ariccia S. M. la Regina e Imperatrice per visitare l'Istituto da Lei e dal Duce voluto per la cura della paralisi infantile. La Sovrana, accompagnata dal direttore dell'Istituto, professor Spolverini, e da tutti i sanitari, ha minuziosamente visitato i singoli reparti intrattenendosi in modo particolare nella nuova ala ove sono installate le varie sale di fisio-chinesiterapia. Qui si trovavano i bambini che stavano eseguendo i vari esercizi di ginnastica medica generale e segmentaria, i massaggi comuni e quelli sub-acia, gli esercizi in piscina e quelli con tremoloterapia sott'acqua. La Sovrana ha voluto rendersi conto, oltre che dei singoli bambini ricoverati, che già superano il centinaio, anche di tutto l'andamento dell'Istituto e dei vari servizi accessori, esprimendo infine la Sua soddisfazione ed il Suo alto compiacimento a tutto il personale sanitario per l'opera lodevole svolta e pei risultati raggiunti.

La Regina, nel lasciare l'Istituto, è stata fatta segno ad una calorosa dimostrazione di affetto non solo da parte dei bambini e del personale, ma anche dalla popolazione che si era radunata all'ingresso dell'Istituto, facendole omaggio di fiori.

Il Ministro del lavoro tedesco a mensa con gli operai a Terni

Terni, 4 maggio.

Stamane, accompagnati da S. E. Ricci e da funzionari del Ministero delle Corporazioni, sono qui giunti il Ministro del lavoro tedesco, S. E. Seldte, e gli altri membri della missione, attesa dal Prefetto e dai gerarchi della Provincia. Dopo il benvenuto porto dal sen. Bocciardo, al quale ha risposto il Ministro germanico, la missione ha lungamente visitato gli stabilimenti della Società Terni, e successivamente si è intrattenuta nei diversi reparti assistenziali che la società ha istituito per il personale dipendente.

Nel visita refettorio il Ministro e il seguito, con le autorità e i dirigenti degli stabilimenti, hanno seduto a mensa con alcune centinaia di operai. Hanno parlato applauditi, inneggiando alle due Nazioni amiche, il sen. Bocciardo e il capo della missione tedesca. Gli ospiti, fatti segno a vibranti manifestazioni, sono poi ripartiti alla volta della capitale.

In occasione della visita il sen. Bocciardo ha concesso un premio straordinario di 500 lire, oltre a quello di mille lire già corrisposto, ai 250 suoi dipendenti che ebbero l'onore di appartenere alle squadre di azione.

Due esecuzioni capitali

A PALERMO

Palermo, 4 maggio.

Con sentenza della Corte di Assise di Palermo del 23 novembre scorso, era condannato tale Re Calogero alla pena di morte perchè colpevole di duplice omicidio aggravato. Il Re, come si ricorda, presentatosi di notte in contrada Pernice di Naro (Agrigento) sull'aia del possidente Allegro Calogero, lo immobilizzò legandolo con una corda, allo scopo di impossessarsi del frumento che trovavasi nel luogo. Il contadino Agozzino Salvatore intervenne in difesa del suo padrone, ma fu colpito a morte con un colpo di fucile dal Re, e la stessa sorte toccò ad un altro contadino, Cumbo Calogero, sopraggiunto nello stesso momento.

La sentenza è stata eseguita stamane all'alba in località Cave Favarolo.

A VERONA

Verona, 4 maggio.

Stamane, all'alba, in località Fossato Forte Procolo, è stata eseguita la sentenza della Corte d'Assise di Verona del 20 gennaio scorso con la quale il mediatore Gerolamo Magagna venne condannato alla pena di morte per avere ucciso, mediante colpo di pistola, nel territorio di Dolcè, il collega Domenico Peruzzo a scopo di rapina. Il Magagna, compiuto il delitto, gettò il corpo della vittima nel fiume Adige, al fine di procurarsi la impunità.

78 anni di reclusione a quattro omicidi

Savona, 4 maggio.

Si è concluso il processo a carico di quattro imputati di omicidio nella persona di Maria Marrone, di 50 anni, che nella notte del 10 dicembre 1936 veniva aggredita, imbavagliata e legata ad una sedia nella sua abitazione, causandone la morte per soffocazione. La Questura identificava i responsabili nei savonesi Astolfi Giovanni, 29 anni, Astolfi Napoleone, 27 anni, Murdaca Carlo, 27 anni, e Vigo Ermanno, 29 anni, tutti residenti nella nostra città.

La sentenza ha pronunziato le seguenti condanne: Astolfi Napoleone a 18 anni di reclusione e sei mila lire di multa con la diminuente del vizio parziale di mente; Astolfi Giovanni e Murdaca a 26 anni di reclusione e 8 mila lire di multa quali responsabili di omicidio preterintenzionale, mentre il quarto imputato, Vigo Ermanno, ritenuto responsabile della minima partecipazione nei reati commessi dagli esecutori materiali, è stato condannato a 5 anni e 3 mesi di reclusione e 3 mila lire di multa.

Non si può tagliare la coda a un cavallo

Roma, 4 maggio.

Tagliare i crini della coda di un cavallo costituisce reato, ai sensi dell'articolo 638 del C. P. e può importare la pena di quattro mesi di reclusione. Così ha affermato una collerna decisione della seconda sezione penale della Cassazione respingendo il ricorso proposto da Gli Aniceto Mucchi e Luigi Boi, che erano stati appunto condannati per essersi resi responsabili del taglio della coda di un cavallo di proprietà del contadino Salvatore Melvi. Tanto i primi giudici che i magistrati di appello ritennero che il taglio dei crini integrasse il danno di cui all'articolo 638, anche per il fatto che il cavallo senza coda avava perduto di pregio al punto che il proprietario avava dovuto venderlo a un prezzo inferiore a quello effettivo. Contro la sentenza che condannava i due imputati a quattro mesi di reclusione, con il beneficio del condono, gli interessati proposero ricorso sostenendo, a mezzo del loro difensore che i magistrati di merito avevano erroneamente ritenuto trattarsi di reato di danneggiamento in quanto la capacità lavorativa del cavallo non era affatto diminuita a causa del taglio della coda, ma la Corte suprema non è stata di questo avviso e, come si è detto, ha respinto il ricorso confermando in pieno la sentenza impugnata.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

4 Maggio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.ser.	Cielo	Mare
Torino	16,5	7,6	dim.	misto	—
Genova	17,8	11,6	var.	cop.	mosso
S.Remo	18,8	11,6	dim.	misto	»
Milano	17,1	8,6	»	cop.	—
Venezia	18,0	10,0	»	misto	cal.
Trieste	21,4	12,0	»	»	agit.
Trento	18,4	7,8	»	»	—
Bologna	18,2	9,8	»	cop.	—
Firenze	19,0	8,2	»	»	—
Ancona	14,3	11,6	»	»	mosso
Perugia	15

La montagna a colori fotografata dall'automobile.

Sotto l'Ararat

Ricordi di un viaggio: come ho scoperto un treno completo in un paese che non ha binari ferroviari

Fu, l'anno scorso, uno dei rari europei che passarono la frontiera dell'Ararat, quasi a cerniera tra la Turchia, l'Iran e la Russia. Così finalmente potei levarmi la voglia di vedere da vicino il biblico monte. Una sempre desta e latente morbosa curiosità per l'Ararat datava in me da quando, bambino, andavo la domenica al corso di «dottrina» nella chiesa di provincia e la «signorina», una maestra zitellona, cercava di illustrare il vecchio e nuovo Testamento. Ricordo che la vivacità e l'irrequietezza di noi fanciulli di sette od otto anni cessavano come d'incanto quando la signorina ci raccontava «la storia dell'arca di Noè». Noi stavamo allora a bocca aperta quasi davanti ad una meravigliosa favola. Nella nostra fresca immaginativa il monte «più alto sopra il mondo coperto dalle acque» assumeva aspetti misteriosi, proporzioni enormi, ultraterrene. Signorina maestra — chiedevamo curiosi — quanto è grande quel monte? quanto è alto? E' tanto alto che tocca il cielo — rispondeva in materna altezza.

Da allora non ho mai cessato di accarezzare l'idea di poter un giorno arrivare ai piedi e, se possibile, alla vetta del misterioso monte. E quando, l'anno scorso, vi arrivai provai affatto una delusione come quella che capita quando si giunge in faccia alle Piramidi. L'Ararat mi parve un monte differente dagli altri, alto e largo com'era, lanciato contro il cielo, quasi isolato sui suoi 5000 e più metri colle catene dintorno. Avevo cominciato a distinguerne il profilo dalla parte dell'Iran, quando ancora ne ero lontano due giorni d'auto. Man mano che mi avvicinavo, il monte saliva davanti a me, finchè mi fu sopra, enorme peso sulla terra, nuvole come la sua ombra. Col viso all'insù, restai a lungo a guardare e a pensare, in silenzio, quasi temessi di profanare un luogo sacro. L'Ararat stava sopra di me, immenso regolare cono coperto di neve poggiante su un base larghissima. A percorrere a piedi la circonferenza di quella base non meno di venti giorni ci sarebbero voluti. Stava a sè, solo, con un fratello minore a fianco dalla parte del Caucaso, piccolo cono senza neve. Troppo grande mi sembrò l'Ararat quel giorno per tentarvi la salita. D'altra parte mi mancava il tempo. Proseguii sulla strada per Erzurum con una amarezza stringente in petto, quasi nostalgia. Quando mi voltai indietro, la neve lassù del cono ardeva incendiata dal sole morente. Ma il cocuzzolo era coperto da un cuffio stabile di nubi. Poi scomparve anche l'ultima fiammata che, da occidente, veniva su dal Van Golu.

La visione dell'Ararat venne chiuso una serie di impressioni nuove suscitate in me da una corsa attraverso l'Azerbaigian e l'altopiano di Urmia, sotto il Caucaso, nella terra che già fu sacra agli adoratori del fuoco. Tre impressioni soprattutto restano ancor oggi marcate nel mio ricordo: le montagne a colori, la città sulla lavina e il treno morto in piedi a Makù.

Fu un mattino, dopo Zenglan sulla via di Tabris, che mi si presentarono le montagne a colori. Presi delle fotografie, ma queste purtroppo non ci ripetono i colori. Come descriverle? Sono montagnole e colline, mucchi di argilla di creta di tufo, niente roccia, che si stendono a migliaia a milioni fin sulla linea dell'orizzonte, uniformi in certe zone lì da apparire, viste da lontano, come un mare di alte onde. Ma onde a colori, grigi verdi gialli rossi rame, macchie di carminio, striscie di oro zecchino, cornici candide di gesso, incrostazioni di smeraldi, una stupenda tavolozza, pennellate date da un signore della terra. Lo sfondo è giallo ocra. Non un filo d'erba, non un cespuglio sulle dune di terra a colori che vanno arrotondandosi ed appiattendosi di secolo in secolo sotto l'azione livellatrice dell'acqua piovana, e che richiamano alla memoria lo spettrale deserto della vallata del Giordano intorno al Mar Morto, senza colori quello.

Un'altra meraviglia fu per me Makù, città sulla lavina, fortezza alla frontiera dell'Iran con la Turchia. Makù mi si presentò come un'allucinazione, dopo un viaggio d'incubo entrò una interminabile gola di grigia roccia macchiata di macigni neri come l'inchiostro. Ad una svolta delle strette e ripide pareti, un chilometro appena davanti ai miei occhi, si rivelò quasi per incantesimo tutta Makù sospesa su una paurosa enorme frana. I tuguri, le capanne, le case, la fortezza stavano in bilico sul precipizio, in gara d'equilibrio coi macigni staccatisi dalla parete della montagna e rotolati giù a metà. Alla cavità prodotta nel monte dalla frana erano attaccate anzi appiccicate le ultime case della città che scendeva a salti sino al fondo valle sull'onda della valanga di massi. Mi domandavo se da un momento all'altro sarebbero precipitati prima i blocchi instabili di roccia o le abitazioni costruitevi sopra e sotto. Nel pallido pomeriggio i rumori di Makù mi pervenivano all'orecchio soffocati, rimandati da un'eco cupa. Erano i rumori prodotti dagli uomini, i latrati, i belati. Mi sentivo oppresso. Se non avessi dovuto attendere la lunga pratica dei passaporti, sarei fuggito fuori dalla gola verso l'aria aperta, verso l'Ararat.

Makù è città di frontiera sulla classica strada delle invasioni e migrazioni di popoli. Lì in tempi recenti si son battuti Turchi Russi e Persiani Curdi Assiri. Oggi Makù fa parte dell'Impero iraniano che vi tiene una forte guarnigione militare. Nulla resta del dominio feudale, ancor recente, di un Principotto caucasiano. La città e la fortezza di quel Principotto furono schiacciate da una frana che scosse la montagna come un terremoto di sconosciuta violenza. Oggi sopra i sassi che coprono Makù vecchia sorge Makù nuova.

Nella stessa valle ebbi una terza sorpresa. Sapevo di viaggiare in zona lontana dalle ferrovie e a tutto potevo pensare sul luogo fuorchè ad un treno. Invece, come uno spettro, un treno mi apparve sul fianco della strada. Una vecchia locomotiva modello antiguerra slava, ancora in posizione di marcia, piantata in terra, e la terra aveva coperto binari e ruote. Ma tutta la parte centrale e superiore sorgeva intatta, quantunque coperta di ruggine. Dietro venivan le carrozze, alcune colle ruote in aria. Dintorno, per quanto avessi cercato, non trovai, alcuna traccia di binari. Com'era arrivato il quel treno fantasma, senza binari, e perchè era stato abbandonato e non distrutto? La gente che era con me o che interrogavo al riguardo non sapeva darmi alcuna chiara risposta, anche a causa della difficoltà di comprensione, parlando soltanto il farsi il turco e il russo. La curiosità venne soddisfatta due giorni dopo. Ecco la spiegazione. All'inizio della grande guerra i Russi scendendo dal Caucaso e avanzando in territorio turco avevano costruito una linea ferroviaria militare che passava per il valico di Makù. Più tardi, ricacciati indietro dalla controffensiva di Enver pascià, abbandonarono la ferrovia i cui binari vennero subito divelti dai Turchi. Un treno restò bloccato a Makù. I binari vennero tolti fino alle stazioni russe del Caucaso e quel treno, non potendo più muoversi, morì in piedi a Makù.

Antonio Lovato

Una giraffa sorpresa dal teleobiettivo sulla grande strada che taglia la steppa di Addis Abeba (Africa Orientale).

LA PIU' VITUPERATA DONNA DEL MONDO

Una nuova biografia di Lucrezia Borgia che, senza riuscire a trarla fuori dalla pessima fama della sua casata, ne fa un ritratto diverso dal consueto

La pessima fama dei Borgia non è una creazione più o meno arbitraria dei Romantici. Victor Hugo, e, con lui ma più di basso, gli scrittori di romanzi d'appendice, hanno certo contribuito a diffonderla, ad affermarla, ma non hanno inventato nulla. Le testimonianze più terribili contro Alessandro VI e i suoi figli sono nei documenti del tempo; provengono da persone che trascorrevano tutta la loro vita in Vaticano, come quel Burcardo, cerimoniere pontificio, che, giorno per giorno, annotava con minuziosa precisione nel suo di poi celebre *Liber notarum* tutto quanto gli accadesse d'osservare — e bisogna dire che ben poche erano le cose che sfuggivano alla sua attenzione sempre vigile — o dagli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, i quali, per abito professionale, erano usi a tenere gli occhi ben aperti; si trovano le cronache e in diari manoscritti, in epistolari ufficiali e privati o, infine, nelle pagine degli storici contemporanei o di poco posteriori ai Borgia, dal Machiavelli al Guicciardini, da Paolo Giovio a Gregorio Leti. La responsabilità della maggior parte dei delitti attribuiti alla famiglia papale si faceva dal più risalire a Cesare Borgia, il duca Valentino; a lui andava in modo speciale la esecrazione che suscitava il solo nome dei Borgia. Il che non vuol dire che Alessandro VI non avesse la propria parte di maledizioni.

Una vittima della storia?

Il Giovio, nella sua *«Vita di Consalvo Fernando di Córdova, detto il Gran capitano»*, pubblicata nel 1549, tradotta in italiano dal latino originale da Lodovico Domenichi l'anno dopo, giunto a parlare della fine di Alessandro, morto, a quanto si diceva — ma pare erroneamente —, per aver bevuto il veleno da lui stesso apprestato al cardinale Adriano da Corneto, così scriveva, e non v'è dubbio che s'ispirasse a convinzioni assai diffuse: «Quel maledetto e a tutta Italia molto dannoso capo, levata la ruina della religione, fu da tutto il popolo con occhi ingordi veduto guasto d'una puzzolente marcia, talmente che molti, e massimamente i suoi nimici Orsini, credevano che Iddio con meritata pena del contracambio avesse punita la crudeltà di quel dispietato uomo; perciò ch'egli col medesimo veleno aveva fatto morire alcuni cardinali ricchi». Quanto a Lucrezia, si può dire che poche donne sieno state tanto vituperate dai contemporanei. Le scritture del tempo fanno il suo nome quasi unicamente per avvalorare nei suoi riguardi le più orrende accuse. Gli ambasciatori veneti parlano di lei come della più gran cortigiana che fosse in Roma; anzi, per un cronista umbro essa era degna addirittura di portare il gonfalone delle cortigiane, a nell'un caso e nell'altro la parola «cortigiana» è sostituita da un sinonimo assai più espressivo. Anche i poeti, un Sannazaro, un Pontano, non della partita, e il secondo riassume nel breve giro d'un epigramma intino che diverrà poi famoso, quanto di più infame si vien sussurrando o scrivendo su questa donna dei Borgia.

Gran parte di ciò, bisogna dirlo, figura in documenti emananti dai nemici dei Borgia o in scritture che di quei documenti ripetono le asserzioni o le accuse in buona fede, ma senza controllarne la maggiore o minore veridicità. Era quindi da proveersi che prima o poi la posizione dei Borgia dinanzi alla storia sarebbe stata sottoposta a una severa revisione. I tentativi di riabilitazione furono però tardivi; non cominciarono, infatti, che nella seconda metà del secolo scorso, e da principio furono legati alla sola Lucrezia. Il grande difensore della figlia di Alessandro VI fu, come ognun sa, il Gregorovius; è probabile tuttavia che lo storico della Roma medievale s'ispirasse a uno studio del marchese Campori, apparso nel 1866 nella *Nuova Antologia* con un titolo che non lasciava dubbi sulle intenzioni dell'autore: *«Una vittima della storia: L. B.»*. Col tempo, a misura, cioè, che nuovi documenti uscivano dagli archivi italiani, gli avvocati dei Borgia si moltiplicarono; avvocati della famiglia in blocco o di questo o quel membro di essa in particolare, sempre più accesi di santo zelo, sempre più acuti e audaci nelle loro argomentazioni, deduzioni e conclusioni. Ma avvenne questo: che, spesso, nelle laboriose ricostruzioni di costoro le acerrime figure borgiane perdevano di rilievo, di consistenza e si vuotavano d'ogni vitalità.

Lucrezia Borgia in un ritratto di pittore ignoto.

La sua vita e i suoi tempi

Chi ha avuto più da soffrire in questo senso, è stata Lucrezia: di questa creatura prodigiosamente viva e innamorata della vita, il Gregorovius per primo, altri dopo di lui e sulle sue tracce, fecero un essere insensibile, privo di volontà, indifferente agli eventi terribili che scandiscono il ritmo della sua tragica esistenza. Ma la vita postuma delle grandi figure storiche ha i suoi cicli: era logico che dopo essa assoggettata a questo lungo periodo di mortificazione, vorremmo dire di dissezione, Lucrezia Borgia s'imponesse di nuovo nella sua totalità e complessità di creatura vivente, col suo respiro caldo di donna francamente sensuale, col suo animo ardente ed ermetico insieme. Si trattava di vedere se gli elementi nuovi ammassati dagli storici in sessant'anni di studi borgiani, consentissero di dare di Lucrezia un ritratto diverso da quelli consueti, comprensivo, convincente; in due parole: un ritratto vivente.

E' quello che s'è studiata di fare Maria Bellonci, una scrittrice, per quanto ci risulta, nuova a questo genere di lavori, col suo libro *«Lucrezia Borgia, la sua vita e i suoi tempi»* (Pag. 726, 32 ill. f. t. - L. 30), edito in questi giorni da Mondadori. Il libro è più vasto di quanto prometta il titolo: Lucrezia Borgia aderisce talmente prima alla sua famiglia, poi all'epoca in cui visse, che la narrazione della sua vita deve necessariamente, a ogni momento, sboccare in quella d'altre vite che alla sua s'intrecciano fuggevolmente o durevolmente: ne consegue che il quadro di cui ella occupa il centro, s'allarga di continuo intorno a lei, s'arricchisce di sempre nuove prospettive, si spalanca su paesi immensi, popolati di figure innumerevoli, arrisi da cieli variamente colorati, e abbraccia a poco a poco tutta l'Italia.

Di questa Italia splendida e crudele del primo '500, così ricca d'aspetti contrastanti, Maria Bellonci dà una rappresentazione vivida e mossa, luminosa, colorata con rara discrezione, piena di quei particolari preziosi e gustosi che rivelano una lunga preparazione compiuta direttamente sui documenti. E' doveroso notare, sia pur di passata, che questa preparazione non appesantisce menomamente il libro: si direbbe che un fresco vento vivificatore abbia soffiato via la polvere acre degli archivi dalle vecchie carte che l'Autrice ha rintracciato e decifrato pazientemente, ravvivando in pari tempo il contenuto anche in quelle parti che più rischiavano di rivelare la loro origine erudita. Nella prosa fluida ed efficace di Maria Bellonci tutto si fonde senza grumi o residui: molte pagine sono date alla descrizione minuziosa di feste, di cacce, di cortei, delle varie manifestazioni, insomma, di quella vita di corte che toccò nell'Italia rinascimentale il suo massimo splendore e di cui il buon Castiglione è, se così si può dire, il sottile teorico e l'esaltatore entusiasta; ma tutto ciò non toglie unità alla narrazione, il cui interesse non langue mai, neppure quando l'Autrice si dilunga a parlare con femminile compiacenza degli abiti di Lucrezia Borgia, di Giulia Farnese o d'Isabella d'Este.

Il potere e il piacere

Su questo sfondo vasto, splendido, muovole si svolge l'avventura borgiana; avventura rapida — tutto sarà finito in poco più d'un decennio —, aspra, violenta e così complessa che offre e offrirà sempre agli storici nuovi motivi di perplessità e di dubbio. Maria Bellonci la narra senza partito preso, cercando di rappresentare i Borgia, nelle parole sue, nel loro modo quotidiano, caldo e naturale di stare al mondo, in una prospettiva umana d'individui, non mostruosa di criminali.

Il Rinascimento italiano è una tra le più grandi epopee dell'orgoglio umano. Uscito dalla lunga mortificazione collettiva del Medioevo, l'individuo prende coscienza di sè, si afferma, si dilata in ogni senso. C'è nell'aria una ebbrezza di potenza che s'esprime nei modi più diversi, attraverso l'azione, la politica, l'arte, la scienza e, sovente, il delitto. La vita pare accentuata di valore, ma, soprattutto, aumenta d'intensità, affretta il proprio ritmo, si fa rapida e ricca, e gli uomini si buttano a goderla senza risparmiarsi, bruciando spesso in pochi anni tutte le proprie riserve vitali.

In questa corsa al potere e al piacere, i Borgia tengono uno dei primi posti, se non il primo. Meglio dei loro sangue caldo di Spagnoli, non scevro, forse, da millanni arabe e giudaiche. Spagnoli, infatti, essi rimangono anche in Italia, tanto che il castigliano è la lingua di cui si servono nell'intimità. A Roma, in Italia, ci fanno un po' come in terra di conquista, stretti in un «clan» nel quale aiutarsi scambievolmente, con qualunque mezzo, contro tutto e contro tutti, e la legge suprema. A mantenere compatto il «clan» contribuisce, insieme con la necessità della mutua difesa in un ambiente in prevalenza ostile, un legame di natura fisica, quasi animale. L'Autrice lo identifica efficacemente con una «vampa di calor sotterraneo» che si parte da Alessandro VI e investe i figli — specie Lucrezia, nei momenti di smarrimento — infondendo in essi l'amor terrestre delle cose. Certo Alessandro, di cui un contemporaneo affermava che «mai non si vide il più carnale uomo», sente i figli come una parte viva di sè: in essi egli gode e soffre; in essi s'espande la sua incontenibile vitalità; in essi s'esalta il suo titanico orgoglio. Egli segna la gloria militare per il duca di Gandia, matrimoni principeschi per Lucrezia, la tiara, forse, pel scomparso, per Cesare, il cardinale Valentino...

Il periodo nero

Ma Cesare preferiva la spada alla porpora; e la morte misteriosa del duca di Gandia, sopravvenuta il 14 giugno 1497, venne a proposito per dare via libera ai suoi lungamente meditati disegni di conquista e per togliere ogni freno alla sua volontà di dominio; tanto a proposito, anzi, che molti giunsero a credere stata violenta e predisposta da lui. E' certo, comunque, che con questa morte s'inizia il periodo nero della storia borgiana; verrà un giorno nel quale Paolo Cappello, ambasciatore veneto presso il Vaticano, potrà scrivere al proprio governo che «ogni notte si hanno a Roma quattro o cinque uccisioni di cardinali, prelati o altri dignitari, tanto che tutta la città trema» e «a poco a poco uccisa il duca». Riesce tuttavia difficile dire quanto ci fosse di vero in simili affermazioni. Nella Roma borgiana le fazioni erano molte e accanite; mettere tutte le morti misteriose a carico dei Borgia era facile e comodo. Ciò non vuol dire che si possano considerare false tutte le accuse elevate contro di essi: è indubitabile che gran parte di tali accuse non resistono a un esame obiettivo, che in altre manca la prova decisiva: ma ve ne sono che appaiono indiscutibili. Tirate le somme, chi risulta più irrimediabilmente compromesso è Cesare. La responsabilità di Alessandro sembrano più dubbie e imprecisabili. Dobbiamo pensare, col Burckhardt, che a un certo punto la volontà del Valentino s'imponesse dispotica anche al pontefice, intorno al quale egli aveva fatto il vuoto in modo «affatto spaventevole», rinunciando a temere per la sua stessa vita? E' una domanda che la Bellonci non si fa e alla quale, d'altronde, sarebbe quasi impossibile rispondere.

Qual'è, in questo ambiente torbido, affocato, la vera posizione di Lucrezia? Unica donna della famiglia, essa è per i Borgia una merce di scambio, promessa e garanzia di fruttuose alleanze. A undici anni è già fidanzata; a tredici, sposa. Così si abitua presto a piegarsi alle necessità politiche della casata; ma, osserva acutamente la Bellonci, nessuno storico, prima di chiamarla a giudizio, si è mai preoccupato d'appurare se o in quanto la sua vita segreta si accordasse con la vita che le era imposta dagli obblighi familiari. Eppure il suo dramma è tutto qui: nella sua arrendevolezza alla volontà paterna che fu giudicata complicità e debolezza, nella fatalità intima dei suoi assensi, che sono altrettante capitolazioni, nella sua incapacità, infine, a insorgere tanto da giudicare il padre e il fratello; e quel suo non voler e non conoscere e non voler sapere nulla di quanto le accade intorno, non è, forse, che una difesa femminile, nata dall'istinto, misera, ma

Cesare Borgia in un ritratto attribuito a Raffaello.

spiritata di quelle che si chiamano le debolezze del cuore?

Il dramma di Lucrezia Borgia è tutto qui: è indubitabile che gran parte di tali accuse non resistono a un esame obiettivo, che in altre manca la prova decisiva: ma ve ne sono che appaiono indiscutibili. Tirate le somme, chi risulta più irrimediabilmente compromesso è Cesare. La responsabilità di Alessandro sembrano più dubbie e imprecisabili. Dobbiamo pensare, col Burckhardt, che a un certo punto la volontà del Valentino s'imponesse dispotica anche al pontefice, intorno al quale egli aveva fatto il vuoto in modo «affatto spaventevole», rinunciando a temere per la sua stessa vita? E' una domanda che la Bellonci non si fa e alla quale, d'altronde, sarebbe quasi impossibile rispondere.

Qual'è, in questo ambiente torbido, affocato, la vera posizione di Lucrezia? Unica donna della famiglia, essa è per i Borgia una merce di scambio, promessa e garanzia di fruttuose alleanze. A undici anni è già fidanzata; a tredici, sposa. Così si abitua presto a piegarsi alle necessità politiche della casata; ma, osserva acutamente la Bellonci, nessuno storico, prima di chiamarla a giudizio, si è mai preoccupato d'appurare se o in quanto la sua vita segreta si accordasse con la vita che le era imposta dagli obblighi familiari. Eppure il suo dramma è tutto qui: nella sua arrendevolezza alla volontà paterna che fu giudicata complicità e debolezza, nella fatalità intima dei suoi assensi, che sono altrettante capitolazioni, nella sua incapacità, infine, a insorgere tanto da giudicare il padre e il fratello; e quel suo non voler e non conoscere e non voler sapere nulla di quanto le accade intorno, non è, forse, che una difesa femminile, nata dall'istinto, misera, ma patetica e coraggiosa. Così la Bellonci; e la validità di questa originale impostazione psicologica apparirà più evidente quando si tenga conto di talune resistenze e reazioni di Lucrezia.

Il terzo marito

A quanto pare, se il suo primo marito, Giovanni Sforza, signore di Pesaro, scampò alla morte quando, all'inizio del 1497, i Borgia parvero decisi a toglierlo di mezzo, ne fu dato merito a lei che lo avvertì del pericolo e lo indusse a fuggire da Roma. Più tardi, nel luglio del 1500, quando il suo secondo marito, Alfonso d'Aragona, duca di Bisceglie, venne ucciso per ordine di Cesare, essa manifestò con tale evidenza il proprio dolore che Alessandro ne fu infastidito. «Il papa» scriveva infatti l'inviato dei Gonzaga «sta di malavoglia sì per la natura del caso [la morte del Bisceglie] e per il re di Napoli, si perchè la figliola si dispera»; e l'ambasciatore veneto, più preciso: «Prima era in grazia del papa madonna Lucrezia la quale è savia e liberale, ma adesso il papa non l'ama tanto...». La fine tragica del duca di Bisceglie impressionò talmente Lucrezia, che per qualche tempo essa parve risoluta a respingere qualunque nuovo pretendente; e al padre che le chiedeva perchè avesse preso questa decisione, rispondeva serenamente: «Perchè i miei mariti sono malcapitati». Se alla fine aderì all'idea d'un terzo matrimonio, con Alfonso d'Este, fu perchè Ferrara le apparve come un porto calmo e sicuro dopo tante tempeste. «Le mura di Ferrara» scrive in Bellonci «parevano promettere la tranquillità felice di una storia piena, fino allora, di dannati incontri». E la promessa le fu quasi interamente mantenuta.

Per comprendere appieno Lucrezia Borgia, bisogna studiare a fondo — come fa la Bellonci — i diciassette anni della sua vita ferrarese. E' indubitabile che a Roma la sua biografia s'era arricchita di particolari scabrosi; «elle avait eu quelques galanteries difficiles à raconter» dice Stendhal: colpa in gran parte dell'ambiente, d'accordo, ma anche, è lecito supporlo, di quel tumultuoso e fumido sangue borgiano che le scorreva nelle vene. Riccardo Bacchelli scrive che «a lei dispiaceva dir di no agli innamorati», ma questo non è che un galante eufemismo: i fatti, e la Bellonci, pur battendosi valorosamente per diminuirne la gravità, non poti negarli, anzi li a dimostrarlo.

L'ultima giornata

A Ferrara tutto cambia; Lucrezia appare veramente un'altra donna, chiusa in una sua alta ed elusiva malinconia che impone rispetto anche ai più cattivi. Nella vita calma e fastosa della corte estense, che si placa; non più dominata e compressa la sua vera natura, ch'è affettuosa e cordiale, si manifesta cattivandole l'animo di chi le vive accanto. Certo, vi sono ancora in lei strane irrequietudini e una continua anelosa aspirazione verso l'amore che sboccia in due lunghe relazioni platoniche, la prima con Pietro Bembo, la seconda con Francesco Gonzaga, il vincitore di Fornovo, marito d'Isabella d'Este. Anche a Ferrara dunque, Lucrezia ha una sua vita segreta che non combacia con quella ufficiale; ma tutto sommato, essa ci si dimostra irreprensibile sia nell'una che nell'altra.

Lo stacco tra quelli che la Bellonci definisce i due periodi della vita di Lucrezia è dunque una realtà indiscutibile piena di significato. Per Lucrezia, approdata a quella riva di pace ch'è la corte estense, il passato è come arretrato in un'epoca lontanissima. Non già ch'essa rinneghi legami, ricordi, affetti, tutto ciò che a quel passato la ricollega; ma sente quanto valgano, benchè relative e precarie, le libertà e la calma di cui le è dato godere.

L'annuncio della morte del padre, avvenuta nell'agosto 1503, quello della fine oscura del fratello nell'aprile del 1507, dovettero giungerle come notizie d'un altro mondo. Il Valentino lo aveva rivisto per l'ultima volta cinque anni prima, e in quell'occasione, essendo essa malata, il fratello le aveva tenuta ferma la gamba, distrattendola intanto con mille piacevoli storie, mentre i medici le cavavano sangue... Quando le fu data la notizia della morte di lui, ella disse: «Quanto più cerco di conformarmi con Dio, tanto più Egli mi manda a visitare»; poi, dopo un silenzio: «Ringrazio Iddio, sono contenta di ciò che gli piace». Frase rivelatrice d'una profonda religiosità che riassumeva giorno per giorno nel suo spirito e che doveva spingerla sempre più verso il misticismo. Quando, il 24 giugno 1519, appena trentanovenne, Lucrezia morì di parto, già da un anno s'era fatta terziaria francescana e portava il cilicio sotto la splendore delle vesti ducali.

Cesare Giardini

La partecipazione romena alla «E-42»

Bucarest, 4 maggio.

Il Governo romeno ha deciso ufficialmente di partecipare alla Esposizione Universale di Roma del 1942 definita dal Duce olimpiade della civiltà.

Rurali italiani in camicia nera in una concessione albanese.

Guerra o pace?

I due partiti in opposizione e la Casa Bianca -- Come si orienta la popolazione degli Stati Uniti -- Il giuoco degli affari

NEW YORK, aprile.

Che negli Stati Uniti si sia venuto costituendo in questi ultimi tempi un vero e proprio «partito di guerra» non è possibile negare. Ed è un partito che sta man mano prendendo il sopravvento nei riguardi della politica estera della nazione. Lo dimostrano i frequenti «polls» ossia votazioni indette da riviste, giornali od associazioni di vario genere che si propongono di rendersi conto dello stato dell'opinione pubblica sulle questioni che maggiormente tengono agitato il mondo nel momento presente. Naturalmente esiste anche un «partito della pace» ed a la valutazione della rispettiva forza di questi due partiti ha dedicato un libro uno scrittore che si occupa di questioni internazionali Quincy Howe, il quale due anni addietro annunziò che «l'Inghilterra si attendeva che ogni americano facesse il suo dovere».

Il sangue è più a buon mercato

Nel libro in parola intitolato «Blood is cheaper than water» «Il sangue è più a buon mercato dell'acqua» l'autore non si propone di dimostrare che ci sarà o non ci sarà una guerra, ma la maniera come si comportano i due partiti già in esistenza. L'atteggiamento dell'autore è alquanto cinico specialmente quando è costretto a riconoscere che nelle file di chiascuno di essi si trovano accomunati i più strani compagni. Nel partito di guerra sinceri liberali e sinceri radicali marciano fianco a fianco con i più tenaci conservatori e i più indurriti reazionari. Lo stesso avviene per il gruppo fautore della pace. Nel primo troviamo il capo dei comunisti Earl Brauder con i simpatizzanti comunisti e anti scrittori Heywood Broun e Dorothy Thompson assieme ai capitalisti Thomas Lamont, Bernard Baruch e l'ex-candidato alla presidenza per il partito Repubblicano Alfred Landon. Nel partito della pace gli accomunamenti non sono meno fantastici. Liberali come Bruce Bliden uomo politico e pubblicista, e il capo dei socialisti Norman Thomas si trovano schierati accanto a Padre Coughlin e al magnate del giornalismo Randolph Hearst. Non c'è dubbio che il «partito di guerra» abbia il sopravvento col Presidente Roosevelt quale suo «leader» più attivo. Non che realmente Roosevelt — dice l'autore — voglia la guerra, come non la vuole nessuno del gruppo bellicoso. Ma queste sono le contraddizioni della politica: chi professa certe idee viene trascinato senza volerlo verso conseguenze del tutto impreveduteed inattese. Nè Howe crede che i pacifisti siano ispirati principalmente da un sincero desiderio di pace. Nella maggior parte dei casi la crisi dell'isolazionismo non è che un'arma efficace per colpire Roosevelt e la sua Amministrazione, benchè i conservatori di alcune regioni come il Medio West, i quali non sono interessati in investimenti di capitali e concessioni di prestiti, siano generalmente sinceri. L'autore del libro citato prevede per il futuro una lotta tra due fazioni del partito di guerra e cioè tra coloro che essendo più attaccati ai principii astratti vogliono vedere la democrazia trionfare in ogni parte del mondo e gli altri che preferiscono la democrazia soprattutto perchè vedono nella sua affermazione la sola via di uscita dal marasma economico in cui si dibatte la nazione e propriamente attraverso l'espansione del commercio e degli investimenti.

L'azione di Roosevelt

L'Howe ritiene che se la parte più conservativa del partito di guerra avrà il sopravvento essa sarà più moderata degli altri che vogliono lottare crociate dovunque per salvare la democrazia. A parer suo non bisogna considerare i conservatori americani così ingenui, per non dire imbecilli, come vent'anni addietro quando furono completamente messi nel sacco dagl'inglesi. Ci sono le generazioni giovani adesso che sono assai più realistiche. Se ne può avere un'idea mettendo a confronto l'ambasciatore americano a Londra, Hiwa Page nel periodo 1914-17 col rappresentante attuale Kennedy, un duro negoziatore di Wall Street. Page, proveniente dalla regione montagnosa del North Carolina, si sentiva invaso di soggezione e di riverenza al suono dell'accento inglese, mentre Kennedy, pur restandone impressionato come ogni buon americano un po' provinciale, mantiene perfettamente la testa a posto osservando la sua calma e la sua freddezza. Bisogna aggiungere a tutto questo la diminuzione dell'influenza una volta esercitata dalla casa Morgan assieme all'enorme perdita di prestigio della Gran Bretagna.

Quale che possa essere il valore generico dei giudizi e delle previsioni di Howe non può essere messa in dubbio la sua affermazione che i sentimenti personali del Presidente Roosevelt siano tra le principali forze informatrici e direttive della presente politica americana. Egli non cerca di mantenere neanche le apparenze di una neutralità sia pure esclusivamente tecnica. Viceversa si sforza apertamente di dare ogni aiuto all'Inghilterra e alla Francia mettendosi contro le potenze totalitarie. Questa politica viene applicata in diverse maniere. In primo luogo l'Amministrazione fa largo uso della propaganda. Essa incoraggia la diffusione di discorsi pronunziati da funzionari e membri del Congresso favorevole alla politica da lei svolta. Le dichiarazioni e la denuncia degli atti delle potenze totalitarie fatte qualche settimana addietro dal funzionario Segretario di Stato Sumner Welles miravano ad impressionare l'opinione pubblica all'interno e all'estero. Si attende che non si lascerà scappare l'occasione di riaffermare prossimamente al mondo il rifiuto dell'America di riconoscere conquiste ed occupazioni di territorio comunque avvenute. Ma Roosevelt non si tiene soddisfatto di semplici parole e comincia a mettere in atto provvedimenti nella sua capacità di Esecutivo. Uno di questi è stata l'imposizione di una penalità del 25 per cento sulle merci importate dalla Germania, un vero e proprio atto di boicottaggio che può esser preliminare di altre misure.

Il «neutrality act»

In terzo luogo è in via di svolgimento nel Congresso la battaglia per lo scioglimento del «Neutrality Act» e specialmente per la eliminazione della disposizione che provvede l'*embargo* sui materiali di guerra ai belligeranti. Questo renderebbe possibile gli acquisti sulla cosiddetta base del «cash and carry» la parte di quelle nazioni che avessero la capacità di pagare le merci in contanti e trasportarsele con le proprie navi. Ciò offrirebbe immensi vantaggi alla Francia, all'Inghilterra e ai Paesi loro amici. Lo scopo di tale revisione sarebbe quello di dar modo alle Potenze totalitarie che in caso di conflitto il materiale di guerra americano sarebbe volsamente a disposizione delle nazioni democratiche. Si correbbe ottenere, inoltre, un duplice effetto psicologico e pratico in Europa: da una parte incoraggiare Londra e Parigi alla resistenza non lasciando loro dubbio sulle intenzioni degli Stati Uniti e dall'altro cercare di metter sull'avviso le nazioni totalitarie a non cadere in equivoci sullo stato d'animo del popolo americano. E qui torna in quistione la tendenza prepondernte dell'opinione pubblica di questo Paese. Non è facile a definirla mutando essa di giorno in giorno dietro l'influsso degli avvenimenti e della propaganda. L'opposizione alla partecipazione degli Stati Uniti in una guerra è sempre intensa e non cambierà rapidamente. Ma un qualsiasi incidente che casualmente si producesse o ad arte fosse provocato potrebbe contribuire potentemente a spostar la corrente contraria agl'interventi in quistioni europee. Nè è da tenere in scarsa considerazione la propaganda costante, insistente del «partito di guerra» fatta per la stampa e per la radio. Propaganda che ha già ottenuto l'aumento degli armamenti e praticamente la messa su piede di guerra degli Stati Uniti, come vedremo prossimamente.

Amerigo Ruggiero

Libri ricevuti

GIACOMO PERTINI. «Napoleone e l'Europa e il dominatore». Ed. Treves Milano (1938-XVI). L. 30.

SALVATORE BANCHIERI. «Processo penale romano». Dispensa del «Finanziere». Roma. L. 5.

DANIELE OCCHIPINTI. «Tumori negli Ed. Cremonese, Roma. L. 8.

SILVIO MARANO. «Francia la socialista». Da Briand a Blum d'ora. Ed. Cavalina, Milano. L. 10.

PASQUALE MANENTI. «I canti della Torre». Ed. «La Prora». Milano. L. 8.

«La costituzione degli Stati nell'Età moderna». «Saggi storico-giuridici» a cura del Comitato internazionale di scienze storiche. - Vol. II. Europa. Parte I. Scuola «Cesalpino» (Ed. Felice Le Monnier, Firenze). L. 75.

LE TERME DI ACQUI
verso un grande sviluppo

Quel che occorre e quello che lo Stato potrà fare - Creare atmosfera di letizia per chi va in cerca di salute - Il problema delle comunicazioni

Acqui, 4 maggio.

Sarebbe interessante sapere chi fu il primo a scoprire che il fango dei crateri e quello messo per due anni a tre a macerare, aveva il potere di guarire più ancora e meglio delle acque stesse. Certo è che la melma, di un colore verde grigiastro dovuto a muffe speciali, acquista, durante la lunga immersione nelle acque termali, gran parte del loro potere radioattivo, che si è dimostrato particolarmente indicato nella cura delle malattie reumatiche in generale ed in particolare delle forme artritiche, della sciatica, della gotta, delle nevralgie. Sicuro giovamento dà anche, come già accennammo, nei postumi di fratture, distorsioni, lussazioni. In qualche caso si tenta anche la cura della paralisi infantile. Ne abbiamo avuto in questi giorni un esempio sott'occhio e il medico ci ha detto che non dispera, non dispera.

Acqui è oggi la più importante stazione termale ed ipertermale fangoterapica. Una serie interessante di ricerche scientifiche e di studi sul malato, ordinata e diretta dal compianto senatore Michieli, consulente alle Terme fino alla morte sopravvenuta, come i lettori ricordano, nel maggio 1937, ha dimostrato l'efficacia dei fanghi termali sulle malattie predette ed ha messo altresì in evidenza la possibilità di estendere le ricerche. Il sen. Michieli aveva anche diretti studi sull'efficacia dei fanghi di Acqui nelle malattie ginecologiche, specie in riguardo alla sterilità, aprendo un campo sconfinato alle ricerche, e non è da escludere che si possano avere risultati sorprendenti di quest'ordine. Non sarebbe anche questa una grande battaglia vinta?

Una città nuova

Le Terme di Acqui, oggi con una attrezzatura di primissimo ordine ed in pieno sviluppo, offrono la possibilità di fare oltre duemila cure giornaliere. Si sono costruiti alberghi perfettamente dotati, come abbiamo detto, e si sono arricchiti di giardini. E' sorto, in questi ultimi anni, un kursaal-teatro, s'è creata una piscina che è la più grande d'Europa, tanto da poter essere considerata un vero lago artificiale ove si può anche fare del canottaggio, si sono migliorati i campi sportivi, è sorta, insomma, accanto alla Acqui vecchia una vera e propria città nuova, fasciata di verde, ove la temperatura, nei mesi estivi, è di tre o quattro gradi inferiore a quella della città. La società che gestisce le Terme ben sa quale valore medico esse abbiano; sa, d'altronde, che la clientela nazionale ed internazionale diventa sempre più esigente. I bisognosi di cure non si accontentano più, come una volta, della pura e semplice assistenza medica, i più moderni impianti terapeutici non bastano più, si vuol trovare tutto ciò che può dal trascorrere il tempo lietamente. Gli infermi — e non tutti lo sono al punto da non poterci godere tranquillamente la vita d'una città climatica — preferiscono, naturalmente, venire con la famiglia, i figli, se ne hanno, in genere, ben maggiori pretese dei genitori e finiscono con l'influenzarli. Bisogna offrire a tutti la complessa attrezzatura che, se no, cercherebbero altrove: campi di tennis, sale da ballo, musiche, spettacoli, attrazioni. A voler seguire un programma, le risorse limitate di un Municipio non bastano. Ed i bisogni pubblicitari, anziché diminuire in ragione del favore che il luogo incontra, crescono. Pubblicità vuol essere, pubblicità e poi ancora pubblicità. Non ci si illuda che il mondo, dopo duemila anni, sia ormai a conoscenza delle virtù di Acqui. Il mondo corre dietro al richiamo d'oggi e dimentica l'esperienza di ieri.

Le stampelle alle ortiche

Milioni di uomini al mondo soffrono da anni ed anni d'un loro male e si macerano nell'inopinata, senza sapere che sarebbe così facile liberarsi. E non occorre neanche andare molto lontano, Alessandria, per esempio, non dista molto da Acqui, non è vero? Ebbene vi era, quattro o cinque anni fa, ad Alessandria, un signore che l'artritismo aveva distrutto camminava piegato in due, aiutandosi con le stampelle ed ogni passo era un grido di sofferenza. Aveva provato tutte le cure possibili ed immaginabili e solo quando fu ridotto alla disperazione si risolse a provare le terme della vicina città. Pochi minuti di treno ed eccolo ai fanghi. Gli ci volle una cura di mesi, naturalmente ma sin dai primi giorni provò un sensibile miglioramento ed alla fine fu guarito. Guarito radicalmente, completamente, senza discussioni. Gettate le stampelle, camminava diritto come un fuso, correva, gareggiava. Era finito. Di questi casi se ne potrebbero enumerare migliaia, di tutte le parti del mondo e moltissimi sono coloro che, già guariti, ritornano. Per riconoscenza, dicono essi. Forse, in fondo pensano con ragione che se i fanghi li hanno guariti è perchè possiedono virtù non bene conosciute dagli uomini, e se restituiscono la giovinezza delle membra a chi l'ha perduta, perchè non dovrebbero mantenerla a chi l'ha dopo tante sofferenze riacquistata?

Ma le esigenze di Acqui non sono soltanto pubblicitarie. Lo stabilimento Carlo Alberto, per i suoi abbienti è insufficiente. Vi si accolgono sino a 2700 poveri divisi in dieci turni da maggio a ottobre, ma le richieste sono in molto maggior numero. Anche qui bisogna andare verso il popolo. E' pervicacemente sentita, nell'ambiente medico la necessità di una clinica reumatologica e di un istituto per lo studio e la cura della sterilità delle donne.

Problema grosso è quello della fognatura cittadina, che manca. Il Municipio, con le sue limitate risorse, non poteva far fronte a programmi così vasti ed ecco farsi strada l'idea che il rilievo delle Terme da parte del Demanio avrebbe risolto felicemente il problema. Per cominciare, avrebbe liberato la società da oneri gravi, fornendo al Municipio i mezzi di tesoreria necessari ad affrontare annose questioni ed infine avrebbe messo a disposizione d'un'azienda divenuta pubblica tutti i vasti mezzi, non soltanto finanziari, dei quali lo Stato, e soltanto lo Stato, dispone. Le trattative si sono svolte con rapidità fascista e la legge, presentata alla Camera ed al Senato, è stata in questi giorni approvata. Lo Stato diventato proprietario potrà anche ottenere dalle Ferrovie quei miglioramenti che sono divenuti indispensabili. Decorrono vetture dirette da Torino e da Roma e, naturalmente, dalle grandi linee di transito internazionali.

Si entra qui, in un modo o nell'altro, nel campo generico del potenziamento turistico ed il turismo è una macchina che bisogna creare pezzo per pezzo. Una volta messa a punto, sa, ma non si può abbandonare così a se stessa. Bisogna mettere regolarmente olio e benzina, se no capita che ci si ferma e fermarsi, oggidì, equivale a rimanere indietro.

Massimo Escard

La relazione alla Camera

Gli introiti dell'azienda negli ultimi quattro anni - Il contributo dello Stato e la convenienza dell'operazione

Roma, 4 maggio.

Abbiamo dato notizia dell'approvazione da parte della Giunta generale del bilancio alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni del disegno di legge per il trasferimento al Demanio statale del compendio termale comunale di Acqui.

Sarà interessante conoscere la relazione che il relatore Consigliere nazionale Guzzoloni fece alla Giunta sull'argomento. Egli osserva che il provvedimento ha scopi eminentemente sociali e che l'elemento economico, senza dubbio apprezzabile, non può essere determinante per la sua approvazione. Si tratta di un complesso di ricchezze naturali che non deve andare disperso. Comunque, anche sotto l'aspetto patrimoniale, l'operazione si presenta con buoni auspici.

Dall'esame del bilancio degli ultimi quattro esercizi della società che gestisce le terme di Acqui si rileva che gli introiti lordi hanno avuto una costante progressione. Da 1.804.604 nel 1935 sono saliti a 1.918.941 nel 1936 e a 2.300.148 nel 1937 e a 2.744.000 nel '38. Dedotte le spese si sono avuti i seguenti utili netti: 1935: 4.563; 1936: 7.055; 1937: 364.204; 1938: 553.302.

Per quanto riguarda la consistenza patrimoniale, l'ufficio tecnico erariale di Alessandria ha valutato i beni immobili e mobili delle Terme in 32 milioni. Di queste a questa somma lo Stato viene a pagare L. 15.500.000 di cui 9 milioni al Comune e 6.500.000 alla Società; gli altri 9 milioni che si devono corrispondere alla Società per costruzioni ed attrezzature da essa compiute saranno prelevati nella misura di L. 450 mila annue per un periodo di venti anni senza interessi.

Il disegno di legge contempla altri due pagamenti: 1 milione a titolo di contributo per l'esecuzione dei lavori di fognatura nel comune di Acqui, da erogarsi in 6 anni, e altri 8 milioni per provvedere alla sistemazione patrimoniale dell'azienda, da erogarsi in tre anni. Complessivamente, lo Stato verrà a sborsare L. 25 milioni e 500 mila. Ora, se si prende per base 1 milione di utili per il 1938 si può concludere che la somma da erogare non sarà del tutto infruttuosa.

Nuovo impianto idroelettrico sul fiume Cordevole

Belluno, 4 maggio.

Il Prefetto, il vice Federale e le principali autorità si sono recati stamane a Cencenighe (Alto Agordino) per inaugurare il nuovo impianto idroelettrico del Cordevole, primo di una serie in programma per lo sfruttamento e la utilizzazione del Cordevole. L'impianto di Cencenighe ha richiesto un complesso di 450.000 giornate lavorative e l'impiego medio di circa 500 operai. E' alimentato dal pittoresco lago alpino di Alleghe le cui acque, attraverso una galleria a sezione circolare del diametro di metri 2.50 e della lunghezza di circa 7 chilometri, raggiungono la condotta forzata e con un salto utile di 210 metri le turbine. La centrale è stata costruita in caverna e comprende la sala degli alternatori, il locale per i quadri di manovra e le turbine. La potenza complessiva dei gruppi turbo-alternatori è di 36.000 HP.

Accompagnate dai dirigenti e dai tecnici della Società costruttrice, le autorità hanno visitato l'impianto compiacendosi per la nuova realizzazione. Successivamente hanno visitato i lavori in corso del secondo impianto di Cencenighe che, ricevute le acque di restituzione della centrale di Cencenighe, attraverso un'altra galleria porterà la massa d'acqui alla centrale di Agordo.

L'adunata a Palermo
dei «Granatieri di Sardegna»

Roma, 4 maggio.

Il «Foglio d'Ordini» della R. Marina reca: «Dal 20 al 22 maggio prossimo, in occasione della «Festa della bandiera» di combattimento al R. caccialorpediniere «Granatiere» avrà luogo a Palermo l'adunata nazionale dei «Granatieri di Sardegna». Tale adunata avrà luogo sotto il comando di S. A. R. il Principe di Piemonte.

IN ALBANIA
La Milizia Forestale migliora nuove zone boschive

Tirana, 4 maggio.

Oltre ai reparti che si trovano nella zona forestale del Boga, la Milizia forestale ha distaccato nuclei nelle zone boschive dello Scutarino e del Vallonese, dove lavorano al miglioramento delle foreste fino ad oggi completamente abbandonate, utilizzando per i servizi vari legname già tagliato e depositato e impiantando teleferiche per il suo trasporto.

Pure sotto la direzione della Milizia forestale lavorano elementi locali, che vengono istruiti allo sfruttamento razionale del bosco nonchè al suo mantenimento e al suo miglioramento.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il progetto di provvedimento che istituisce la direzione generale della stampa e propaganda e turismo, alle dirette dipendenze della presidenza del Consiglio.

La patente di mestiere:

La riconoscenza al Duce espressa dagli artigiani

Roma, 4 maggio.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«Gli artigiani d'Italia desiderano far giungere a Voi, Duce, l'espressione della loro vivissima gratitudine per l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri dello schema di provvedimento per la istituzione della patente di mestiere. La nuova disciplina dell'attività professionale delle categorie artigiane costituisce un mezzo potente per la valorizzazione delle loro attività produttive ed un incitamento per l'elevazione morale, culturale tecnica, impegnandole sempre più agli ordini del Regime per il conseguimento delle alte mète da Voi, Duce, segnate. Con profonda devozione: Buranzo, Presidente della Federazione Nazionale Fascista degli artigiani».

Concorso per 300 allievi alla R. Accademia Aeronautica

Roma, 4 maggio.

Con provvedimento in corso, il Ministero dell'Aeronautica ha bandito un Concorso per titoli e per esami per l'ammissione di trecento allievi alla prima classe del corso regolare della R. Accademia Aeronautica, che avrà inizio il 1° novembre 1939-XVIII. Vi possono essere ammessi i giovani che, alla data del 1° maggio 1939-XVII, abbiano compiuto il diciassettesimo anno di età e non superato il ventiduesimo, siano iscritti alle Organizzazioni fasciste, abbiano l'attitudine psicofisiologica al volo, abbiano, se minorenni, il consenso di chi esercita la patria potestà, risultino di ineccepibile condotta civile, morale e politica, appartengano a famiglie di indiscussa moralità, posseggano uno dei seguenti titoli di studio: diploma di maturità classica o scientifica, di abilitazione in qualsiasi sezione del R. Istituto tecnico, di abilitazione rilasciata da un R. Istituto industriale o commerciale, diploma di licenza di un R. Istituto nautico. Al concorso possono partecipare anche i militari alle armi.

La seconda giornata del Re a Siracusa

Trentamila spettatori

Siracusa, 4 maggio.

La seconda giornata di S. M. il Re Imperatore è trascorsa fra continue e vibranti manifestazioni di entusiasmo e di devozione all'indirizzo dell'Ospite augusto, che ha inteso da vicino l'animo di questa popolazione in un palpito d'amore profondo.

Alle ore 11.10, S. M. il Re Imperatore ha raggiunto, accompagnato da S. E. il Prefetto e il Federale, la Casa Littoria e dopo avere ricevuto l'omaggio del Direttorio federale, ha sostato nel Sacrario dei Caduti per la Causa fascista, dove ha deposto una corona di quercia recante i colori della Casa sabauda.

Il Sovrano si è affabilmente intrattenuto con i congiunti dei Caduti per la Rivoluzione e, quindi, si è portato nel palazzo di città, dove ha avuto luogo la presentazione delle autorità e delle gerarchie. L'immensa folla di piazza del Duomo ha acclamato a lungo a S. M. il Re Imperatore, che si è affacciato più volte dal balcone centrale per ringraziare, visibilmente commosso, il popolo che Gli faceva festa.

Alle manifestazioni imponenti per folla e per entusiasmo e che possiamo definire senza precedenti sono quelle avvenute entro il recinto del teatro greco, dove, fin dalle prime ore del pomeriggio, si sono ammassati circa trentamila spettatori. La cavea del Teminite, gremita fino all'inverosimile, ha offerto uno spettacolo profondamente suggestivo. Quando S. Maestà entra nel meraviglioso tempio consacrato all'arte, la innumerevole folla balza in piedi abbandonandosi a una manifestazione di entusiasmo e di fede che commuove. Il Sovrano raggiunge, fra le ovazioni incessanti, il posto a Lui assegnato e subito il rituale squillo di tromba segnale che lo spettacolo ha inizio. Si fa silenzio e, ben presto, la massa degli spettatori è presa dalla bellezza del capolavoro di Sofocle. In cui domina, espressa attraverso il dramma del fortissimo Aiace, la esaltazione esasperata del sentimento d'onore offeso e dell'eroismo misconosciuto.

Subito dopo lo spettacolo il Sovrano raggiunge il treno reale, col quale riparte alla volta della Capitale, lo segue il grande cuore devoto della nostra laboriosa e patriottica gente di Sicilia.

P. R.

Sullo schermo: *Follie di Hollywood*, di G. Marshall

Nell'abusatissimo genere della rivista, e naturalmente della rivista americana, questo *Follie a Hollywood* è uno spettacolo riuscito. Vi hanno trattato di tutto un po' da un non breve brano della «Traviata» alle buffonate dei fratelli Ritz, dal balletto alla radio, dal circo equestre al cinema (non per nulla la tenue vicenda si svolge attorno a uno studio hollywoodiano); e ne è venuto un cocktail quasi sempre piacevole, impagabilmente presentato da Menjou, nelle vesti di un produttore cinematografico: il vero e comune produttore della riviera. La quale non avrebbe bisogno di altre parole se non avesse, tra i varii episodi, una sequenza tanto ampia quanto schiettamente bella: la danza della ninfa alla fonte. Qui le più scaltre, e audaci, e sottili risorse della scenotecnica cinematografica, alcune trovate coreografiche, e l'abilità dei danzatori e delle danzatrici guidate dalla bravissima Vera Zorina, offrono una delle più belle visioni spettacolari del cinema recente. Persino il colore non vi appare più come una stonatura: ma, sapientemente usato per quel che può dare, e cioè complessi effetti decorativi, fa dello schermo un palcoscenico ideale, dove appaiono impasti luminosi e cromatici che forse nessun boccascena potrebbe offrire. Completano inoltre il variegato spettacolo le apparizioni e le battute del fanfaccio Charlie e del suo fido ventriloquo Bergen. Tra gli altri attori, Jenny Baker ed Helen Jepson tra le musiche, Gershwin e Gershwin.

m. g.

L'estrazione della Lotteria di Tripoli
I trenta numeri che concorrono ai milioni

Tripoli, 4 maggio.

Nella sala della Biblioteca della Casa Littoria, davanti a bandiere tricolori, alla presenza di una folla di nazionali e arabi, alle sei del pomeriggio ha avuto inizio l'estrazione della settima Lotteria dei Milioni, abbinata al tredicesimo Gran Premio Automobilistico di Tripoli.

Letto il verbale, ha inizio il controllo delle sfere metalliche racchiudenti le serie e i numeri. Rotolano le urne, la folla ansiosa attende la prima estrazione. Esce nell'ordine di estrazione, i numeri favoriti dalla sorte:

O. 01289, venduto dal Partito Nazionale Fascista del Governo del Galla e Sidama.

I. 44738, venduto dall'Ufficio di Registro di Domodossola.

Y. 33884, venduto da Alfonso Piacenza, Busto Arsizio.

K. 78277, venduto da Arduino Bottino, Genova.

A. V. 85699, venduto da Cortini Luigi, Pisa.

A. J. 61805, venduto da De Stefano Antonio, Udine.

A. N. 52935, venduto da Corvino Pietro, Roma.

S. 11218, venduto da Tommaso Palusci, Torino.

G. 55790, venduto da Santa Cammarata, Roma.

P. 92704, venduto da Buoni Arturo, Noli.

A. G. 08716, venduto dai Servizi Accessori Ferroviari, Milano.

P. 53585, venduto da Colombini Giuseppe, Milano.

A. I. 10066, venduto dalla Federazione Fascista, Milano.

J. 00955, venduto dal Governo dell'Eritrea.

E. 75356, venduto dalla T.E.T.I. Genova.

A. Q. 50303, venduto da Romeo Trapani Napoli.

A. C. 52371, venduto dal Gruppo Aziendale S. A. Lanifici, Prato.

N. 10169, venduto da Veniero Luigi, Legnago.

A. J. 37842, venduto da Massini Dario, Torino.

G. 00418, venduto da Peoli Cesare, Asmara.

G. 93956, venduto da Lena Pietro, Bergamo.

L. 32646, venduto da Giuseppina Parenti, Spezia.

Q. 48944, venduto dal Comitato Maternità e Infanzia di Genova.

N. 59847, venduto dalla Federazione Fascista di Napoli.

S. 74815, venduto dall'Unione dei Ciechi della Lombardia occidentale, Milano.

M. 18899, venduto da Bertinozzi Gisella, Brescia.

G. 85667, venduto da Auteri Stefano, Catania.

A. V. 50775, venduto dalla Provincia di Genova.

A. Q. 35895, venduto dalla Federazione Provinciale Fascista di Milano.

Y. 25510, venduto dall'Unione Ciechi di Torino.

A questo punto estratto cioè il 50° biglietto, le estrazioni vengono sospese. Domani, alle ore 6, avrà inizio l'estrazione dei cento numeri di consolazione.

I premi che verranno assegnati assommano, in totale, a L. 6 milioni 848.840.

Il primo premio sarà di L. 3 milioni 2.340. Il secondo premio di L. 1.003.082.20, il terzo di L. 445 mila 44.60; il quarto di L. 218 mila 95.80; il quinto di L. 109 mila 549.45.

Agli altri centocinque estratti abbinati coi corridori non piazzati nei primi cinque posti, verranno assegnate L. 14.760.30 ciascuno, per complessive Lire 469.697.55.

Al venditore del biglietto vincitore il primo premio, spetteranno L. 58.525.75. Al venditore del secondo premio L. 22.894,85. Al venditore del terzo premio Lire 17.217.10. Al venditore del quarto premio L. 5216. Al venditore del quinto premio L. 3.477.45.

Al corridore primo classificato, oltre il premio di corsa, toccheranno L. 143.783.65. Al corridore secondo classificato L. 78.739.65. Al corridore terzo classificato Lire 41.081.05. Al corridore quarto classificato L. 34.234.20. Al corridore quinto classificato L. 23 mila 963.95. A tutti i corridori partiti, ciascuno L. 12.324. Se qualche corridore non dovesse prendere la partenza, la sua quota verrebbe ripartita fra gli altri concorrenti.

Inoltre vanno aggiunti cento premi di consolazione di L. 6.258, ciascuno e i premi che verranno assegnati in base ad una nuova estrazione che avrà luogo a Roma, ai biglietti venduti nelle province «sfortunate», cioè che non hanno avuto nessun estratto. La somma da distribuire in base ad un biglietto per ogni provincia sfortunata è di 170 mila lire circa.

Tra i fortunati

Il venditore di Udine
è un maggiore del Commissariato

Udine, 4 maggio.

Il biglietto estratto AJ 61805 è stato venduto dal maggiore cav. Antonio De Stefano, della Direzione di questo Commissariato, e la notizia ha sollevato vivissima curiosità. In città vi sono due tabaccai rivenditori di cartelle che si chiamano De Stefano, uno con negozio in piazza Venerio e l'altro in via Poscolle. Alcuni recarono loro la lieta novella, ma i due poterono dimostrare che la fortuna non si era, purtroppo, servita di loro.

Il venditore il maggiore De Stefano, ha venduto parecchi biglietti e tra essi quello estratto. Il maggiore tornerà da alcuni giorni indisposto, e quindi non è stato interrogato. Egli abita in una villa sul viale Venezia, e sia da parecchi anni a Udine.

Il biglietto di Busto è emigrato altrove?

Busto Arsizio, 4 maggio.

Anche quest'anno Busto è tra le fortunate città che annoverano uno dei candidati all'assegnazione dei milioni della Lotteria di Tripoli. La notizia che uno fra i primi biglietti estratti, e precisamente il terzo, serie Y numero 33884, era stato venduto a Busto, si è sparsa in un baleno questa sera per la città, divenendo oggetto di vivaci commenti. Ma, come è suo ormai, il fortunato concorrente non ha dato notizia di sè. Neanche il venditore Alfonso Pianezza ha potuto fornire precise indicazioni: dal Pianezza passano molti viaggiatori e il biglietto fortunato potrebbe essere anche emigrato da Busto Arsizio.

Un biglietto a Napoli con due venditori

Napoli, 4 maggio.

Il biglietto AQ 50303 sedicesimo estratto della Lotteria dei milioni è uno dei due estratti che risultano venduti a Napoli. Sulla matrice sono stati rilevati i nomi dei due venditori Romeo Trapani e Michele Del Vecchio. Quest'ultimo, che è un ufficiale postale, ha dimostrato con documenti in suo possesso di essere il vero venditore di fortunato biglietto. Egli lo vendette tempo fa ad una sua collega di ufficio, la signora Bianca Cacciavillani, di 60 anni, la quale lo diede in consegna ad un commesso di ufficio, il guardarobiere Francesco Persico, pregandolo che, in caso di vincita, avrebbe diviso il premio.

L'incognito fortunato di Bergamo

Bergamo, 4 maggio.

Il venditore del biglietto estratto, appartenente ad un nostro concittadino, interrogato, non ha saputo dire niente sul conto del possessore della cartella fortunata, perchè ne ha venduto in gran copia e l'interessato non si è fatto ancora vivo.

La maggiore fortuna a Milano con 5 estratti

Milano, 4 maggio.

Milano è stata almeno in parte favorita dall'estrazione dei biglietti della Lotteria di Tripoli. Cinque cartelle risultano acquistate nella nostra città, che ai sorteggi ha segnato il più forte contingente di biglietti venduti. Due delle cartelle sono state offerte alla cittadinanza dalla «ruota» fortunata, e precisamente l'A. I. 10066 e l'A. Q. 35895. Praticamente impossibile sarà identificare i possessori, sempre che il tripudio non li tradisca con qualche esplosione di gioia, legittima e naturale.

Il biglietto S. 74815 risulta estratto dall'Unione Italiana Ciechi ed in questo caso sarà difficile che il cieco venditore possa dire qualche cosa di più, che quello di aver venduto la cartella ad un uomo e ad una donna. L'Unione Ciechi, d'altro canto, non ha potuto darci notizie precise.

Le stesse considerazioni si possono fare per il biglietto A. G. 08716 venduto dalla S.A.F. (Società Accessori Ferroviari): può darsi che il compratore di questa cartella abbia preso un treno ed attenda lontano gli eventi.

Soltanto il tabaccaio Giuseppe Colombini, di via Rosmini, 4, potrebbe identificare, fra i suoi abituali clienti, il compratore della cartella P. 53585. Ma il Colombini ci ha risposto a una nostra precisa domanda: «Non ricordo. Non so niente...».

Genova per la prima volta è fra le preferite dalla fortuna

Genova, 4 maggio.

E' questa la prima volta che la fortuna si sofferma su Genova, da quando sono state istituite le grandi lotterie nazionali. Infatti sono 4 le cartelle estratte e vendute nella nostra città. Ci siamo affrettati per poter conoscere i nomi dei fortunati acquirenti, ma data l'ora tarda non è stato possibile rintracciarne alcuno, e forse non sarà neppure possibile domani, poichè sembra che i possessori ci tengano a non essere conosciuti.

Il biglietto H. 79277 è stato venduto da Dulio Bottino, un tenutario di banco-lotto che ha sede in via Brignole, 10. Naturalmente alle ore 23 il botteghino era chiuso e il Bottino, che risiede a Nervi, non ha potuto essere rintracciato.

Del biglietto E. 75356, venduto dal Dopolavoro della Società telefonica Tirrena, abbiamo saputo soltanto che il Dopolavoro stesso ha venduto quaranta cartelle fra i suoi dipendenti. La notizia che uno di essi è stato toccato dalla fortuna ha sollevato alla sede del Dopolavoro il più vivo interesse, ma il vincitore non si è fatto vivo. Secondo una voce, sembra che il possessore sia certo Giovanni Lodi, ma non è che una voce.

Quanto agli altri due biglietti, quello venduto dalla Provincia e l'altro dal Comitato maternità e infanzia, non è stato possibile avere notizie, in quanto gli Enti che hanno estratto i biglietti questa sera avevano le porte chiuse.

Una venditrice spezzina svegliata nel cuore della notte

Spezia, 4 maggio.

La cartella M. 32646, ventiduesima estratta, è stata venduta a La Spezia negli ultimi giorni, dalla vedova Giuseppina Rossini, titolare del banco-lotto di via Biasza. La Rossini, che abita in via Fieschi 6, dove è stata svegliata da un cronista, non ha potuto stabilire, almeno per ora, a chi ha venduto la cartella. In tutto ne ha vendute una cinquantina a persone recatesi nella sua ricevitoria per giocare al lotto.

Vana inchiesta giornalistica
sulla cartella di Legnago

Verona, 4 maggio.

Fra le trenta cartelle della lotteria di Tripoli concorrenti al primo premio, vi è quella N 10169 venduta a Legnago. Parecchi giornalisti hanno fatto una capatina nel suddetto paese, dove hanno saputo che la cartella è stata venduta dal titolare dell'ufficio postale, Luigi Benlero, di 40 anni, il quale però, non rammenta chi sia il fortunato acquirente, ma presume si tratti di persona residente fuori di Legnago.

Nella bella cittadina sono naturalmente, notizie strampalate, con una rosa vertiginosa di nomi di candidati ai premi quanto mai svariati della lotteria libica. Ancora una volta la fortuna ha voluto essere benigna coi veronesi.

Il biglietto di Brescia
in mano a qualche operaio?

Brescia, 4 maggio.

La titolare della rivendita di tabacchi, Gisella Bertinetti, che ha venduto il biglietto della Lotteria di Tripoli M. 15599, abita in via Monte Grappa, di fianco al suo negozio. La comunicazione della radio delle ore 23, ha trovato la Bertinetti già coricata e in braccia a Morfeo. Svegliata dai cronisti, si è cortesemente affrettata a dirlo con il marito, a levare da letto e a fornire quelle poche notizie che riusciva a ricordare.

Il biglietto, secondo quanto essa rammenta, dovrebbe essere stato acquistato da qualcuno degli abitanti del popoloso rione, dove vivono in maggioranza impiegati statali e privati e qualche commerciante, ma soprattutto operai che transitano per recarsi agli stabilimenti circostanti. Per cui non è improbabile che l'acquirente sia un operaio.

Uno dei biglietti partecipanti ai milioni: Serie AJ numero 57842 diciottesimo estratto a Tripoli.

VITA ECONOMICA

BORSE ITALIANE

TORINO, 4. — La regolare progressiva ripresa del mercato continua con vantaggi limitati, ma diffusi a quasi tutti i valori. Più sensibile ed in maggior progresso le Fiat seguite dagli altri. Chiusura leggermente inferma e poco lontana dal livello precedente.

Titoli trattati N. 32.225

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ f.	71 85	Edison	317 50
Id. 5 p.	79 05	Unes	8 75
Rend. 5% f.	91 85	S. T. E. T.	100 —
Id. 4 p. C.	98 —	Marelli	100 50
Red. 3½ f.	80 40	Savigliano	127 —
Id. 4 p. C.	86 75	Nebiolo	811 25
Red. 5% f.	91 85	Tedeschi	164 —
Id. 4 p. C.	98 —	Moncenisio	101 —
B. N. L. 1940	100 10	Ilva	108 50
Id. 1941	101 10	Ansaldo	38 50
Id. 1943 I	90 40	Fiat	491 —
Id. 1943 II	90 40	Gilardini	94 50
Id. 1944	98 —	C. I. R.	201 75
Torino 4½	426 —	Schiapparelli	41 50
Id. 5% (35)	429 —	Mira Lanza	194 75
Id. 5% (37)	401 —	A. N. I. C.	62 75
S. Paolo 4%	485 —	Rumianca	46 50
Id. 5½ %	407 —	Montecatini	258 75
Cr. Agr. 4%	420 —	Tubi Gral.	345 —
Terror. 3%	285 50	M. Amiata	252 —
Sist. 4%	508 —	Montecatini	144 50
I. R. I. 4½ %	447 50	Acqua Pot.	205 —
Elettr. 4½ %	455 —	R. Zuccheri	76 —
Tris Stare	440 —	Florio	20 50
Ferr. 4½	457 —	Tenchi-Un.	63 50
Stipel	504 50	Lane Borg.	1415 —
Mediterr.	498 —	Valli Lauro	66 75
Meridion.	449 —	Viscosa	338 —
Ariz. Geo.	3320 —	Colonjere	221 50
Torino Nord	115 25	F. I. S. A. C.	70 75
Navig. A. L.	247 —	Reni Stabili	183 —
Italgas	19 35	Cartiere It.	101 75
Ipigas	52 50	Burgo	296 —
Terni	215 75	Fabr. Bian.	135 —
Valdarno	178 —	Paramatti	160 —
Merid. El.	281 —	Frigt	125 —
P. C. E.	72 75	Elba	173 —
Sava	70 —	Rinasm.	105 —

CAMBI: Parigi 30.35; Belgio 313.45; Svizzera 438.45; Svizzera 427; Olanda 1013.90; Norvegia 447.80; Germania 762.50; Londra 89; Portogallo 80.77; Polonia 357.85; Canadà 18.95; New York 19; Danimarca 387.50; Argentina 4.59; Turchia 1510.

MILANO, 4. — La Centrale 897; Assicurazioni Generali 3340; Fer. Mediterranee 468; id. Meridionali 849.50; Vetrerie Pontesenini Ferr. 299; Pubblicità 48.25; Cot. Cantoni 3030; id. Furlan 226; id. Val d'Osma 173; id. Val Tiferno 130; id. Gisese 420; De Angeli 790; Cantoni Cenate 421; Manif. Cot. Nazionale 456.50; Max. Rossari e Varzi 545; id. Rotondi 405; id. Tosi 62; id. Cotonificio Mardi. 221; Unione Manifatture 207; Lan. Gavardo 576; id. Rossi 2305; id. Targetti 76; Cascami Seta 292; Rubinconi 66.50; Châtillon 71.50; Snia Viscosa 35.50; Pirelli e C. 156; Gomma Italiana 39.50; Ilva 19.50; Metallurgica Italiana 286; Monte Amiata 320; Montecatini 145; Stab. Dalmine 140; Breda 264.50; Autom. Bianchi 36.50; id. Isotta Fraschini 13; id. Fiat 420.50; Off. M. Reggiane 83; Adriatica di Elettricità 166.25; Meli 358.75; Dinamo 286; Edison 328; id. postergate 266; Elettr. Bresciana 278.50; id. Valdarno 174; id. Piacentina 278; Emiliana Esercizi Elettr. 300; Elettr. Giulia privil. 130.50; id. id. ord. 117.25; Esco 78.75; Riv 52.75; Tirso 131; Virgilio 424; Meridionale di Elettricità 282.50; Terni 295; Unione Esercizi Elettrici 9.85; Terni 89.75; Distillerie Italiane 206; Eridania 515; Raffineria L. E. 267; Ansaldo 91.25; Italiana Gas 13.35; Mira Lanza 185; Petroli d'Italia 10; Andre 66.25; Reni Stabili 187; Saturnia 53.50; Parifi. Barzi 19.50; Gr. Alberghi Veneziani 80; Halcementi 220.75; Pirelli italiana 1462; Pirelli e C. 506; Sfuriflcio Fiume 500; Franco Tosi 216.50; Aerda 66.50; Tutt 622; Cartiere Burgo 286; Industria Edilizia 42; Rivi 580; Marelli 100.75; Milano Centrale 42.

ROMA, 4. — Tramways 48; Colonie Meridionali 320.50; Romana di Elettricità 458; Romana Zuccheri 75.50; Pantanella 110; Fondi Rustici 97.50; Immobiliare 516; Beni Stabili 241; Imprese Fondiarie 47; Risanamento 756; Acqua Marcia 713; Condotte 237; Acquedotto Sarino 866; id. Palermo 372; Safia 92.

GENOVA, 4. — Robertino 47; Ilva Italia 206; Ilva 146.50; Ansaldo 38; Metallurgica Italiana 285; Soc. Giorgio 287; Terni 216; Aedes 47; Reni Stabili 180; Cartiera Burgo 284; Fin. Ind. Agr. 350.50; Tram. Gen. 405; Elettr. Ligure 340; Off. Elettr. Genovesi 76; Semolerie 300; Stabilimenti A. I. 281; Stoc Genova 176.50; Eridania 514; Raffinerie ord. 394; Ind. Zuccheri 1382.

TRIESTE, 4. — Assicuratrice Italiana 437.50; Infortuni 1460; Adr. Elettr. A 1580; id. B 1447.50; Cementi-Adriatici Marittima 96.50; Tripcovich 900; Cantieri 149; Ampelea 245; Silurificio 900.

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 4: Italia 15.10; New York 2.49 e 5/8; Londra 21.67; Parigi 6.60; Svizzera 56.67; Bruxelles 42.44; Amsterdam 132.30; Copenaghen 62.10; Stoccolma 60.20; Oslo 58.62; Varsavia 47.05; Belgrado 8.75; Sofia 2.65. — Londra: Italia 89; New York 4.8825; Francia 176.75; Germania 11.66.75; Spagna 42.25; Amsterdam 8.70 1/8; Belgio 27.5525, svizzera 20.8625; Copenaghen 22.40; Stoccolma 19.41 3/8; Oslo 19.03 1/2; Helsingfors 239.81; Budapest 23.75; Belgrado 205; Sofia 386; Bucarest 605; Costantinopoli 643; Atene 547; Varsavia 24.87; Buenos Aires peso carta 11 non ufficiale, Denaro 11; Lettera 17; id. id. non ufficiale 60.33; Yokohama 1d. — Parigi: Italia 65.75; Londra 176.75; New York 37.7565; Belgio 642 5/8; Olanda 2012.25; Germania 1510.50; Danimarca 788.75; Norvegia 857.25. — Zurigo: Italia 22.4250; Francia 11.7975; Inghilterra 24.625; New York 4.8645; Belgio 86.45; Olanda 237.40; Germania 178.70; Londra 21.67; New York: Roma 5.2625; Londra 4.69 3/16; Berlino 40.15; Amsterdam 52.30 50; Parigi 2.64 13/16; Bruxelles 27.05; Berna 23.4650.

MERCATI

BESTIAME

Asti, 4. — Best

LE DUE TAPPE DI IERI HANNO STABILITO CHE

VALETTI E' NETTAMENTE IL MIGLIORE IN SALITA SAPONETTI COLLEZIONA VITTORIE IN VOLATA

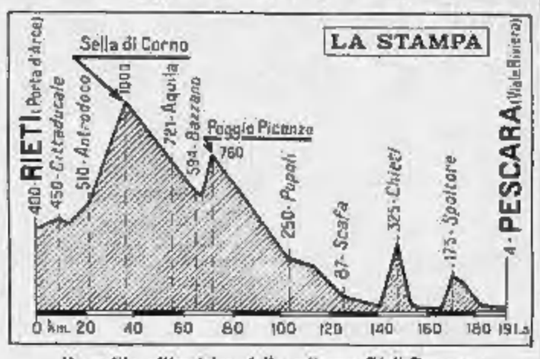
Cinelli resta " maglia rosa „ ma gli " assi „ avanzano

La volata di Rieti. A certa metri dal traguardo Leoni è nettamente al comando, ma negli ultimi cinquanta Saponetti case fulmineamente alla sinistra del « bianco celeste » e, con un finale bruciante, lo supera, per vincere di una lunghezza. Cecchi, compagno di fuga del due, non ha lottato in velocità. (Telefoto)

La volata del mattino

(DAL NOSTRO INVIATO)
Rieti, 4 maggio.

La giornata a scena doppia da Roma al Terminillo è stata interessantissima sia dal lato sportivo che da quello tecnico. Il primo è stato pienamente soddisfatto dalla Roma-Rieti, che ha costituito un unico e brillantissimo episodio svolto a spron battuto, iniziato da un pugno di audaci e risoluti, sandolfo da tre volpi sull'unica salita a sbucata in una volata dal sapore piccante. Si poteva immaginare che gli « assi » avrebbero preferito rimanere alla finestra a godere un panorama quieto e sereno di corsa nel primo settore per avere a disposizione ogni riserva per il secondo, che rappresentava un confronto diretto di alto significato morale e di non indifferente portata nei riguardi della classifica. Si sapeva, d'altra parte, che di questa disposizione di animo dei migliori avrebbero cercato di approfittare quei concorrenti, specialmente locali, che speravano ad un successo di tappa. La Roma-Rieti fu il frutto di quella due tendenze: fu un fuoco di artificio fin dall'inizio, ma pochi pensavano che la girandola attizzata da Favalli pochi chilometri dopo il « via » avrebbe continuato a bruciare ed a brillare fino all'arrivo; che avrebbe, cioè, costituito la base di soluzione della tappa.



Il profilo altimetrico della odierna Rieti-Pescara.

Fuga in partenza

All'allungo del verde-rosso rispassero Silvestri, Monteni, Toni, Saponetti, Moro, Merelli, Leoni, Cecchi, Montini, Landi, Pucini, Zaffaroni e Ognile. La mossa combinata dal campagno di Bartali e dal meglio classificato dei « bianco-celesti » poteva avere un duplice scopo: per parte del primo, di obbligare la « maglia rosa » ed i suoi compagni, non esclusi Valetti, a sopportare il maggior peso dell'inseguimento, nel quale avrebbero speso un po' di quelle energie così preziose per la prova a cronometro; per parte del secondo, quello di ritornare il successo dell'anno scorso nella sua città natale, sotto gli occhi del Federale di Rieti, che seguiva con simpatica passione di « tifoso » la corsa del suo ragazzo.

Al fondo impressa alla fuga specialmente da Leoni, Favalli e Cecchi non resse a lungo Zaffaroni e Pucini, che rientrarono nel grosso che i « grigio-rossi » tentavano invano d'incitare alla reazione; e il più operoso in questo tentativo era Bizzi. In trenta chilometri i fuggitivi guadagnarono due minuti e mezzo: la corsa, quindi, pigiava a tutto loro favore. Ma, prima di dire come sarebbe andata a finire, bisognava attendere la lunga, se non dura salita che si stava iniziando verso l'Osteria della Capannaccia. Quando Monti, Romanatti, Cosi, Ricci e Pella, cercando di lasciare il grosso, obbligarono questo ad impegnarsi, si ebbe l'impressione di un inizio di controffensiva; ma la ripresa immediata dei cinque riportò il plotone a più calma e a disorganico e disgregarlo inesperimento.

Al contrario, i primi non si concedevano respiro, lanciati a fondo nella loro azione di cui già vedevano i promettenti frutti. Per nulla potè disturbare i tre, anzi, tutto furono man mano rinsaccate.

Al termine della salita, il trio di testa segnava un vantaggio di un minuto sul nucleo dei fuggitivi e di 4'45" sugli altri. Nell'ultima parte il primo distacco aumentò a 7'22" ed il secondo diminuì a 3'28".

Tra Saponetti e Leoni

La volata segnò una netta sorpresa per chi non conosceva i mezzi di velocità di Saponetti e un'amara delusione per gli sportivi reatini. Leoni, infatti, partito ai duecento metri, non resse all'incalzante ritorno di Saponetti e lo battuto nettamente. Qualcuno ha detto che i due si fossero prima messi d'accordo perchè la vittoria finisse in mani di Leoni e questi all'arrivo, oltre che addolcitissimo per lo scacco subito, era arrabbiatissimo contro chi, secondo lui, aveva mancato di parola. Si fondò in fondo alla vettura della sua Casa, senza neppure accorgersi di avere tra le braccia il mazzo di fiori che avevano preparato per il suo trionfo e, tra una imprecazione alla sorte e una minaccia a Saponetti, scappò in un garage diretto. E si allontanò tra la folla, fatta muta dall'improvviso passaggio della gioia alla delusione.

Se le cose stanno come si dice (ma Saponetti lo esclude perentoriamente) Leoni è rimasto vittima di un'attesa che non avrebbe dovuto accettare. Perchè, se egli avesse saputo di dover difendersi apertamente da Saponetti, il secchione veglista direttamente — cioè sin dovuto attaccare la volata così da lontano — e, forse, avrebbe potuto regolarmente spuntarla. La lezione servirà a dimostrargli che la vittoria bisogna guadagnarsela senza patteggiamenti e che non è prudente fidarsi di chi ha gran voglia di distinguersi e di guadagnare. Se, però, Leoni non aveva realizzato il suo sogno, non aveva lavorato inutilmente e va dal premio alla combattività e generosità dimostrata dal primo, passando dal settimo al terzo posto della classifica. Si trattava, ora, di difendersi nella tappa a cronometro in salita. La tappa, però, aveva il suo lento cruciale nella lotta fra i tre uomini tratti nella fuga: Favalli, partito ai duecento metri, aveva il suo lento cruciale nella lotta fra i tre uomini tratti nella fuga: Favalli, partito ai duecento metri, aveva gli abiti e le scarpe, ripassando i favoriti della gara: Bartali, Valetti e Vicini.

Non è facile e, forse, neppure possibile, riprodurre lo svolgimento di una prova simile, che non si vede e non si afferra che per passaggi, che vive solo di tempi e distanze con cifre più che con impressioni e giudizi. L'unico mezzo che può in parte illustrare la nuda classifica è quello di contrapporre un'altra a metà strada, che dia modo di contemplare le posizioni intermedie con quelle di arrivo. E così feci, appostandomi a Pian Di Rascè, cioè al sesto chilometro dei quattordici che comprendeva la salita.

Qui Bizzi faceva il miglior tempo con 20'15"; poi veniva Bartali con 20'36"; ma Valetti, che era partito dopo di lui, cioè con un buon punto di appoggio e di rifornimento, gli era vicinissimo con 20'36"; quarto, con mezzo secondo, era Bencini, con 20'40"; seguivano: Monti, con 21'7"; Rimanini, con 21'15"; Baldi, con 21'20"; Cinelli, con 21'28"; Ragoni, con 21'30"; Ricci, con 21'43"; Sartori, con 21'46"; Magni, con 21'46". Vicini segnava soltanto 21'57". Tra costoro si sarebbe introdotto certamente Cottur, se non avesse forato al quinto chilometro, facendo, ciononostante, 23'3".

L'ordine di arrivo, coi relativi tempi, vi dirò che nella seconda parte Valetti, non solo ha ricuperato i pochi secondi perduti nella prima, ma si è portato in netto vantaggio; in altre parole, il « grigio-rosso » ha guadagnato negli ultimi otto chilometri ben 87" a Bartali. Al contrario, Bizzi è calato notevolmente ed è passato dal primo al quarto posto, perdendo

LA CONFERMA DI VALETTI

Valetti, ieri, così, confermato il suo successo dell'anno scorso; allora si disse o, almeno, si sussurrò, che l'elegante scalatore aveva vinto perchè non c'era il « Re della montagna ». Per oggi questa riserva non si può più fare: Bartali è stato regolarmente ed anche chiaramente battuto. Egli ha attribuito la sua sconfitta sia all'inferiorità di essere partito avanti a Valetti, sia all'insufficiente rapporto. Prendo nota, ma non condivido la giustificazione del toscano. Perchè, se il rapporto fosse stato effettivamente per lui insufficiente, lo avrebbe sentito più nella prima che nella seconda parte; e, invece, in cifre hanno dimostrato che, dopo essere stato in vantaggio, egli è andato in passivo. Più, se mai, può aver influito quei mezzo centimetro di pedivella che egli aveva in meno in confronto di Valetti. E' noto, infatti, che la maggior lunghezza di leva dà maggior rendimento di potenza in salita. Ma, in considerazione della influenza che può avere sui muscoli il cambiamento di pedalata, Pavesi aveva consigliato il suo uomo a ricorrere a questo artificio meccanico. Non voglio tediarvi approfondendo questa osservazione tecnica, che non riuscirebbero a mascherare la vittoria del campione di « Frejus », il quale si vede questa sera davanti a Vicini, che scende del terzo posto in cui era ieri, al quinto. Il cascante ha fatto le maggiori spese della giornata!

Quanto a Cinelli, si può dire che egli ha compiuto il perfetto dovere di portar via la maglia rosa da Magni, come abbiamo veduto coloro che ritengono molto solido arrampicatore del compagno di Bartali. Egli ha dimostrato perfettamente il contrario, guadagnando su di lui 13".

Un bel passo avanti, a difesa della maglia bianca, ha fatto Simonini, ancora una volta il migliore dei « gruppi ».

Confronto aperto

Oggi si può dire che il via aperto il confronto tra i nostri migliori scalatori; ma le cavalleriache del Terminillo e specialmente il sinuoso di disputa non permettono certo di dire una parola definitiva e tanto meno può darci indicazioni precise sugli sviluppi che questo confronto avrà in seguito, quando Valetti, Bartali e Vicini si troveranno fianco a fianco e di fronte ai colossi degli Appennini e delle Alpi.

La giornata ha raccorciato le distanze tra questi tre protagonisti e ravvicinato l'ultimo di essi, Bartali, alla « maglia rosa ». Ormai dal primo all'ottavo non corrono che 5'19". Gli elementi d'interesse del Giro fermentano ogni giorno.

Domani attraverseremo gli Appennini per la Sella di Corno, e, in 191 chilometri, saremo sulla spiaggia dell'Adriatico, a Pescara. Il dislivello da superare è di circa 600 metri, ma la scalata è più lunga che difficile ed è da escludersi che su di essa gli uomini di punta impugnino le loro carte, tanto più che il gioco dovrebbe avvenire a 150 km. dall'arrivo. Un arrivo in gruppo, dunque? Questa dice il percorso e la situazione che si è creata al Terminillo; ma l'imprevisto è la prerogativa di questo Giro e non metterei la mano sul fuoco che a Pescara non vinca uno di quegli scavezzacollo che ai piedi del totalizzatore regalano i biglietti da mille...

Giuseppe Ambrosini

L'ordine di arrivo della VI tappa

1. **SAPONETTI** Carmine (Voce di Mantova), che compie gli 88,7 km. della Roma-Rieti in ore 4,12'2", alla media oraria di km. 38,945; 2. **Leoni**, su una lunghezza; 3. Cecchi, a 30 m.; 4. Favalli, in 2,12'40"; 5. Landi; 6. Moro; 7. Montini; 8. Moretti; 9. Silvestri; 10. Monteni; 11. Toni, tutti col tempo di Favalli; 12. Ognile in 2,13'30", segue a pochi metri da Ognile un gruppo di cinquanta uomini, fra cui man tutti gli « assi ».

Classifica della VII tappa

1. **VALETTI**, che impiega a percorrere la tappa a cronometro Rieti-Terminillo, di km. 14,089, ore 0,45'32"1/5 alla media di km. 19,298; 2. **Bartali**, 45'50"1/5; 3. Bencini, 45'; 4. Ricci, 45'26"; 5. Simonini (« gruppo »), 45'33"; 6. Cinelli, 45'36"; 7. Merelli (« gruppo »), 45'47"2/5; 8. Magni, 46'55"2/5; 9. Vicini, 46'56"3/5; 10. Baldi, 46'44"1/5; 11. Rogora, 46'56"; 12. Ricci (2° dei Grimpli), 46'56"; 13. Pasquini, 47'0"1/5; 14. Cerasa, 47'0"2/5; 15. Introzzi, 47'2"2/5; 16. Cottur, 47'9"; 17. Crippa, 47'10"; 18. Del Pinela, 47'10"; 19. Montini, 47'12" e 1/5; 20. Generati, 47'12"2/5; 21. Canneri, 47'20"3/5; 22. Sartori, 47'27"; 23. Vignoli, 47'35"2/5; 24. Mantini, 47'37"1/5; 25. Mascarini, 47'39"1/5; 26. Romanatti, 48'52"1/5; 30. Malla, 48'32"2/5; 31. Ambrosini 48'41"2/5; 32. Sabatini 48'56"; 33. Tommasini, 49'2"; 34. Bergamaschi, 49'26"; 35. Saponetti, 49'19"; 36. Mara, 49'19"; 37. Cecchi, 49'10"1/5; 38. Martini, 49'26"; 39. Mazzarello, 49'31"4/5; 40. De Benedetti, 49'37"1/5; 41. Gai, 49'37"1/5; 42. Menapace, 49'45"; 43. Serradei, 49'49"; 44. Silvestri, 49'49"2/5; 45. Santambrogio, 49'59"2/5; 46. Lunardon, 50'1"3/5; 47. Parini, 50'14"4/5; 48. Moretti 50'15"; 49. Doccini, 50'16"; 50. Casanani, 50'37"; 51. Marabelli, 50'20"; 52. Mugnaioni, 50'34"; 53. Malvezzi, 50'33"; 54. Chiappini, 50'32"; 55. Gentile, 50'55"; 56. Ciprian, 51'7"; 57. Lupoli, 51'12"; 58. Venturi, 51'15"; 59. Mazzantini, 51'31"; 60. Gallo, 51'38"; 61. Polazzo, 51'57"; 62. Cimetti, 52'3" e 2/5; 63. Toni, 52'9"; 64. Amadori, 52'30"2/5; 65. Van Teemschen, 52'45"; 66. Albani, 52'49"; 67. Van Hauter, 53'4"; 68. Gualberto, 53'14"2/5; 69. Moro, 55'16"1/5; 70. Lazzarini, 53'10"; 71. Van Orjen, 53'33"; 72. Scappini, 54'9"; 73. Zucchi, 54'10"; 74. Maldini, 54'26"2/5; 75. Barbieri, 55'3"; 76. Scappini, 55'13"; 77. Rimoldi, 55'10"; 78. Peraldi, 55'19"1/5; 79. Biela, 55'30" e 2/5; 80. Chiapa, 55'37"2/5; 81. Manni, 56'58"; 82. Di Pace, 57'45"; 83. Mantesi, 57'50". Fuori tempo massimo: Zaffaroni, 59'14"2/5.

Il tempo massimo stabiliva 15 minuti dopo il tempo del primo classificato: 45'32" + 15' = 60'32".

Classifica generale
dopo la VII tappa

1. **CIRELLI** in ore 30,46'32"; 2. **Magni** 30,47'50" (d. 1'28"); 3. Simonini (1. dei gr.) 30,49'46" (d. 3'22"); 4. Valetti 30,49'51" (d. 3'26"); 5. Vicini in 30,50'32" (d. 4'7"); 6. Leoni 30,51'17" (d. 4'52"); 7. Chiavacci 30,51'35" (dist. 5'6"); 8. Bartali 30,51'40" (d. 5'18"); 9. Crippa 30,52'6"; 10. Del Pinela in 30,52'34"; 11. Cottur 30,52'117"; 12. Bini in 30,52'37"; 13. Secondel 30,52'43"; 14. Bergamaschi 30,52'51"; 15. Baldi 30,52'54"; 16. Rogora 31,11"; 17. Cardinali 31,1'38"; 18. Lunardon 31,1'57"; 19. Sarti 31,2'21"; 20. Landi 31,2'24"; 21. Generati 31,2'15"; 22. Bollo 31,2'7"; 23. Parini (1. dei gr.) 31,2'13"; 24. Remondi 31,2'50"; 25. Merelli (2. dei gr.) 31,2'19"; 26. Sabatini 31,2'27"; 27. Mugnaioni 31,2'32"; 28. Cristiani 31,2'24"; 29. Ventile 31,2'43"; 30. Menapace in 31,11'15"; 31. Moro 31,11'41"; 32. Amadori 31,13'39"; 33. Pasquini 31,13'59"; 34. Zoccotti 31,13'56"; 35. Marabelli in 31,14'25"; 36. Mugnaioni 31,14'32"; 37. Zucchi dalla scappata a Rieti 31,14'48"; 38. Gallo 31,15'8"; 39. Tommasini 31,21'26"; 40. Introzzi 31,21'45"; 41. Marini 31,22'17"; 42. Mazzantini 31,23'4"; 43. Farelli in ore 31,23'4"; 44. Vini Dipen 31,24'14"; 45. Sartori 31,26'32"; 46. Romanatti in ore 31,27'14"; 47. Van Thermenhen in ore 31,27'18"; 48. Ambrosini 31,28'41"; 49. Rimoldi 31,29'57"; 50. Venturi in ore 31,30'58"; 51. Van Houtte 31,31'26"; 52. Musarati 31,33'10"; 53. Vignoli in 31,33'4"; 54. Berlinert 31,33'21"; 55. Manfei 31,33'5"; 56. Mantini in ore 31,33'26"; 57. Mazzantini 31,33'46"; 58. Albani 31,39'54"; 59. De Benedetti 31,41'17"; 60. Falla 31,41'10"; 61. Gualberto 31,42'56"; 62. Biela 31,43'27"; 63. Mazzarello 31,46'3"; 64. Cerasa in ore 31,47'47"; 65. Scappini 31,48'6"; 66. Gai 31,48'52"; 67. Chiarpilo in ore 31,48'25"; 68. Moro 31,49'45"; 69. Martini 31,49'48"; 70. Desmedt 31,52'20"; 71. Silvestri 31,54'18"; 72. Doccini in 31,55'48"; 73. Bini 31,56'1"; 74. Santambrogio 31,58'43"; 75. Toni 32,1".

Bartali sulle rampe del Terminillo. (Telefoto).

QUADRONE RACCONTA...

IL RATTO DELLE SABINE

Come ti eruditco Binda - Le cento lire che hanno indotto Saponetti a vincere - Nella bottega del salumaio - Trovo un amico

Terminillo, 4 maggio.

Il cavaliere Alfredo Binda, sentendo vivissima nostalgia per me, ci ha raggiunti a Roma per seguire, sulla macchina de *La Stampa*, la VI tappa del Giro, fino a Rieti, che aveva, per contenuto pomeridiano, la corsa a cronometro sul Terminillo, il cuore delle montagne di Roma.

Sulla via Salaria, la bella strada che i Romani percorrevano con i grandi carri carichi di sale raccolto dalle evaporate acque dell'Adriatico, spiego a Binda come le belle donne di Rieti fossero un giorno state rapite dai romani e come la scandalosa mondana, verificatosi nell'Urbe dopo una festicciola, conducesse le due popolazioni fin presso alla catastrofe di una guerra.

— *E non avvenne?*

— *No, caro Binda, non avvenne perchè i romani di allora, come gli italiani di oggi, non sofferivano di pelosni.*

— *E le donne?*

— *E le donne semplicemente gli umani salutò a non menar le mani contro quelli che le avevano rapite.*

— *Segno che stavano bene dove si trovavano.*

— *Alfredo, la psicologia femminile è piuttosto complicata, ma intanto sappi che non soltanto si erano innamorate dei guerrieri romani, ma che avevano subito provveduto a creare figlioli.*

— *Così in fretta, fecero?*

— *Certi problemi gli italiani li hanno sempre risolti molto in fretta.*

Mentre un matematico ci fa di colpo che due e due fanno quattro, una nostra donna ci dice e dimostra che uno più uno fan tre. Questa si chiama matematica demografica.

Il cavaliere Binda, tutta fermare l'automobile, stacca un bel ramo fiorito di fiori rosa e me lo porse. Si andava per la strada del sale, cioè della sapienza, e per quella dell'amore, così i nostri animi lieti.

Intanto su dal verde, come dall'orizzonte del mare spuntano le ciminiere dei piroscafi, veniva il biancore delle nevi del monte Terminillo.

Una spruzzatina di acqua ed una ventata di aria gelida ci obbliga a chiudere la macchina e così, raccolti come in un nido, attorno al focolare del motore, abbiamo fatto in tempo a raccogliere gli ultimi brividi dell'inverno.

— *Guarda lassù, Binda, c'è un cielo quasi natalizio: noi andiamo incontro a due miracoli: a quello della primavera che fa già fiorire questi begli alberi ed a quello delle eterne nevi. Neri celebri. Alfredo, quelle del monte Terminillo.*

Ambrosini intanto annotava celermente le fasi della corsa giunta velocissima da un gruppetto di sedici uomini, tra i quali si trovava Moro, il mio obliero preferito.

Successe poi che il mio preferito per una gomma perdesse il traguardo di Terni ed io perdessi, per lui, la mia quinta puntata.

Poi avvennero altre cose che non riuscì a capire, qualcosa di non ben preciso tra Saponetti e Leoni.

Saponetti arrivò primo, mortificando il collega che forse lo aveva aiutato fino all'ultimo momento. Nessuno sa che a Milano Saponetti aveva quarantà lire in tasca, nessuno sa che aveva chiesto qualche piccolo anticipo sulle sue vittorie; nessuno sa che ieri la madre del corridore gli aveva portato in un albergo di Roma cento lire.

Anzi, la buona mamma, che non è certo una ricconi, ma che dall'aspetto si direbbe invece una popolana, non ha avuto il coraggio di entrare nell'albergo che le incuteva rispetto ed ha consegnato a Ghisfi, della *Freja*, un biglietto da cento lire, tutto spiegazzato, perchè lo portasse al figlio.

— *Ma buona donna, recapitarlo voi stessa. Volgono più cento lire ricevute dalla mano di una mamma che non mille offerte da uno sconosciuto.*

E la popolana entrò nel grande albergo, trovò il figlio, gli buttò le braccia al collo e gli mise nella mani il biglietto agualcito.

Nessuno sa questi piccoli e grandi retroscena.

I signori della strada molte volte hanno anche bisogno degli spiccioli per tirare avanti, per offrire qualche comodità oltre a quelle gratuitamente offerte dalla organizzazione del Giro.

A vederli in carrozzella sono tutti belli, tutti giovani, tutti signori: hanno la freschezza della gioventù splendente, e talvolta, molte volte, non hanno che questa.

Dai milioni dei grandi divi, si discende improvvisamente agli spiccioli di coloro che iniziano la dura carriera.

Non sono tutte rose e fiori.

Ecco perchè Saponetti ha dovuto vincere la tappa Roma-Rieti.

Niente di male, niente di sporco, niente « torta », come si dice in gergo.

Aveva gambe e fiato da spendere e lo ha speso per comperarsi il primo posto.

Nessuno può rimproverarglielo.

Cosa dovrei dire io allora a Moro, che per una gomma mi ha gettato un'altra volta nell'umiliazione della sconfitta?

Ambrosini mi vuole interdire.

Vergani mi ha offerto la possibilità di rifarmi:

— *Scommetto una cena che Valetti compie il miglior tempo sulla salita del Terminillo.*

— *Detto fatto. Scommettiamo.*

Io facevo il tifo per Cottur, che a mota strada ha bucato una gomma. Nessuno ha mai bucato una gomma in una corsa a cronometro...

Al Terminillo, senza attendere altro, corro a rifugiarmi all'albergo più bello, e vi trovo l'amico Tamboni, il mio ex-compagno di armi. Quante tappe della vita abbiamo corse insieme! La Libia, la grande guerra, davanti alla quale ci un certo numero fummo vicini, lui sull'Adamello, io sull'Oriler. Quanto sono cari i ricordi per coloro che non ne hanno!

Mi chiudo in una camera con lui e parliamo, parliamo, parliamo.

Ambrosini tronca il nostro dialogo.

— *E la corrispondenza, quando la scrivi?*

Ora, subito, tra dieci minuti.

E' la prima volta, da quando ho incominciato il Giro, che poseggo una camera.

Ebbene, tanta letizia mi è stata amareggiata da una trovata di un collega che, per farmi piacere, ha messo la mia valigia sul camion della « Legnano ».

Ambrosini manda scintille dai radi e ben ravviati capelli. Urla come una radio che abbia una una valvola bruciata.

— *Scrivi, che Varale attende a Rieti la tua prosa ed io la devo mandare giù con la macchina, perchè telefoni a Roma.*

— *Ah! Quante complicazioni!*

Vittorio Varale attende a Rieti le mie cartelle e quello, quando ha un pezzo di telefono in mano, non scherza.

L'altro ieri, a Roma, si è impadronito di un telefono nel retrobottega di un salumaio.

Il pover'uomo smaniava.

— *Ma scusate, signore, il telefono è mio.*

Ed io pago.

— *E' mezz'ora che parlate.*

— *Che cosa se ne importa? Scrivi cinquecento lire di soparro e il mio biglietto da cento.*

— *Lasciate quel telefono. Vi avrà scritto a parlare tanto con Torino.*

E' nato un piccolo tafferuglio e durante la mischia un bel prosciutto, staccandosi dal soffitto, è caduto su un piede di Varale.

Se gli cadeva sulla testa il nostro caro amico non telefonava più per un mese.

Adesso ha il piede gonfio ed è per questo che Ambrosini lo ha lasciato a Rieti.

Sembrano storie, eppure il Giro d'Italia è così pieno di sorprese che a narrarle tutte non mi basterebbero le colonne di tutto il giornale.

Perito dal prosciutto, Vittorio attende questa mia corrispondenza. Eccolela, carissimo amico, e cantala nel telefono, e che Dio ti assista.

Io mi resto presso al fuoco e parlo con Tamboni.

— Nel 1918 a Borna...

Ah! Come mi sono noiosi i ricordi degli altri!

Ernesto Quadrone

La corsa dei milioni

Le prime prove ufficiali sul Circuito della Mellaha

Lang a 209 di media

Tripoli, 4 maggio.

Dopo una intensa preparazione presso le officine, le piccole macchine iscritte alla corsa dei milioni hanno fatto oggi la prima apparizione lungo le strade cittadine destando viva ammirazione e movimentando l'ambiente sportivo tripolino. Nel pomeriggio di oggi sul circuito della Mellaha si sono svolte le prime prove ufficiali del XIII Gran Premio di Tripoli.

Il circuito venne chiuso alle ore 12 con servizio svolto da carabinieri e soldati. Su trenta corridori iscritti solo ventuno hanno provato. I più attivi furono i rappresentanti delle 3 grandi Case Maserati, Alfa Corse e Mercedes, i quali provarono per circa due ore nonostante il vento di maestrale che ostacolava la corsa, specialmente lungo il rettilineo. I cronometristi registrarono le seguenti medie sul giro del circuito, di km. 13,160: Lang, su Mercedes, media di 209,042; Aldrighetti, Alfa Corse, 208,932; Farina, Alfa Corse, 208,209; Caracciola, Mercedes, 203,100; Trossi, Maserati, 202,504; Villoresi Luigi, Maserati, 202,104.

I migliori cavalieri d'Europa alla « Coppa d'oro Mussolini »

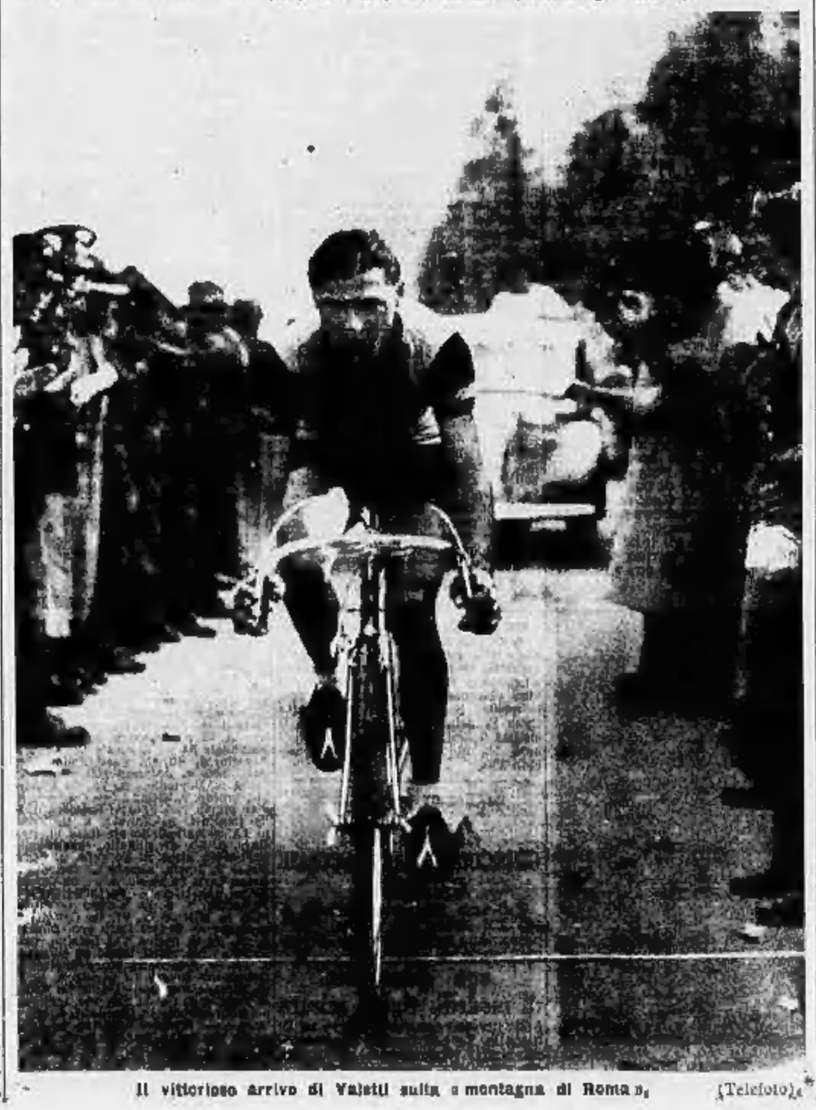
Roma, 4 maggio.

Domani si disputa in piazza di Siena la « Coppa d'oro Mussolini » - Coppa delle Nazioni. Alla classica competizione, fulcro del Concorso ippico internazionale di Roma, parteciperanno 9 squadre, ognuna delle quali composta di 4 ufficiali e 4 cavalli; ogni concorrente dovrà compiere due volte il percorso e la classifica verrà fatta in base alla somma delle penalità dei tre migliori percorsi di ciascuna squadra.

Oltre la squadra italiana gareggeranno, sul percorso di piazza di Siena, le squadre di Germania, Turchia, Romania, Inghilterra, Polonia, Portogallo, Belgio. Saranno in gara i migliori cavalieri e i migliori cavalli d'Europa. Nelle prove finora disputate la Germania si è imposta autorevolmente per la migliore qualità del materiale e per la sua preparazione. Buone probabilità di affermarsi hanno la squadra italiana, che difenderà come sempre i mezzi; la squadra turca, vincitrice della Coppa Mussolini lo scorso anno, la squadra romena e la squadra inglese.

Adunata di motociclisti
per il chilometro lanciato

Domenica, sul percorso Brindisi-Pescara, dal chilometro 1 al chilometro 2.500, l'Aero Motociclistica di Torino farà svolgere la gara del chilometro lanciato per tutte le classi di motoveicoli (cicloturismo, sidecar, 125, 175, 250, 350, 500 e sidecar). Sono ammessi i soci dell'A. N. T. A. muniti o no di licenza di corridori. Iscrizioni gratuite, si ricevono anche alla partenza sino a mezz'ora prima dell'inizio. Ritrovo alle 12 del 7 maggio.



Il vittorioso arrivo di Valetti sulla « montagna di Roma ». (Telefoto).

CRONACA CITTADINA

9 MAGGIO

La giornata dell'Esercito

La sfilata delle truppe - I soldati ospiti dei Dopolavoro - L'orario dei negozi

Il 9 maggio — giornata celebrativa dell'Esercito — avrà luogo una grande rivista delle truppe del presidio di Torino e di Venaria Reale, unitamente alle formazioni della Gioventù Italiana del Littorio e ad una rappresentanza del Reale Collegio «Carlo Alberto». Alle ore 9.30 in corso Duca di Genova, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata passerà in rivista le Forze Armate e l'inquadramento giovanile. Le truppe sfileranno agli ordini del generale comandante la Divisione «Superga» ed alla sfilata assisteranno tutte le Autorità cittadine.

Gli invitati prenderanno posto nelle apposite tribune, a seconda delle indicazioni contenute nei biglietti di invito. Nella tribuna d'onore avranno accesso anche i decorati di medaglia d'oro e gli ufficiali ed invalidi di guerra (in uniforme, per coloro che la potranno indossare) muniti dello speciale distintivo. I giornalisti, muniti di tessere e distintivi di riconoscimento potranno accedere alla tribuna riservata al Comando.

Sono invitate ad assistere alla rivista le organizzazioni del P.N.F., le associazioni nazionali, patriottiche, combattentistiche e d'arma e l'Istituto nazionale per le figlie dei militari, che si disporranno in corso Duca di Genova secondo indicazioni che riceveranno sul posto. Gli invitati e le associazioni dovranno prendere posto non oltre le ore 9. Le autovetture che accompagneranno le autorità e gli invitati dovranno affluire e defluire per corso Re Umberto, e parcare in via Vincenzo Vela.

La «Giornata del Soldato» che quest'anno si celebra per la prima volta e che coincide con l'annuale dell'Impero, avrà a Torino un risalto degno del patriottismo del nostro popolo e proporzionato al numero dei camerati che al presente hanno l'onore di servire la Patria nelle file del glorioso Esercito. Il Dopolavoro provinciale, secondo le direttive del Segretario Federale e d'accordo con le autorità militari, ha predisposto i vari trattenimenti che nella giornata del 9 maggio uniranno cameratescamente tutti i soldati residenti a Torino, come dal seguente elenco:

Dopolavoro Aziendale La Stampa: 500 soldati (rinfresco, spettacoli ricreativi, gare sportive); Dop. Az. Michelin Italiana: 300 soldati (merenda con vino e birra, spettacolo ricreativo); Dop. Az. Tedeschi: 150 soldati (spettacolo filodrammatico, rinfresco); Dop. Az. Singer: 60 soldati (trattenimento danzante, rinfresco); Dopol. Az. Snia Viscosa: 150 soldati (spettacolo filodrammatico, rinfresco); Dop. Az. Pubblico Impiego: 100 soldati (spettacolo filodrammatico, due panini e mezza bottiglia di vino ciascuno); Dop. Az. Azienda Tramvie Munic.: 200 soldati, ospiterà il IV Regg. Bersaglieri ciclisti (campionato reggia di bocce con premi; ai tiratori sarà offerto un rinfresco); Dop. Az. Farina: 100 soldati (trattenimento danzante, campi sportivi a disposizione, rinfreschi); Dop. Az. All. Coop. Torinese: 50 soldati (rinfresco a base di panini, vino e birra); Dop. Rion. «I. Pinì»: 600 soldati (spettacolo filodrammatico, rinfresco); Dop. Rion. «G. Duglia»: 300 soldati (recita filodrammatica); Dop. Az. Maggiora: 200 soldati (campi di gioco a disposizione, rinfreschi); Dop. Pasticceria Fantici: 100 soldati (rinfresco, gara bocce); Dop. Az. Rasetti: 25 soldati (rinfreschi, campi di gioco a disposizione); Dop. Az. Officine Savigliano: 70 soldati (rinfresco, spettacolo filodrammatico); Dop. Az. Italgas: 50 soldati (campi di gioco a disposizione); Dop. Az. FIAT: 500 soldati (spettacolo filodrammatico, merenda e rinfresco, campi di gioco a disposizione); Dop. Rion. Enrico Toti: 200 soldati del I Regg. Genio; Dop. Manopoli di Stato: 100 soldati (spettacolo filodrammatico, rinfresco); Dopol. Ferroviario: 500 soldati (spettacolo cinematografico, rinfreschi); Dop. Az. SIP: 100 soldati (gare bocciofile; rinfresco di chiarie e vino); Dop. Dipendenti Minist. Guerra: 70 soldati (rinfresco, gare sportive, trattenimenti danzanti). Le Associazioni d'Arma daranno uno spettacolo di prosa in un teatro della città al quale interverranno 3000 soldati.

In provincia:

Dop. Az. Saffa, Moncalieri: 15 soldati (rinfresco, gare sportive, trattenimenti ricreativi); Dop. Az. Snia Viscosa, Venaria Reale: 1500 soldati (assisteranno alla recita «La spada di Damocle» nella sede del Fascio di Venaria Reale; nel pomeriggio nel campo sportivo del Dop. Az. si effettuerà un incontro di calcio, concerto bandistico, rinfresco); Dop. Az. Ferro, Bussoleno: ospiterà i militari del settore GAF. Guardia alla Frontiera (rinfresco e trattenimenti ricreativi); Dop. Az. Cotonificio Valle Susa, S. Antonino: ospiterà il 3° Comp. del III Regg. Alpini (rinfresco, trattenimenti); Dop. Comunale, Chivasso: ospiterà ufficiali e militari del presidio (spettacolo filodrammatico, rinfresco); Dop. Comunale, Giaveno: organizza spettacolo filodrammatico e popolaresco per tutti i militari del Presidio; Dop. Comun. Claviere: ospiterà tutti i militari presenti offrendo un rinfresco; Dop. Rurale di Monton da Po: ospiterà tutti i militari presenti (ballo e rinfresco); Dop. Rur. Paradiso: 35 soldati (rinfresco e trattenimenti ricreativi); Dop. Comun. Ulzio: rappresentazione cinematografica.

I Dopolavoro Aziendali sprovvisti di sede adeguata hanno invitato i contributi al Dopolavoro delle Forze Armate, in modo da permettergli di ricevere il maggior numero possibile di soldati.

E' stato anche organizzato un incontro di calcio tra le riserve del Torino e della Juventus e Roma-Novara. Nella cabanna Monte Grappa verrà proiettato il film «Luciano Serra» e vari documentari. Così Torino festeggia, nel giorno annuale dell'Impero, esprimendo tutto il suo affettuoso orgoglio ai camerati in armi.

Per la giornata i negozi resteranno il seguente orario. Tutti gli esercizi di vendita ed i pubblici mercati della Provincia di Torino saranno chiusi ed il personale sarà posto in libertà per tutta la giornata, con le eccezioni qui di seguito indicate. Rimarranno aperti come di consueto gli alberghi e le pensioni, gli istituti privati di cura ed i pubblici esercizi (ristoranti, trattorie, pasticcerie con o senza licenza di P. S., caffè, bar, bottiglierie, panetterie, ecc.) ed i distributori di carburanti e lubrificanti per auto. I negozi di fiori saranno aperti fino alle ore 13. Le latterie senza licenza di P.S. chiuderanno alle ore 9 e riapriranno dalle 12 alle 15. Nella notte da domenica 7 a lunedì 8 i forni di panificazione potranno anticipare la lavorazione di tre ore. Lunedì 8 le rivendite di pane ed i negozi di vendita di generi alimentari potranno restare aperti fino alle 21. I dipendenti delle categorie di distributori di benzina, dei negozi di fiori e delle latterie senza licenza di P. S., trattenuti in servizio il 9 maggio, saranno retribuiti per le ore di lavoro effettivamente prestato con le spettanze previste dai vigenti contratti di lavoro nella suddetta ricorrenza.

AUTARCHIA

Il volto della "Rassegna,, si è già delineato

Il Prefetto, il Federale e il Podestà visitano la superba realizzazione torinese

La Rassegna Torino e l'Autarchia è ormai ultimata: ancora attorno ad essa si prodigano i tecnici, i pittori, i decoratori ma quasi con lo stesso gusto dell'orafo che terminato il gioiello si affanna a lustrarlo con certe sue morbide pelli e si sofferma ad appannarlo con il fiato perchè poi brilli più bello. Ed infatti la rassegna è riuscita veramente un gioiello; esemplare in ogni suo aspetto anche nei particolari; organica, completa, chiara, facilmente accessibile come comprensione delle cose esposte e dell'ordine in cui sono state esposte. Dalla prima all'ultima sala tutto si snoda semplice, lineare, logico come un pensiero cosicchè chi la visita ha l'impressione al termine di aver a lungo ragionato con un premuroso ed intelligente conversatore che in ogni sala ha avuto cura di indicargli le cose più notevoli mettendogliele sotto gli occhi in modo che proprio non potevano sfuggirgli; e gli ha detto anche veramente in ogni settore della produzione nazionale l'autarchia non è una cosa viva, vera, operante, fruttifera, come una pianta che sotto le foglie cell magnifici frutti che però bisogna con pazienza ricercare. Infine congedandosi dalla Mostra il visitatore ha esatta l'impressione dell'imponente produttivo lavoro compiuto in ogni settore dalla nostra Provincia che ambisce il primato anche nell'autarchia che, a volerla trasportare dalle considerazioni puramente economiche a più alte concezioni spirituali, è una forma di patriottismo in atto, di fede maturata nelle opere.

Ieri mattina la Rassegna è stata oggetto di una lunga visita delle maggiori autorità cittadine. S. E. il Prefetto, accolto dal Federale che della Rassegna è stato prima l'ideatore e poi l'infaticabile animatore ed accompagnato dal Podestà ha voluto visitare la bella Mostra. Tutti i dirigenti con a capo il delegato federale dott. Ciani, il dott. Milli, amministratore della Mostra, i direttori artistici, gli architetti, i pittori, gli scultori, i capi sala fra cui il vice-presidente dell'Istituto di Cultura Fascista, i tecnici hanno fatto alla passaggio delle autorità ed hanno fornito chiarimenti sulla finitura di alcuni reparti. Una sosta più lunga le autorità hanno fatto nel Padiglione della Meccanica in cui gli artisti hanno saputo realizzare quell'atmosfera suggestiva che già determina, fin dall'ingresso, il fac-simile del messaggio del Duce in cui è l'alto elogio per la città «antesignana» e «pioniera».

Anche la sala della Propaganda, che segue quella riservata all'Istituto di Cultura Fascista, è ultimata. Con un originale veste veste artistica sono qui messi in evidenza i mezzi di particolare efficacia che servono a diffondere nelle masse l'idea autarchica, a formarne la coscienza, a spronare le energie, le intelligenze e la volontà per lo sviluppo di un'azione unica tesa verso il raggiungimento dell'autarchia. Una dimostrazione di questo cementata unione è già palese nella sala cameratescamente allestita in Comune, con identici ideali, da «La Stampa», la «Gazzetta del Popolo», l'«Eiar» e dove con i quotidiani torinesi, in stretto legame con l'opera svolta dalla Federazione e da tutte le organizzazioni del Partito, sono presentati «Il Popolo delle Alpi», «Il Lambello» e l'Ente Radio Rurale.

Il grandioso salone della Fiat è allestito oltrechè con una signorilità artistica veramente superiore, con così vasta e persuasiva documentazione delle innovazioni autarchiche introdotte nella più grande ed importante Azienda industriale torinese, da suscitare il più vivo interesse nei visitatore.

Le autorità che si sono fermate a lungo in ogni settore anche nei ridenti giardini, hanno infine espresso ai dirigenti le più vive congratulazioni per la rapidità con cui è stata portata a termine una così imponente opera. Il Prefetto ha voluto significare al Federale il più vivo compiacimento, ed ha avuto parole di elogio per il delegato e per tutti i collaboratori.

Attività federale nel corrente mese

6 maggio, ore 9,30: A Villar Perosa, visita allievi corsi professionali alle officine Riv; ore 15,30: A S. Carlo di Cirié, rapporto Fascio; ore 17,30: Al G. R. «Giovanni Porcù», consegna cignum G.I.L. - 7 maggio, ore 10: In piazza S. Carlo, prove canto corale Balilla e Piccole Italiane; ore 10,30: In piazza Vittorio Veneto, rapporto Fascio di Torino; ore 15,30: A Cambiano, visita Mostra Rurale; ore 17,30: rapporto Fascio S. Pietro Val Lemina. - 8 maggio, ore 9,30: Rivista Militare; ore 16: Al Teatro G.E.L., celebrazione «Giornata Coloniale» e distribuzione diplomi corsi di preparazione della donna alla vita coloniale. - 10 maggio, ore 18: Rapporto Ispettori Federali e Fiduciari Gruppi Rionali; Segretarie G. R. Femminili, vice Comandanti G.I.L. di G. R. - 11 maggio, ore 20,30: Allo Studio E.I.A.R., conferenza «La 2.a Edizione della Rassegna Torino e l'Autarchia». - 12 maggio, ore 17: Rapporto Ispettori Federali e Fiduciari G. R. - 13 maggio, ore 9,30: Al Campo Ostacoli di Sassi, chiusura attività ippica Avanguardisti. - 20 maggio, ore 17,30: A Mirafiori, visita alla Scuola di Pilotaggio R.U.N.A. - 21 maggio, ore 10,30: A Perrero, Rapporto Fascio. Inaugurazione Casa Littoria e laboratori tessili valligiani; ore 15,30: A Santena, inaugurazione Mostra dell'Asparago e sfilata carri; ore 17,30: Rapporto Fascio Front Canavese.

Arrivo di pellegrini irlandesi

Ieri alle 19,45 sono giunti dalla linea di Modane 335 pellegrini irlandesi che ripartiranno in giornata.

LA LOTTERIA DI TRIPOLI

Ciò che dice il tramviere possessore del biglietto AJ 57842

Il fortunato biglietto acquistato per sole cinque lire - Un vetturale che non aveva buon fiuto - Quattro sarebbero i torinesi candidati ai milioni

Dario Masini in moglie e il figlio nella tabaccheria dove è stato venduto il biglietto AJ 57842.

Fra i biglietti estratti quattro sono stati venduti a Torino. Dei fortunati possessori non ne abbiamo per ora trovate che uno: il tramviere Silvio Gardini. Ma proclamiamo con ordine. Appena avuta notizia dell'estrazione ci siamo recati nella tabaccheria di via Bertolet 11, il cui titolare Dario Masini, risultava il venditore del biglietto A. J. 57842. Abbiamo trovato il negozio invaso da una vera folla. Contrariamente al solito non ci è stato necessario rivolgere le domande di prammatica, ma solamente ascoltare le risposte che il tabaccaio dava a tutti quelli che a lui richiedevano il nome dell'acquirente del biglietto. La nostra intervista la facevano gli altri. Il signor Masini al cui fianco era la moglie e il figlio, rispondeva di non ricordare, sfogliava affannosamente il registro su cui erano annotate le vendite fatte e pur riusciva a ritrovare quel benedetto numero. «Non so» badava a ripetere di tempo in tempo, e non usciva di lì.

Aveva venduto 2000 biglietti e certo non poteva ricordare nè il nome nè il volto di tutti gli acquirenti.

— Potrebbe darsi l'avessi venduto io — interveniva a dire un omaccione che si trovava fra la folla che gremiva il negozio; poichè egli per conto del Masini aveva venduto biglietti ad una «ruota della fortuna» in via Lagrange.

E quell'uomo aveva perfettamente ragione, era stato lui a dovere ad un fiaccheraio la fortuna, fortuna che il fiaccheraio non aveva voluta. Tale circostanza l'abbiamo appurata più tardi. Dopo la fotografia all'intera famiglia Marini, a cui si sono aggregati il venditore ambulante ed alcuni clienti, siamo tornati in redazione e qui abbiamo trovato un ometto dai capelli brizzolati, che tutto emozionato tenendo fra mano un biglietto della Lotteria di Tripoli diceva: «Vorrei aver conferma che questo è proprio fra gli estratti».

Era proprio l'A. J. 57842.

Tranquillato sul punto principale, e cioè sul fatto che quel biglietto gli avrebbe permesso di diventare al titolo (ed alla sostanza) di milionario, Silvio Gardini ci ha narrato in quali strane circostanze l'aveva acquistato.

Il Gardini è di Forlì, vive con la moglie e la figlia, che conta 21 anni, in corso Belgio 70. Per molti anni ha fatto parte del personale viaggiante delle tramvie, ma ora è cantoniere ravvisatore. La sera del 29 aprile scorso, si trovava a Porta Nuova e si imbattè in un vetturino suo conoscente che teneva in mano un biglietto della Lotteria di Tripoli.

— L'ho vinto — egli disse — alla ruota della fortuna ma non so che farne: ne ho altri cinque e mi bastano per avere la probabilità di diventare milionario. Lo vuoi comprare?

— Ti offro cinque lire.

— Troppo poco, ne voglio otto.

— Non un soldo di più. Però — aggiunse il Gardini — se con questo biglietto vincerò il primo premio, ti darò 100 mila lire. Ti va?

E il contratto fu conchiuso.

Ieri sera il tramviere si trovava con la famiglia a casa. Ascoltavano la Radio che trasmetteva il numero dei primi biglietti estratti. Egli sentì distintamente enunciare la serie A. J., quella del suo biglietto, poi più nulla. Il numero era soffocato dalle moglie e dalla figlia che gridavano «E' il nostro! è il nostro!».

Poichè non si poteva chiedere all'apparecchio il favore di ripetere quel numero, il Gardini, che non condivideva la sicurezza dei suoi famigliari, è venuto al nostro Giornale per averne conferma.

— Ed ora, se vincerete, cosa contate di fare? — abbiamo chiesto al tramviere.

— In primo luogo pagherò il mio debito con l'amico fiaccheraio, poi aiuterò dei parenti che ne hanno bisogno.

— Ma voi, cosa farete?

Gardini ci guarda, stupito al massimo per questa domanda, poi dopo qualche esitazione ci dice.

— Non farò nulla, mi capisce, non farò nulla se divento un signore. Io ho lavorato per 30 anni di seguito e mi pare che basti. — L'uomo aggiunge poi sorridendo: — Dopo di essere andato per tanti anni in tramvai la prima cosa che farò sarà di comprarmi un'automobile, non una «topolino», ma una «1800», così potrò viaggiare con mia moglie e mia figlia. Solo la cosa vada bene! Domenica non mi distaccherò dalla radio. Sarà una giornata di emozione.

Dopo questo colloquio ci siamo messi alla ricerca degli altri vincitori. Futica sprecata. Abbiamo trovato a casa sua il signor Tommaso Paluselli, titolare del Banco Lotto N. 43 di via Bologna, l'uomo che ha distribuito a piene mani la fortuna a giocatori del lotto, e fin dal 1932 agli acquirenti della Lotteria di Tripoli, poi di quella di Merano ed infine a quella E. 42. Sempre premi di consolazione, ma numerosi. Dell'ultima E. 42 registrò 8 premi, dei quali 2 non sono mai stati ritirati.

Ma il Paluselli non sa dirci a chi ha venduto il biglietto serie S. 11215. E come potrebbe saperlo se ne ha distribuito 20 mila dal suo banco lotto, dalle «ruote della fortuna» che gestisce a Porta Nuova, e se dietro richiesta ha spedito biglietti a Pescara, Cagliari, Trieste, Como e perfino a Roma? La fama di uomo dalla mano fortunata gli procura tali richieste.

Il terno biglietto Y 25510 è stato venduto a Torino dall'Unione Ciechi, ma l'acquirente non si conosce; come non si conosce quello che probabilmente ha acquistato alla «ruota» di Porta Nuova il biglietto K 79277 di cui è titolare Duilio Bottino di Genova e che eventualmente avrebbe anche potuto venderlo a Genova.

Come si vede gli inizi sono eccellenti: che a Torino ad avere questa volta uno o due milionari di più?

Il tramviere Silvio Gardini.

Tomaso Paluselli l'uomo dalla mano fortunata.

All'Istituto di Studi Romani

La conversazione Rosi sull'architettura in Val d'Aosta

In un'aula della R. Università, ieri, l'architetto dott. Giorgio Rosi, R.o sopraintendente alle antichità del Piemonte e della Liguria, ha tenuto l'annunciata conversazione sul tema: «L'architettura romana in Valle d'Aosta».

Partendo dai monumenti che per ragioni storiche e artistiche possono ritenersi più antichi, e cioè l'Arco di Augusto, la Mura e la Porta Pretoria, i quali tutti risalgono certamente ai primi anni della fondazione della colonia (25 a. C.), e tenendo conto dell'unico edificio romano della Valle, chiaramente datato, il «Pondel» del 3 a. C., è possibile raggruppare gli altri entro varie fasi dell'attività edilizia svolta dai romani nella terra dei Salassi. Risalgono quindi al periodo più antico già ricordato, oltre i monumenti sopraelencati, il Foro di Augusta Praetoria e il ponte presso S. Vincent; sono di poco posteriori ai tempi di Augusto il ponte romano che ha dato il nome all'abitato di Ponte S. Martino, il ponte presso Aosta e l'Anfiteatro; appartengono invece alla corrente architettonica del tempo di Claudio giunta forse ad Aosta un poco in ritardo, il Teatro, e forse il rivestimento marmoreo della Porta Pretoria.

Il dott. Rosi è stato lungamente applaudito.

Istituto di Cultura Fascista

La «Pro Arte e Cultura» ha organizzato per la celebrazione dell'Impero una gita in torpedone per i tre giorni 7-8-9 maggio a Marengo, Bosco Marengo, Liburna, Bussetо, Cremona, Pavia. Iscrizioni in sede (Galleria Subalpina) in ogni giorno dalle ore 15 alle 18 e dalle ore 21 alle 22 il mercoledì e il venerdì.

Istituto Fascista dell'A. I.

Il Direttore della Sezione

Alla carica di Segretario con funzioni di direttore della Sezione Provinciale Torinese dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, S. E. Luigi Federzoni, Presidente Generale dell'Istituto, ha chiamato il dott. Mario Dessì.

I LEGIONE MILIZIA CONTRAEREA

Questa sera ore 21: adunata della 15.a batteria c. a. presso il Gruppo rionale «Mario Sonzini».

ARDITI D'ITALIA

Domenica adunata alle ore 11 alla Gran Madre di Dio.

Occhi di coccodrillo per lettera raccomandata

La signora Adele La Rocca in La Greca, abitante in via Marco Polo 1, ha sporto querela per ingiurie contro la cinquantaseienne Giulia Giordano in Stabile, residente a Sassuolo (Salerno).

Da Salerno alla nostra via Marco Polo è una bella distanza e non c'è ingiuria, per quanto feconda, capace di coprirla. Può tuttavia forse darsi del troppo il servizio postale, e a questo infatti è ricorsa la Giordano. Anzi, per essere sicura che le sue insolenze non si perdessero per le strade, le ha spedite per lettera raccomandata. La Rocca si potè leggere agevolmente su un suo soggiorno in quel di Salerno che le sembrarono fortemente lesivi del suo onore. Ma anche se ci fosse stata, due rappresentanti, per la loro rivalità, non lasciavano dubbi: «Gonnella è un cavallo di cavedrillo». E' vero che quest'ultima, in certe tribù selvagge, avrebbe anche potuto essere come un appellativo onorifico, ma qui il caso era ben diverso. La Giordano non s'è presentata davanti al Pretore di Torino. Ha avremmo, questa volta, la distanza. E il Pretore l'ha condannata a 400 lire di multa e a 500 di danni, coi benefici di legge.

Ladro di automobili raggiunto e arrestato

Davanti ad un caffè di via Cernaia erano ferme, l'altro ieri, due automobili: una «topolino» e una «500». Da quest'ultima macchina erano scesi il proprietario, l'autista Alfredo Coelia, di 40 anni, residente a Cuorgnè, e un suo amico, ed entrambi erano entrati nel locale dove già si trovava il proprietario della «500». Nel caffè si trovava pure un certo Antonio Refalati fu Gaetano, di 55 anni, abitante in una locanda di via Bava; costui, visto che il proprietario della «500» usciva e s'avviava a piedi in corso San Martino, senza adoperare la macchina, pensava bene di utilizzarla per conto proprio. Ma mentre stava attuando il progetto, ecco che il proprietario della «topolino» avvertiva il secondo passeggero della «500» rimasto nel caffè. I due montano precipitosamente e si lodo parti, nello stesso modo, con la «500». Dopo un pezzo di cammino, inseguimento nelle vie circostanti, il ladro, una specialista in questo genere di furti, è stato raggiunto in via Valperga e tratto in arresto.

Due passanti investiti in piazza San Carlo

Ieri sera, verso le 19, due persone furono investite in piazza San Carlo, all'angolo con via Alfieri, mentre venivano investite dal numero n. 49508-TO. Trattasi del quarantenne Giuseppe Cocumazzo di Antonio, negoziante, abitante in via Revelli 23 e il ventiottenne Mario Costa fu Felice, venditore ambulante, abitante in via M. Giulia 12. Al primo giovanni il primo è stato giudicato guaribile in dieci giorni e il secondo in cinque giorni.

Vigile in motocicletta ferito nello scontro con un ciclista

Nel pomeriggio di ieri veniva medicato al San Giovanni per una contusione alla gamba destra e giudicato guaribile in 10 giorni il vigile urbano Maggiorino Rosso di Giuseppe di 33 anni, abitante in via Vignale 24, il quale mentre percorreva in motocicletta corso Francia ed era contrato con il ciclista Giuseppe Zanin di Giovanni, di anni 32, abitante in via Bardonecchia 170.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI
GHIACCIAIE - GHIACCIAIE
GHIACCIAIE

I Grandi Magazzini Bianchi di via XX Settembre e via Viotti presentano un imponentissimo assortimento di ghiacciaie.

una quarantina di modelli, tipi e misure

nelle diverse qualità di legno ed in metallo. Le più recenti innovazioni. Nuovi perfezionamenti. I tipi che diedero i migliori risultati.

Prezzi: da L. 130 a L. [illegible]

VITA ALL'APERTO
Una lista di articoli che si possono comperare vantaggiosamente da BIANCHI

Ombrelloni, da L. 65 a L. 270. *Tavolini in ferro*: da L. 60 a 125; *tavolini pieghevoli* L. 26. *Valigette complete*: 4 sgabelli pieghevoli e 1 tavolo: L. 119. *Sgabelli pieghevoli* in legno e in metallo. *Poltrone e poltroncine* pieghevoli, da L. 44 a 32. *Sedie a sdraio solidissime*, da L. 18 a 50. *Tovaglie e scrivani* in tinte indanthren; tele per tenda in colori assolutamente garantiti, thermos, borracce portavivande, stoviglie in alluminio e porcellana originale.

Grandi Magazzini Bianchi
Entrate: via XX Settembre e Viotti

INIMITABILE
per la linea elegantissima l'abito del sarto per uomo Bossù è offerto a prezzi alla portata di tutti
Abiti su misura reclame
da L. 325 - 350 - 375
via Stampatori 21, via Rodi 7.

VOLPI ARGENTATE
Migliori qualità. Prezzi minimi. F.lli Giorgi, v. S. Franc. Paola 18.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.so Meridion.): ore 21,30: «Una perla» di J. Deval. (Nerilli).
ROSSINI: ore 21,15: Gabrielli marico
MAFFEI: Comp. Rivista italo-viennese
R.D.S.E.: ore 17 e ore 22: «500 al Polo». 10 quadri di Boerio e Lucenti
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura: ore 9.
IMPERIALE 17: 21: Danze. Balchi doni
CAVI: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17: 21: Danze, S. Carlo 4

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Folle di Hollywood» Rita Brothers, Menjou, Zorina, Leeds.
AMBROSIO: «Folle di Hollywood» Rita Brothers, Menjou, Zorina, Leeds.
CORSO: «Conflitto», Corinne Luchaire, Annie Ducaux, J. Copeau, Duchesne.
AUGUSTUS: «L'avventura di Lady X» con Wendy Barrie, Brian Aherne.
CHIARELLA: «Diamanti» e Compagnia Tubay. - Nuova rivista.
V. EMANUELE: «Uno scacco alla Corte del Gran Kan» con Gary Cooper.
BALBO: «Con l'amore non si scherza» con Jessie Matthews e Roland Young
IDEAL: Chiuso per ampliamento.
STATUTO: Ceron il mio amore (Simone Regnes, Fred Astaire) e cart. colori.
ALPI: «Belle e brutte si sposano tutte» Umberto Melnati, M. Denis, L. Nucci
NAZIONALE: «Napoli che non muore» Fosco Giachetti, Mary Glory, Porelli. Canzoni cantate da Tito Schipa.
MAFFEI: La donna di una notte e Riv.
MASSIMO: «Ritorno all'alba» di Vicki Baum con Danielle Darrieux.
ELISEO Magnifica avventura (Astaire) e Ore Bonide in Albania. Dop. L. 1.
COLOSSEO: Il barbiere di Siviglia. L. 2.
ITALIA: Ultimatum, Erich von Stroheim
TORINESE: «La vedova». B. Ruggeri.
REGINA: «Il barbiere di Siviglia».
FORTINO: «Terra di fuoco» e Varietà
PIEMONTE: Mostra di posta. R. Barr.
IMPERIALE: «Il diavolo è femmina» e
V. VENETO: «Quella certa età», Barbara
AUDACE: «Albergo degli assenti» e Var.
MASSIMI: Bimbonore e i 7 nani.
PORTA NUOVA: Isola paradiso (ore 10)
PRINCIPE: Quando la vita è romanza.
SAVOIA: «La vedova», E. Gramatica.
REX: «Allarme a Gibilterra», Viviane Romance, Erich von Stroheim, Sidney.

CINE CORSO: «Conflitto»
un gioiello dedicato alla signora.
CINE CORSO: «Conflitto»
Il trionfo del nuovo idolo «Corinne Luchaire»

AI BALBO
CON L'AMORE NON SI SCHERZA
e ce lo insegna l'elettrizzante rivelazione del cinema inglese
Jessie MATTHEWS
che interpretando il romantico personaggio di Kay Martin, inquadrato nel più suggestivo scenario che possa suggerire il Tamigi, conquista il pubblico con le sue rare doti di attrice e danzatrice. Proseguono con successo le repliche.

Bollettino demografico
«4 Maggio 1939-XVII»

Nati vivi	40
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
Nati morti	2
Morti	31
Matrimoni trascritti	20

STATO CIVILE

Rosia Rosina di Francesco, m. 7, da Torino. - R. Domenico 5 — **Pezzarolo Stefano** fu Pietro, a. 59, da Bianze, tranviere, v. Vinelli, 13 — **Dombrio Ciov. Batt.** fu Giovanni, a. 65, da Livorno Ferraris, pensionato, v. Borgaro 9 — **Panizza Giuseppe** fu Aquilino, a. 82, da Mantova, agiato, c. VIII Emanuele 56 — **Brignolo Giuseppa** m. **Cavallo**, a. 60, da Castellone d'Asti, casalinga, v. Palermo 103 — **Ricardi Luigi** fu Domenico, a. 75, da Feletto, pensionato, v. Villar 36 — Contessa **Regier Maria** ved. **Fossati Reynert**, a. 80, da Cagliari, pensionata, c. II, Marconi 15 — **Aglio-Caporale Rosa** m. **Aglio Bate**, a. 50, da Rodallo, casalinga — **Carbonato Elmo** fu Secondo, a. 36, da Nuova S. Maria, agente di polizia — **Bosco Carlo** fu Paolo, a. 71, da Cesana Bella, panettiere — **Farinella Carlo** di Fernando, a. 6, da Torino — **Di Aurelio** fu Michele a. 77, da Canale, negoziante — **Bresso Rosa** ved. **Bonetto**, a. 74, da S. Pietro Val Lemina, casalinga — **Morgante Ilario** fu Giuseppe, a. 64, da Campagna Mar. Invalido — **Calamino Oreste** fu Giuseppe, a. 71, da Firenze, agiato — **Calmasio Matteo** di Matteo, a. 19, da Foscano, manovale — **Riva Michela** fu Giovanni, a. 78, da Torino — **Marauri Serafino** fu Luigi, a. 58, da Roma, impiegato — **Magoni Bruno** di Biagio, m. 7, da Torino — **Picchio Emilio** di Mario, m. 5, da Torino — **Fasia Domenica** ved. **Tirone**, a. 66, da Asti, casalinga.

OLIO AUTO SHELL

Massima potenza del motore

Un motore male lubrificato spende la maggior parte della sua potenza per vincere gli attriti. L'olio che invece lubrifica a dovere non provoca dispersioni di potenza e il motore dà il massimo rendimento. Gli oli Shell garantiscono una lubrificazione totale e continua che elimina l'attrito meccanico.

Gli oli Shell sono raffinati con il più moderno processo a base di solventi selettivi.

La tabella di lubrificazione Shell indica il tipo adatto esatto.

SALSOMAGGIORE
Stazione di cure Salso - Bromo - Jodiche di incomparabile efficacia
Stagione ordinaria: 1 Aprile-30 Novembre
Stagione straordinaria: 1 Dicembre-31 Marzo

Le acque e i fanghi di Salsomaggiore sono senza eguali al mondo. Abbinamento delle cure salso-jodiche con quelle solforose della vicina TABIANO, dove è stato istituito un Centro Nazionale per la cura dell'asma e dell'enfisema polmonare.

NUOVA STAZIONE FERROVIARIA DELLO STATO

R. Terme Berzieri (Gestione Statale) Stabilimento Termale fra i più belli e perfetti di Europa.

DUE MILIONI DI CURE EFFETTUATE NEL 1938

I principali alberghi dispongono di propri reparti termali interni con sorveglianza medica permanente ed offrono ai loro ospiti la grande comodità di effettuare tutte le cure in albergo.

Alberghi di ogni categoria -- Pensioni
Appartamenti e camere ammobiliate

Attrazioni sportive e mondane — Belle passeggiate.

RIDUZIONI FERROVIARIE ESTIVE DEL 50 %

Per informazioni, opuscoli, ecc. rivolgersi:
Ente provinciale per il Turismo - Parma - Via Walter Branchi, 3.
Ufficio Propaganda Azienda di Cura — Salsomaggiore
» Propaganda R. Terme — »
» » R. Terme — Milano, Via Manzoni
» » R. Terme — Roma, Via IV Novembre
e a tutti gli Uffici di Viaggio.

NEVE SOLE NEVE SOLE NEVE SOLE
CERVINIA
stagione sciistica tutto maggio
.....NEVE FANTASTICA.....
continuo afflusso sciatori
PIAN ROSA'
NEVE SOLE NEVE SOLE NEVE SOLE

SETTIMANA DELL'IMPERO a
SAN REMO

3-9 MAGGIO: Recite della Comp. GRAMATICA-RUGGERI
7-8 MAGGIO: CONCORSO di ELEGANZA per AUTOMOBILI
9 MAGGIO: COPPA SAN REMO
Finale della Corsa in salita «San Remo-Poggio dei Fiori» fra le Sedi del R.A.C.I. di Biella, Genova, Milano e Torino
CONFERENZA «Poesia di guerra - Poesia d'Impero»
7-9 MAGGIO: Grandi Serate di Gala al Casino Municipale

50 % RIBASSI FERROVIARI 50 % dall'1 al 10 MAGGIO
SAIT

La Pubblicità d'Italia
RIVISTA MENSILE
TUTTE LE NOVITA' NEL CAMPO PUBBLICITARIO
Abbonam. annuo L. 75 - Un num. separato L. 8 - Num. doppio L. 12
ROMA: VIA LUDOVISI, 46 - MILANO: VIA SETTALA, 22

Cora Cora
LA FORMULA DELL'APPETITO!

ISTITUTO per la RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (I. R. I.)

Costituito con R. Decreto Legge 23 gennaio 1933-XI, N. 5
Fondo di dotazione L. 1.000.000.000 - Sede in Roma

Nella seduta del 28 aprile u. s. il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (I.R.I.) ha approvato il bilancio per l'esercizio 1938 che chiude con un utile netto di Lire 21.191.025,20, di cui il 65 % (Lire 13.774.166,40) spetta al Tesoro dello Stato, il 20 % (L. 5 milioni 297.756,30) va ad integrare il fondo di riserva ordinaria ed il 10 % (L. 2.119.102,50) è destinato alla preparazione di giovani alle carriere industriali, e specialmente al corso per laureati in discipline tecniche che anche per quest'anno l'I.R.I. promuove. Riportiamo la relazione del Consiglio.

RELAZIONE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE SUL BILANCIO DELL'ESERCIZIO 1938

Con la presente relazione l'amministrazione dell'Istituto espone, rendendo conto dell'attività dell'ente durante l'esercizio 1938, alcuni aspetti di insieme che ne hanno caratterizzato l'azione.

Naturalmente, non si intende — nè d'altra parte sarebbe possibile — di riferire della vita e della situazione di ciascuna azienda dipendente, il che sarebbe anche duplicato di quanto con lodevole diligenza i Consigli di Amministrazione della massima parte delle aziende stesse hanno già fatto appena un mese fa in occasione delle normali assemblee di bilancio.

La presente esposizione, invece, considererà l'Istituto, come sembra interessante e doveroso, non come la sommatoria di tutte le situazioni che ad esso fanno capo, ma come un organismo che, al disopra delle vicende e delle necessità aziendali, assume caratteristiche e funzioni proprie e svolge una attività improntata alle ragioni profonde e permanenti che ne hanno determinato la costituzione, anche superando quelle mutevoli e contingenti, proprie di ciascuna situazione industriale che ad esso faccia capo.

* *

L'I.R.I. ha ormai compiuto sei anni di vita, cosicchè è possibile dedurre dalla vasta e complessa esperienza effettuata le grandi linee del sistema sul quale si impernia la sua azione.

Questa, sviluppatasi con forme varie in una serie ormai molto numerosa di interventi, spesso di emergenza e, in genere, apparentemente di carattere contingente, può essere ricondotta al fondamentale concetto già enunciato nella Dichiarazione IX della Carta del Lavoro e riaffermato e inquadrato nei principi, nei metodi e nelle finalità dell'azione statale nel « piano regolatore » dell'economia italiana tracciato dal Duce il 23 marzo 1936-XIV: cioè la necessità di superare il punto morto nel quale iniziative, pur di grande interesse nazionale, non siano assunte dall'economia privata ovvero di intraprendere quelle che non devono essere assunte da privati in quanto si tratti di settori produttivi ove superiori esigenze inerenti alla difesa dello Stato o a profonde ragioni sociali richiedano la diretta azione statale.

Quali siano state le caratteristiche e le modalità della concreta azione svolta dallo Stato nel campo delle gestioni dirette e quale posizione l'I.R.I. sia venuto assumendo nello svolgimento di questa azione, è stato detto con chiara evidenza da S. E. il Ministro per le Finanze nel discorso tenuto il 19 corrente all'assemblea della Associazione fra le Società Italiane per Azioni, discorso nel quale, da una analisi dei rapporti tra economia pubblica ed economia privata, si giunge a una precisa individuazione della funzione dell'I.R.I.

Ha osservato il Ministro che due vie si offrivano allo Stato per concretare il suo intervento, una volta deciso l'abbandono della posizione liberistica ed affermata invece la opportunità, il dovere anzi dell'intervento nei casi ben delimitati dalla dottrina fascista: l'una, già tradizionalmente preferita, del ricorso alla creazione di enti di diritto pubblico; l'altra, del ricorso alla forma della società anonima.

Lo Stato, portato a partecipare direttamente alla gestione aziendale nei più disparati campi di attività economica e con gli obiettivi più vari di propulsione, di calmierazione, di coordinamento, di risanamento, ha fatto largo ricorso al mezzo della società anonima, che è senza dubbio elastico, duttile, capace di adattarsi alle necessità di un mondo in continuo divenire: così è evitato così che, laddove occorreva conservare snellezza amministrazione, le aziende fossero inquadrate negli statuti di enti di diritto pubblico a giusta ragione rigidi, e si è soprattutto creato la possibilità di un agile passaggio del patrimonio aziendale dalla economia pubblica alla privata.

« E poichè — ha concluso il Ministro — occorreva un punto di « congiunzione tra le due concezioni organizzative così diverse, « quali sono lo Stato e l'anonima, « in questa zona dell'azione statale « le si è inserito l'I.R.I. che costituisce il cardine attraverso il « quale il sistema formalmente « privatistico delle aziende con « trollate dallo Stato si innesta e « nell'economia statale e ne trae « impulso e direttive ».

Nel sistema in tal modo delineato, l'azione dell'I.R.I. appare quindi essenziale elemento della disciplina corporativa della produzione, in quanto che, in subordine agli organi istituzionalmente investiti del compito di formulare i piani dell'attività economica della Nazione, l'I.R.I. ne predispone la concreta situazione in quei settori in cui l'iniziativa privata si dimostri insufficiente o che comunque lo Stato ritenga di dover mantenere sotto il proprio controllo diretto. E ciò, come sopra detto, quando si verifichi la condizione che l'impresa possa inquadrarsi nelle linee di un bilancio di società anonima, nel quale sia possibile prevedere un parallelismo fra costi e ricavi che consenta un autonomo svolgimento delle gestioni, così che le aziende, cessati i motivi che richiesero l'intervento diretto dello Stato, possano venire assunte in tutto o in parte dalla iniziativa privata.

* *

Uno degli elementi essenziali da tener presente per ben giudicare dell'azione dell'ente nel quadro dell'economia nazionale riguarda le « dimensioni » di esso.

Naturalmente, tali dimensioni vanno considerate con riferimento a tutte le aziende delle quali l'I.R.I. abbia il controllo, giacchè, ove si facesse riferimento al solo bilancio dell'Istituto, la nozione ne risulterebbe errata, potendo l'ente, come in effetti avviene, avere il comando e la responsabilità di vaste gestioni pur non avendo in esse la proprietà di rilevanti partecipazioni.

Guardando però a tutte le aziende controllate, comprese le tre banche di interesse nazionale, e immaginando di fare un « bilancio consolidato » dell'I.R.I., si ha che le attività della cui gestione direttamente e indirettamente l'ente ha la responsabilità ammontano a circa 20 miliardi di lire.

Può essere interessante conoscere come in grandissime cifre era suddivisa, al 31 dicembre scorso, questa massa di impieghi, cioè quali erano (e pur con lievi spostamenti sono tuttora) le principali poste attive dell'immaginato bilancio consolidato dell'I.R.I.

Il denaro direttamente impiegato nel fenomeno produttivo (capitali fissi o capitali circolanti) dalle aziende industriali di cui l'I.R.I. aveva il controllo ammontava a circa 9 miliardi di lire.

Il denaro concesso in prestito direttamente dall'I.R.I. ma soprattutto dalle banche di interesse nazionale ad attività industriali e commerciali dalle quali l'I.R.I. nè direttamente nè indirettamente aveva il controllo, cioè al mercato libero, ammontava pur esso a circa 8 miliardi, sebbene nella imponente cifra di circa n. 50.000 partite.

Infine, il denaro investito in titoli di Stato o in attività diverse ammontava a quasi 2 miliardi.

Quando si consideri che il denaro proprio dell'I.R.I., costituito dal patrimonio netto dell'ente, che è poco più di un miliardo di lire, corrisponde all'incirca soltanto al 5% delle attività amministrate, si ha da un lato la prova di quali e quanto vaste possibilità di finanziamento sia ricco il nostro mercato e dall'altro si conferma l'esigenza assoluta di una rigida condotta delle varie gestioni, stante la profonda dissociazione che è venuta a verificarsi fra la proprietà del capitale e la direzione delle aziende.

Potrebbe bastare l'enunciazione della superficie vastissima sulla quale si svolge l'azione dell'I.R.I. per argomentare circa la sua complessità e circa le difficoltà che l'amministrazione dell'ente incontra nel guidarla.

Ma la particolare intensità della battaglia autarchica che in tutti i settori amministrati si combatte e l'entità delle commesse di carattere bellico alle quali si deve far fronte con ogni prontezza, chiariscono da un lato che il compito è reso più difficile dalla necessità di effettuare cospicui investimenti per realizzare senza indugio produzioni basate su processi nuovi, e dall'altro che l'azione dell'Istituto non può limitarsi a una assistenza finanziaria e tecnico-organizzativa o ad una coordinazione economica delle aziende dipendenti. Essa invece deve estendersi alla formazione di nuovi quadri e all'accertamento, mediante il ricorso ad uomini adatti e ad organi appropriati, delle basi tecniche ed economiche dei processi produttivi da adottare.

L'amministrazione dell'I.R.I. è consapevole dello sfasamento che esiste fra la rapidità con la quale si è estesa la massa delle produzioni e dei servizi che si attendono dalle sue aziende e la formazione, inevitabilmente lenta, di nuovi quadri direttivi che siano veramente in grado di assumere il comando dei nuovi settori produttivi o degli accrescimenti che in quelli esistenti si verificano.

Essa pertanto è conscia delle manchevolezze, delle deficienze, ovvero degli scarsi o mancati rendimenti che qua e là si manifestano, e — mentre con le iniziative di cui si parlerà in seguito si è preoccupata di contribuire alla soluzione di questo grave problema — rimane vigile e pronta a intervenire nei casi ove occorra.

Per non affievolire la sua sensibilità e per non illudersi di dominare il fenomeno produttivo mediante il funzionamento di macchiantici uffici centrali, l'amministrazione dell'I.R.I. resta fedele, pur negli accresciuti compiti, al principio, che l'ha sempre guidata, di mantenere il collegamento con le aziende soprattutto mediante rapporti personali coi dirigenti, e di conservare invece ai suoi uffici soltanto carattere ispettivo snellissimo, come è attestato dalla circostanza che gli impiegati dell'ente, compresi quelli d'ordine, non raggiungono il centinaio.

L'amministrazione ritiene, operando nel sistema e con le linee sopra indicati, di rispondere alle direttive più volte enunciate dal Duce, secondo le quali l'intervento dello Stato fascista, pur effettuandosi in tutta l'estensione e con l'intensità necessarie perchè l'economia nazionale sia diretta in conformità dei fini superiori della Nazione, deve compiersi in guisa da evitare la formazione di monopoli e la mortificazione dell'iniziativa privata e da promuovere invece la adozione di mezzi semplici ed agili, propri della gestione industriale, per realizzare nei settori di esecuzione le direttive dettate dalle autorità superiori. In tal modo, la coesistenza di aziende private con aziende cui partecipi lo Stato non ostacola un fecondo sviluppo delle prime e garantisce un efficiente funzionamento delle seconde.

* *

In intimo contatto con la viva realtà produttrice delle aziende industriali, l'amministrazione dell'I.R.I. ha dovuto curare nell'annata scorsa che le disposizioni dirette a provvedere a una intensa politica autarchica si traducessero il più rapidamente possibile in nuovi impianti industriali o nella adozione di nuovi processi produttivi.

Problemi di vasta mole e di lunga lena, quelli affidati all'I.R.I., che nella difficoltà stessa dei compiti attribuitigli trova titolo di orgoglio e aprone costante a sempre più e meglio operare per meritare la fiducia del Regime. Tali problemi richiederanno, per essere portati a soluzione, un ciclo di alcuni anni: così per molti di essi e in vari settori si è svolta nell'annata scorsa soltanto la fase di avviamento alla costruzione dei nuovi impianti, mentre la fase della vera e propria formazione delle attrezzature produttive si svolgerà prevedibilmente nell'anno corrente e in quello prossimo.

Pertanto, i mezzi finanziari destinati ai nuovi impianti e alle modifiche dei processi produttivi, nonchè alla copertura dei maggiori fabbisogni di capitali circolanti necessari per le aumentate produzioni, non hanno raggiunto nel 1938 quote molto elevate, e l'Istituto ha potuto così evitare di fare appello al mercato dei capitali.

Invero, salvo pochi indiretti ricorsi che ad esso sono stati fatti mediante gli aumenti di capitale offerti in opzione agli azionisti da poche aziende dipendenti (attingendo dalle fonti extra I.R.I. soltanto circa L.mil. 130), il problema del finanziamento delle nuove produzioni autarchiche è stato risolto nell'azienda decorsa con vasto impiego del sistema dell'autofinanziamento, sia nell'ambito delle singole aziende o di gruppi di esse, sia nell'ambito stesso dell'Istituto, il quale nella gestione delle partecipazioni di sua pertinenza, nella politica degli smobilizzi e nell'utilizzo della propria tesoreria, ha trovato la disponibilità occorrenti per coprire tutti i fabbisogni manifestatisi.

Infatti, con una diminuzione complessiva di disponibilità di soli 170 milioni circa, si è fatto fronte a circa L.mil. 300 di nuovi finanziamenti (assunzione di azioni e concessione di crediti) e a L.mil. 350 di dismissioni di passività. Per la differenza ha supplito in gran parte l'opera di smobilizzo che pur nell'esercizio decorso è continuata sia con la cessione delle posizioni che lo Stato non ha avuto interesse a conservare, sia con gli incassi da aziende in liquidazione o su partite diverse. A questi titoli sono entrati all'I.R.I. nell'annata circa L.mil. 428 (nel 1937 l'I. R. I. effettuò smobilizzi per oltre L.mil. 640) cui si è aggiunto il saldo fra incassi e pagamenti riflettenti la gestione economica.

Non è però da ritenere che la situazione di equilibrio finanziario verificatasi nel 1938 possa mantenersi negli esercizi futuri: le necessità per il finanziamento dei piani autarchici, in cui attuazione passa, come si è detto, in zone sempre più estese dalla fase di progettazione a quella della realizzazione, non potranno essere coperte — salvo che si effettuino cospicui smobilizzi — senza ricorso al mercato dei capitali, al quale peraltro l'I. R. I. potrà fare appello, come si è dimostrato negli anni decorsi, con forme e con modalità proprie che riescano a raggiungere speciali categorie di risparmio.

* *

Come già accennato, posto principalissimo nell'azione dell'I. R. I. occupa il governo delle tre banche di interesse nazionale, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma, per le quali, col 31 dicembre 1938, si è chiuso il primo quinquennio dalla data del loro risanamento operato pel tramite dell'I. R. I.

Cinque anni, nel tumulto della vita di questi tempi, sono parecchi e consentono, sembra, di soffermarsi a misurare in cifre i primi durevoli risultati dell'intervento dello Stato nelle banche, lo scopo del quale, come nella relazione sull'esercizio 1937 è ampiamente chiarito, non fu soltanto quello di sgnare una sana direttiva alla loro politica di credito, ma si anche quello di contribuire al risanamento della parte della circolazione impegnata in operazioni di salvataggio compiute nella fase acuta della crisi.

Così, attraverso l'assunzione di prestiti diretti sul mercato e, soprattutto, attraverso il rapido smobilizzo di aziende, l'I. R. I. fece cessare ogni ulteriore ricorso di emergenza alla circolazione e ridusse le esposizioni cospicue cui l'Istituto di emissione era pervenuto per fronteggiare la crisi bancaria.

E' noto che, in conformità a quanto era stato previsto e voluto al fine di eliminare la « forzatura dei depositi » precedentemente operata dalle banche, i depositi che al 31 dicembre 1933 ammontavano a L.mil. 14.600, diminuirono di 3 miliardi, toccando la punta più bassa di L.mil. 11.600 nel dicembre 1935.

Ma, da quel momento, in correlazione con la più vasta azione che le banche riuscirono a svolgere sul mercato e col movimento di espansione degli affari, i depositi ripresero a salire e raggiungono, al 31 dicembre 1938, circa L. 16 miliardi, cioè aumentano, rispetto alla punta più bassa toccata, di ben 4.400 milioni, ossia del 40 % circa.

La cifra raggiunta, mentre le tre banche di interesse nazionale non esercitano più il credito industriale e quindi non hanno più gli strumenti per l'allettamento di masse cospicue di depositi, è superiore di circa 1 miliardo e 400 milioni a quella che si aveva quando esse furono assunte dall'I. R. I.

Il movimento degli impieghi di credito ordinario è stato invece costantemente ascendente; essi sono passati da L.mil. 4.218 al 31 dicembre 1933, a L.mil. 7.842 al 31 dicembre 1938.

L'espansione degli impieghi nel campo del credito ordinario è indice del potente appoggio dato al processo di sviluppo dell'economia italiana dallo Stato fascista per tramite dell'I. R. I., ma, quel che è più da notare è che l'appoggio è dato, non già a un numero ristretto di industrie di fatto associate alle banche, come in passato avveniva quando queste erano padrone dell'industria, sibbene, come si è detto, a esteso, nel piano nazionale, a un grande numero di aziende e di iniziative, al che soltanto in questi ultimi anni le banche hanno veramente meritato l'appellativo di « nazionali » che la legge bancaria ha loro conferito.

Fronteggiare la contrazione dei depositi verificatasi nel 1934 e nel 1935 senza restringere, anzi aumentando l'attività delle somministrazioni di credito ordinario alle aziende extra I.R.I.; evitare rigorosamente che le aziende industriali controllate dall'I.R.I. facessero ricorso alle banche per i loro bisogni permanenti e provvedere nello stesso tempo a non far mancare nulla alle proprie aziende in un periodo di loro espansione e a ridurre drasticamente le esposizioni dell'Istituto di emissione, sono tutte facile di una politica bancaria, la quale più che guardare ai propri egoistici interessi di bilancio, ha avuto costantemente di mira lo sviluppo e il potenziamento dell'attrezzatura produttiva del Paese, sia di diretto interesse dello Stato, sia meramente privata, poichè in Regime fascista l'economia pubblica e quella privata non sono che aspetti di un interesse più vasto e generale, che è quello della Nazione.

Anche per l'esercizio 1938 le banche, dopo avere operato cospicui accantonamenti a riserva, hanno distribuito un dividendo del 4 %, il che è ulteriore riprova che le banche di deposito possono raggiungere e conservare una saldezza di equilibrio economico pur tenendo fede rigorosa al canone di mantenersi lontane dall'esercizio del credito mobiliare, o, come apesso ora si dice, a medio termine.

* *

Prima di accennare, sempre da un punto di vista generale, alle caratteristiche del fenomeno produttivo nei principali settori nei quali l'I.R.I. svolge la propria azione, è interessante rilevare che in uno dei campi nei quali meglio si esprimono gli indirizzi autarchici diretti al rinnovamento e al potenziamento dei mezzi produttivi, cioè quello degli investimenti in nuovi impianti, le aziende controllate dall'I.R.I. hanno globalmente investito durante il 1938 una somma che può calcolarsi in 700 milioni di lire; ciò sebbene, come già avvertito, non si sia ancora nella fase di maggior sviluppo dei nuovi impianti.

Nella relazione sull'esercizio 1937 si è ampiamente riferito dell'azione svolta per il risanetto e l'indirizzo, secondo i dettami della politica autarchica, dei due importanti settori dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale controllati dalla « Finmare » e delle aziende siderurgiche controllate dalla « Finsider ».

Basterà, pertanto, qui segnalare che i programmi in allora tracciati sono in piena attuazione secondo le direttive a suo tempo enunciate e a più riprese confermate dai supremi organi corporativi.

L'avanzamento delle nuove costruzioni, commissionate ai cantieri secondo piani coordinati dalla « Finmare », non ha richiesto finora sensibili esborsi di denaro, che si renderanno invece necessari a cominciare dai prossimi mesi.

Nel gruppo « Finsider », al contrario, i nuovi immobilizzi hanno raggiunto nel 1938 l'importo di L.mil. 318, che comprende anche i lavori idroelettrici della « Terni ».

Un settore nel quale l'I.R.I., nel corso dell'esercizio 1938, ha svolto una particolare azione di propulsione è quello della produzione della cellulosa da materie prime nazionali. In tale settore è stata predisposta la costruzione di cinque unità produttive da parte della Soc. An. Cellulosa d'Italia « Celdit », costituita su basi paritetiche dall'I.R.I. e dalla Soc. Burgo, e da parte della Soc. An. Cellulosa Nazionale « Celna », costituita dall'I.R.I. col concorso della stessa Soc. Burgo e della Federazione Nazionale dei Consorzi per la difesa della canapicultura « Federcanapa ». Inoltre, è stato ultimato lo stabilimento di Napoli della « Cellulosa-Cloro-Soda » che utilizza quale materia prima lo sparto libico e che è entrato in regolare funzionamento ai primi di quest'anno.

Nel settore guerra — come è stato reso di pubblica ragione — compiuti felicemente gli studi e gli esperimenti su scala semi-industriale, si sta predisponendo da parte del gruppo partitico I.R.I.-Pirelli la costruzione di una prima grande unità produttiva, la quale sorgerà, secondo le decisioni del Comitato Interministeriale per l'Autarchia, nella zona industriale di Ferrara.

Un settore di notevole importanza per l'economia del Paese e nel quale l'I.R.I. ha interessi che non sono certo prevalenti, ma che non di meno sono cospicui, è quello idroelettrico: in questo campo, l'I.R.I. è stato di recente chiamato a concorrere alla realizzazione del grande impianto idroelettrico del bacino del Sarca e del lago di Molveno per il quale si è fatto luogo a una combinazione a parità fra il gruppo « Edison » e il gruppo « S.I.P. »; vi partecipa l'I.R.I. con quota di capitale minima, ma con funzioni di terzo equilibratore nei contrasti di interessi che dovessero sorgere fra i due gruppi partecipanti.

Dove, però, l'azione di rinnovamento e di potenziamento delle attrezzature produttive è stata vastissima e profonda è nel settore meccanico, quel settore nel quale si accusavano i più pericolosi invecchiamenti.

Molti stabilimenti hanno cambiato addirittura fisionomia; taluni sono stati rinnovati totalmente e nelle disposizioni dei macchinari e nei macchinari stessi; dicasi ciò specialmente per gli stabilimenti dell'Alfa Romeo di Milano e per taluni dell'Ansaldo di Genova.

Complessivamente, nel 1938 si sono investiti in nuove attrezzature di stabilimenti meccanici dipendenti dall'I.R.I. ben L.mil. 200 e notevoli investimenti, che evidenti motivi impediscono di precisare, sono in corso specialmente a Genova, Spezia e Napoli nei reparti addetti alla fabbricazione di artiglierie, oltre le spese che si vanno facendo negli stabilimenti di sidrurgia bellica di Terni e di Genova ai fini della stessa produzioni.

Nel campo aeronautico, in seguito a superiori direttive, è stata promossa, attraverso la Soc. Alfa Romeo e con la collaborazione tecnica dello stabilimento aeronautico dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, la costituzione di un nuovo grande « centro aeronautico » nella zona di Napoli, tra Pomigliano d'Arco e Acerra. Il nuovo centro, la cui costruzione ha avuto l'ambito onore di essere iniziata dal Duce un anno fa, costituirà una organica unità industriale dotata di amplissimi mezzi di studio e di sperimentazione, sia per i motori sia per le cellule.

L'industria delle costruzioni navali dipendente dall'I.R.I. lavora in pieno. Anche in essa si vanno effettuando importanti nuove sistemazioni di impianti; con legittimo orgoglio si deve constatare che affluiscono a tale industria non solo le accresciute domande da parte della marina da guerra e della marina mercantile italiane, bensì anche significative e delicate commesse da parte di Stati esteri, tra cui taluni che hanno una attrezzatura di costruzioni navali.

In questo settore, nel corso dell'esercizio 1938, si sono svolti studi per nuove importanti realizzazioni, che hanno avuto nei primi mesi del corrente esercizio 1939 la loro definitiva attuazione; si vuole accennare alla completa riorganizzazione delle industrie meccaniche e navali della zona di Napoli, le quali integrate dall'assunzione del Cantiere di Castellammare di Stabia, già di proprietà del Demanio dello Stato, hanno trovato nella nuova società « Navalmeccanica » un efficiente organo di coordinamento e di sviluppo.

Anche notevole è l'attività che parecchie aziende dell'I. R. I. svolgono in A. O. I.: dall'organizzazione bancaria all'esercizio delle linee di collegamento con la Madre Patria, dalle importanti costruzioni stradali alla fornitura di mezzi meccanici e siderurgici, l'attività svolta è stata, secondo le direttive dell'Istituto, sempre improntata alla visione dell'imprescindibile sviluppo dell'economia dell'Impero.

Infine, le nuove possibilità di un più fecondo lavoro assicurate in Albania dal deciso intervento delle armi italiane volute dal Duce trovano nelle aziende dell'I. R. I. la volontà e i mezzi per realizzazioni anche di vasta portata.

In molte aziende si lavora a tre turni, al che rilevante è lo sforzo che in taluni stabilimenti si deve fare per trasformarne l'attrezzamento senza diminuire l'intensità e il ritmo delle lavorazioni.

E lo sforzo appare anche maggiore in quei settori, specie di meccanica fine, dove in qualche momento si avverte scarsezza di maestranze.

A questo riguardo è da segnalare che, per precise disposizioni dell'amministrazione dell'I. R. I., in molte aziende dipendenti è dato ampio sviluppo alle scuole per apprendisti, allo scopo di formare, in un clima di disciplina entusiastica e di assoluto rigore tecnico, le maestranze e i capi operai di domani.

Particolare attenzione è poi rivolta dalle aziende dipendenti a ogni forma di assistenza sociale: dai provvedimenti in favore delle famiglie numerose e dalle provvidenze per viepiù migliorare l'ambiente di lavoro, alle colonie marine e montane, dalle cure mediche alle gite dopolavoristiche, dalle manifestazioni sportive a quelle culturali, è tutto un complesso di opere che risponde pienamente all'indirizzo impresso alla vita sociale italiana dal Partito Nazionale Fascista.

* *

Nella redazione del conto economico si è fatta precisa applicazione del canone fondamentale che il R. Decreto Legge 24 giugno 1937-XV, n. 905, ha dettato circa i criteri per la formazione del bilancio dell'ente, in ordine alla netta separazione che deve costantemente conservarsi fra gli utili e le perdite dipendenti da alienazioni di patrimonio e le rendite e le spese che derivano dalla gestione.

Nella formazione del primo conto (« utili e perdite patrimoniali ») non influiscono affatto i criteri di prudenza o di larghezza che l'amministrazione dell'ente possa adottare; i suoi risultati sono meccanicamente aritmetici, nel senso che affluiscono a quel conto soltanto le differenze inventariali in ordine alle alienazioni di patrimonio e le sopravvenienze attive e passive di qualsiasi genere.

Il conto si chiude con una eccedenza attiva di lire 20.620.314,31, la quale, per quanto sopra detto, non contribuisce a formare il saldo economico dell'esercizio e viene senz'altro accantonata a riserva, secondo le disposizioni dell'art. 32 dello statuto.

Il relativo conto della riserva che, alla chiusura dell'esercizio precedente ammontava a L. 26 milioni 743.681,13, accogliendo le risultanze dell'esercizio 1938 in quello, come si è visto, sommano a L. 20.620.314,31, viene a presentare un saldo attivo di L. 47.364.195,43.

Per la determinazione del reddito di esercizio, il Consiglio di Amministrazione ha mantenuto quell'atteggiamento di attesa e di prudenza che fu segnalato in occasione della relazione sull'esercizio 1937 e che dovrà permettere all'Istituto di costituire basi sempre più solide alla propria attività.

Si è così fatto luogo, con prelevamento di redditi di esercizio, a cospicui accantonamenti nel bilancio dell'ente: indipendentemente da quegli accantonamenti che ciascuna azienda controllata ha fatto nel proprio bilancio.

Il conto economico dell'esercizio, che è stato determinato con i criteri sopra enunciati, chiude con un saldo attivo di L. 21.191.025,20 contro L. 16.585.553,29 dell'esercizio 1937.

Può essere interessante, più che guardare alle cifre assolute che hanno carattere a formare tale residuo netto, di misurare i saggi di costo del denaro che l'I.R.I. impiega e quelli di rendimento dei suoi investimenti.

Il costo medio del denaro di terzi di cui l'ente ha usufrutto nell'anno, ivi comprese le maggiorazioni di interesse corrisposte agli obbligazionisti « Stet », « Finmare » e « Finsider », è stato del 4,31 per cento.

Il rendimento delle partecipazioni bancarie è stato, come detto, del 4 %.

Il rendimento delle partecipazioni industriali che hanno distribuito dividendo, raffrontato al valore per il quale sono in carico nel bilancio dell'I. R. I., è stato di circa il 6,10 %; tenuto anche conto delle partecipazioni che non hanno distribuito dividendo, questa media discende a circa il 5 %.

Le spese di amministrazione sono ammontate nel 1938 a Lire 0.858.028,93, contro L. 6 milioni 721.179,85 del 1937; esse, per espressa volontà dell'amministrazione, sono contenute entro limiti bassissimi in omaggio ai criterio già enunciato secondo il quale gli organi dell'Istituto sono mantenuti snellissimi e leggeri di personale.

Gli utili netti dell'esercizio, che, come detto, ammontano a L. 21.191.025,20

sono ripartiti come segue, a norma dell'art. 9 del R. Decreto Legge 24 giugno 1937-XV, n. 905 e dell'art. 30 dello statuto:

il 25% al fondo di riserva ordinario — L. 5.297.756,30

il 10 % alla formazione del fondo previsto dall'art. 39 dello statuto, destinato alla preparazione alle carriere industriali — » 2.119.102,50

» 7.416.858,80

residua il 65% pari a L. 13.774.166,40

di spettanza del Tesoro dello Stato.

Mentre questa somma di spettanza del Tesoro dello Stato viene ad esso senz'altro versata, il fondo di riserva ordinario, che alla chiusura dell'esercizio decorso ammontava a L. 4.146.388,32 si eleva a L. 9.444.144,62 e il fondo di cui all'art. 39 dello statuto che, a seguito delle spese fatte nel 1938, si era ridotto al 31 dicembre scorso a L. 1.432.457,23, si eleva a L. 3.531.559,75.

Il fondo di riserva di cui all'art. 32 dello statuto, dell'importo di L. 47.364.195,43, il fondo di riserva ordinario di cui all'art. 31 dello statuto dell'importo di Lire 9.444.144,62, il fondo di oscillazione valori e altri numerosi fondi di accantonamento generici o specifici per molte partite che il bilancio dell'I. R. I. registra, costituiscono la manifestazione di un principio che il Governo ha inteso di dare e che l'amministrazione dell'ente applica con pieno rigore, secondo il quale non vi è saldezza di costruzione economica se manchi il presidio di abbondanti e molteplici riserve che siano in grado di riequilibrare le inevitabili cadute di valori dovute a speciali contingenze o agli errori, pure essi inevitabili, degli uomini preposti a questo o quel settore produttivo.

E quando si tenga conto, come al principio di questo rapporto è stato lumeggiato, dell'ampiezza notevole dell'area sulla quale opera l'I. R. I., appare chiaro che occorre fare ancora molto cammino sulla strada della costituzione di riserve di ogni genere, per raggiungere quello stato di equilibrio che consenta di avere la sicurezza di non dover mai più gravare sul bilancio dello Stato, oltre quanto fu già stanziato per sanare la situazione che l'I. R. I. ebbe ad ereditare.

Obiettivo questo che l'I.R.I. cerca di mantenere sempre presente ai dirigenti delle sue aziende, poichè sarà pregio dell'opera il raggiungimento delle mète fissate dal Duce alla politica di autarchia e della difesa, con piena salvaguardia dei capitali che si gestiscono e con il conseguimento di quelle utilità economiche che ne costituiscono la dovuta remunerazione.

* *

In applicazione dell'art. 9 del R. Decreto Legge 24 giugno 1937-XV, n. 905, e dell'art. 39 del proprio statuto, l'I.R.I. in data 30 aprile 1938-XVI, istituì, per laureati in discipline tecniche, un Corso di preparazione alle carriere industriali.

Ai bandi risposero 263 laureati. La Commissione giudicatrice ammise al corso 36 aspiranti, di cui n. 16 nel ramo siderurgico-meccanici, n. 14 nel ramo chimici e n. 6 nel ramo minerari.

Il Corso fu inaugurato a Roma il 1.o dicembre 1938-XVII, con la visita alla Mostra Autarchica del Minerale Italiano e subito dopo ebbe inizio lo svolgimento del predisposto programma, il quale si effettua con numerose visite illustrative e con lo svolgimento dei compiti concreti di lavoro presso stabilimenti e organizzazioni industriali.

Sono impartite anche nozioni teoriche e istruzioni pratiche su vari argomenti di carattere economico e amministrativo, soprattutto per quanto concerne i metodi di rilevazione degli andamenti economici delle aziende industriali.

Alle visite di stabilimenti italiani si è aggiunta la visita di importanti complessi industriali in Germania.

L'iniziativa voluta dallo Stato con espressa disposizione della carta costitutiva dell'I.R.I. si dimostra fin da questa prima esperienza feconda di risultati e dovrà ricevere in avvenire sempre maggiore impulso.

Le necessità dell'industria nella attuale fase di potenziamento si palesano sempre più rilevanti, non tanto come mezzi, quanto come uomini; dalle scuole apprendisti e operai ai corsi di preparazione alle carriere industriali, è quindi tutto un fervore di iniziative dalle quali si attendono i migliori frutti.

Come pure frutti rigogliosi l'I.R.I. attende dal posto di onore che in tutte le sue aziende esso ha voluto fosse dato alla ricerca scientifica.

Oltre alla costituzione ex-novo di moderni laboratori di ricerche e di controllo installati presso parecchie aziende dipendenti, l'I.R.I. ha favorito una più stretta collaborazione fra il Consiglio Nazionale delle Ricerche e i principali dipendenti settori industriali interessati alle ricerche stesse.

Così un gruppo di aziende, con lo scopo di avvalersi sempre più dell'opera del detto Consiglio, e per agevolarne i compiti, si è impegnato a mettere a sua disposizione la somma complessiva annua di L. 2 milioni, mentre l'I.R.I. ha ritenuto di erogare al Consiglio stesso, con prelevamento dagli utili patrimoniali dell'esercizio testè chiuso, la somma di L. 3 milioni destinati all'impianto dell'Istituto Nazionale dei Motori di Napoli.

L'amministrazione dell'I.R.I. è lieta che il favorevole andamento della sua gestione le consenta di promuovere, con la preparazione dei quadri futuri e con l'apprestamento dei mezzi scientifici indispensabili, gli strumenti per una affermazione sempre più decisa dell'ingegno e del lavoro italiani.

A quanti, dirigenti, impiegati e operai, danno la loro opera per il raggiungimento di questa alta finalità nel clima delle rarcoreiate distanze sociali voluto dal Duce, va il suo pensiero consapevole e riconoscente.

Roma, 28 aprile 1939-XVII.

Per il Consiglio d'Amministrazione
Il Presidente
ALBERTO BENEDUCE

Per la spedizione nel Regno di piccoli quantitativi di merci non eccedenti il peso di grammi 1000 avvaletevi del

SERVIZIO DEI PACCHETTI POSTALI

I pacchetti postali hanno corso con la stessa sollecitudine delle corrispondenze epistolari e sono recapitati a domicilio.

Tassa di francatura cent. 30
per ogni 50 grammi, col minimo di L. 1,20.

Possono essere spediti in via ordinaria ed in raccomandazione, con assegno, con ricevuta di ritorno, per via aerea e con espresso, mediante l'aggiunta delle relative sopratasse.

I pacchetti raccomandati, inoltre, possono essere assicurati fino a L. 1000 presso l'Istituto di Previdenza per i postelegrafonici, mediante il pagamento della tassa di L. 1 fino a L. 200 e di centesimi 25 per ogni 100 lire o frazione di 100 lire in più.

Per informazioni rivolgersi a tutti gli Uffici postali del Regno

Pubblicità Economica

1) **ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO terni, trapani, limatrici, trasmissioni, pompe eccentriche idrauliche, macchinario, ferro, ghisa, demolizioni affari abbligatori. Vivaria pacifici 71-1509, Termoi posto, Torino. 35594

DIVISE per le Giovanili Italiane del Littorio e organizzazioni del Regime. Cani, Nizza 26. 35265

VENDO macchine presentate come nuove completo completo, scrivere cassetta 204 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35268

2) **SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ANONIMA offre Impero sistemazione seria completa disponendo minimo vistabile. Scrivere cassella 20, Unione Pubblicità Italiana, Roma. 2666

A capitali non qualificati, nomini, donne, disposti assumere partecipazione lire trimila costituende Consorzio Artigiano offre lucro redditizio lavoro. Scrivere cassetta 168 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35540

CASA Editrice cerca scrittore disposto qualificare impiegati commerciali pubblicari già stipulati, lavoro discreto decoroso capitale liquido. Scrivere cassetta 166 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35541

3) **OFFERTE D'IMPIEGO**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASSUMIAMO operatori oppure operatrici per montaggio lampi revolver. Scrivere cassetta 184 H., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35546

CERCANSI ovunque persone aventi ora libere affidando facile produzione domiciliio. Ottima retribuzione mensile. Opuscolo gratuito. Maule, Roma. 231

CERCASI aiuto disegnatore meccanico od elettromeccanico. Scrivere cassetta 181 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35545

CERCASI bambinaia fino disposta recarsi Svizzera. Travaglini, Luciano Bandiera 3. 35570

CENCO donna sola ventitreenne cerca servizio trattoria, Corso Brunn

PRECAUZIONI
— Esso il conte, signora: è dentro, tra le pagine dove si parla della pena stabilita per gli atti di violenza.

SPIRITISMO E DELICATEZZA
— Ho l'onore di chiedervi la mano della vostra vedova, signor Giuseppe.

— La mia, è una famiglia di rudi soldatacci! Mio figlio John è fattorino al Ministero della Marina, mio figlio Dick, usciere al Ministero della Guerra e mio marito portiere al Tiro a Segno!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 5 Maggio 1939 - Anno XVII - Num. 106

Dichiarazioni di Daladier

Vane verbosità mentre l'opinione pubblica è depressa dalle conseguenze del siluramento di Litvinof

Parigi, 4 maggio.

A 24 ore di distanza dall'annunzio della revoca di Litvinof non si può ancora dire di essere in possesso di informazioni esatte ed attendibili sul senso del provvedimento. I dispacci di fonte polacca pretendono che il cambiamento di commissario agli esteri vada interpretato come segno della fretta di Mosca di giungere alla conclusione degli accordi con l'Inghilterra i cui negoziati sarebbero stati condotti da Londra con troppa lentezza. Secondo le voci attinte a Londra negli ambienti dell'ambasciata sovietica il ritiro dell'uomo che dirigeva la politica estera russa dal 1930 non avrebbe il menomo significato politico giacchè la politica estera dei Sovieti è fatta dal partito e non dal ministro responsabile.

Motivazioni oscure

Un dispaccio dell'Agenzia *Havas* dalla capitale sovietica lascia invece pensare che la decisione di Stalin possa rivestire i caratteri di un mutamento di indirizzo abbastanza notevole. Il governo di Mosca, irritato dalle difficoltà incontrate nel convincere l'Inghilterra ad offrire alla Russia l'equivalente delle garanzie richieste in difesa della Polonia e della Romania e cioè a ripagare l'intervento russo in Europa con l'intervento inglese e francese in Estremo Oriente, avrebbe deciso di sospendere i negoziati in attesa che Londra scenda a migliori consigli. Si tratterebbe quindi di una sconfessione vera e propria della politica «borghese» praticata fin qui da Litvinof in omaggio alle sue abitudini ginevrine e non già di una banale sostituzione di persona. E se su vuole vedere la prova da un lato nel fatto che poche settimane addietro il Governo sovietico aveva soppresso il *Journal de Moscou*, organo personale di Litvinof e veicolo della politica occidentalista da lui praticata, segno che tale politica aveva già cessato di riscuotere l'approvazione di Stalin; dall'altro nel fatto che Molotof, successore almeno provvisorio dell'ex commissario, gode fama di avversario risoluto della collaborazione fra i Sovieti e gli Stati capitalistici.

Quale fra queste varie interpretazioni è la più vicina al vero? Fin qui gli ambienti francesi non osano pronunciarsi. La comunista *Humanité* dedica alla scomparsa di Litvinof dalla scena politica poche righe insignificanti. Il comunista *Ce Soir* traccia dell'avvenimento una esposizione confusa e sommaria. La sola reazione precisa dei due organi comunisti è un raddoppiamento di attacchi contro l'Inghilterra e la Francia accusate entrambe di tergiversare e di mancare di sincerità nei loro negoziati con Mosca. Se ne potrebbe concludere che lungi dall'interpretare la revoca di Litvinof come una soddisfazione offerta a Londra e a Parigi, le sfere sovietiche francesi riconoscono in essa un tentativo di pressione all'indirizzo delle due potenze democratiche e si mettono già in moto per assecondarlo. Se tale è davvero lo scopo del gesto di Mosca non pare che esso prometta un esito molto felice giacchè la diffidenza verso i Sovieti ne è risultata oggi piuttosto aumentata che non ridotta e questo tanto a Parigi che a Londra. Si vorrà per lo meno veder chiaro nel gioco del Cremlino prima di continuare i negoziati; e il primo risultato del colpo di scena sembra dover essere quindi un rallentamento o una stasi dell'azione diplomatica in corso.

« E' evidente — scrive l'*Intransigeant* — che il ritiro di Litvinof non concorrerà certo a rendere più facili nè più spediti i negoziati anglo-russi ».

In quanto poi alle voci sulla possibile ulteriore sostituzione di Potemkine a Molotoff con le quali taluni organi vorrebbero consolarsi, lo stesso giornale, in vena di scetticismo, ricorda che l'ex ambasciatore sovietico a Parigi teneva sul proprio scrittoio una fotografia di Hitler con dedica autografa e la circostanza non gli sembra di buon augurio per il caso che quella eventualità dovesse verificarsi.

Consigli di moderazione

In quanto alla Polonia la frequenza dei contatti fra l'ambasciatore Lukasiewicz ed il ministro Bonnet non produce buona impressione negli ambienti bellicisti della capitale francese. Si continua ad attribuire agli ambasciatori Noël e Kennard la missione di moderare la baldanza del governo di Varsavia e si inclina a vedere nel ritiro di Litvinof una ragione di più per sospettare Bonnet e Halifax di patrocinare una composizione pacifica del conflitto piuttosto che una politica di intransigenza.

Cominciano del resto, nella stampa parigina, a fare la loro comparsa, appelli alla calma e alla riflessione. Il *Tempo* avverte che delle conversazioni « restano possibili purchè condotte con spirito di reciproca buona fede e nel rispetto della situazione legittimamente acquisita », formula elastica che si presta a più di una interpretazione. Il *Jour* rimprovera all'edeniano *Daily Telegraph* di avere consigliato i polacchi di occupare Danzica senz'altro ed invita al contrario Varsavia a non commettere imprudenze, consigliando ai governi di Parigi e di Londra di « aiutare il giovane popolo polacco a serbare fino in fondo la padronanza di sè ».

L'Oeuvre poi nientemeno non esita a stampare in prima pagina un articolo dove il deputato Marcello Déat dichiara senza ambagi che i francesi non hanno nessuna intenzione di farsi uccidere per Danzica.

Pare infatti, al deputato di Angoulême, del quale si ricorderanno gli articoli sensazionali dedicati nel settembre scorso alla crisi cecoslovacca, che il Governo di Varsavia dia prova oggi, nella questione di Danzica, di una intransigenza che, solo poche settimane addietro, allorchè l'Inghilterra non aveva ancora messo in moto la macchina della Conferenza, era molto lontana dal suo pensiero.

« Allora — scrive il Déat — i polacchi avevano l'aria di considerare il problema di Danzica come bell'e risolto. Poichè il traffico della Polonia affluisce ormai tutto al porto di Gdynia, il possesso di Danzica, dove i nazisti erano da un pezzo i padroni, si presentava loro come una formalità priva di vero interesse ed il suo riallacciamento al Reich, per quanto sgradito, non aveva, ai loro occhi, nulla che somigliasse ad una catastrofe a tanto meno poi potesse mutarsi in una *causa belli* ».

Da un paio di settimane invece, ecco, secondo il collaboratore dell'*Oeuvre*, la Polonia persuasa che Danzica fa parte del suo spazio vitale e che non solo si deve rifiutare ogni discussione con il Reich in proposito, ma si deve esigere addirittura il protettorato sulla Città libera.

« Che significa questo mutamento di opinioni? — si chiede il Déat — E si tratta davvero di opinioni con radici tanto profonde? Mi sia lecito dichiarare, in ogni caso, che provocare la guerra per Danzica sarebbe troppo grossa e che i contadini francesi non hanno nessuna voglia di morire per i Polivei ».

E qui, dopo aver ironizzato sulla pretesa polacca che la potenza militare tedesca sia un bluff ed aver espresso dubbi che i lanciori di Beck tengano in iscacco le divisioni blindate del Reich, il deputato francese insiste:

« Amicizia ed alleanza quanto si vuole, ma i francesi non ammetteranno mai che la loro vita e quella dei loro figli dipendano da un gesto o da una parola sfuggiti nell'effervescenza più o meno spontanea di qualche manifestazione popolare a Varsavia o altrove. La parola spetta prima di tutti a Parigi e a Londra ».

Moniti quali quelli che precedono, destano, come è facile intendere, il furore degli ambienti oltranzisti di sinistra come di destra. Ma il pubblico, in sostanza, fa loro buon viso e non è vietato credere che lo stesso Governo, per quanto obbligato alla più gelosa prudenza, e costretto a tener conto di fattori interni ed internazionali estremamente complessi, non sia malcontento di vederli formulare.

Stasera, comunque, per fare non trappelo alle impressioni di cui sopra e impedire il pericolo che esse determinino un ulteriore irrigidimento del Reich, Daladier ha ritenuto necessario fare alla stampa una nuova dichiarazione di incrollabilità quale preludio al discorso preannunciato per l'11 maggio alla Camera:

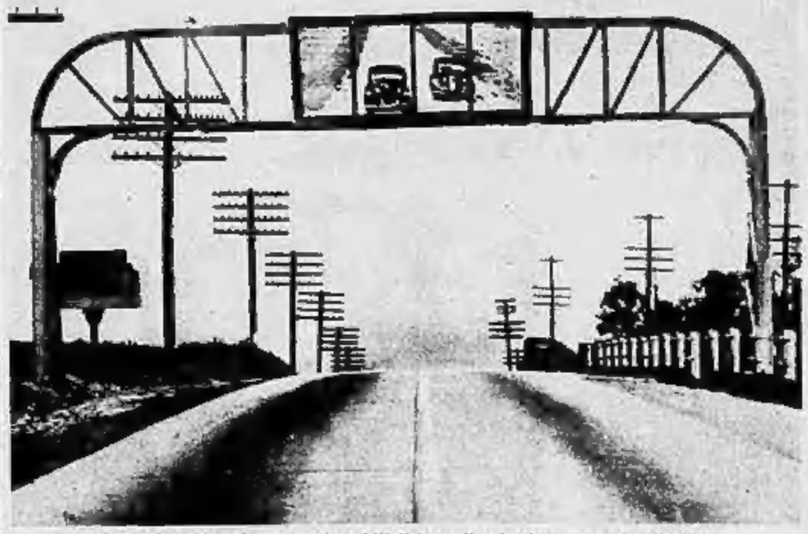
« La posizione della Francia quale l'ho definita nel discorso radiodiffuso del 29 marzo non ha variato e non varierà. Gli eventi esteri confermano all'evidenza la legittimità e la necessità della nostra politica di vigilanza e di fermezza. Questa politica ha l'approvazione totale del Paese, come l'hanno ancora dimostrato le deliberazioni e i voti delle assemblee dipartimentali. Tuttavia in Francia e all'estero sembra che con informazioni inesatte e commenti tendenziosi si voglia travestire la realtà dei fatti e tentare sia di far cedere la risoluzione del Governo e della Nazione, sia di far nascere ai di fuori delle incertezze sulla chiarezza e la rettitudine della politica francese. Io non saprei protestare abbastanza contro tali deformazioni della verità. In realtà nella diversità e nella complessità dei principali problemi la situazione internazionale è giunta al punto che una sola questione si pone di fatto: quella della dominazione o della collaborazione in Europa. E' dunque in linea definitiva la sicurezza della Francia che è in causa poichè l'avvenire della civiltà che con l'immenso maggioranza degli uomini nel mondo noi siamo decisi di difendere. Il popolo francese lo sa. La sua decisione è incrollabile. Nelle circostanze presenti io dovevo semplicemente ricordarlo ».

Concetto Pettinato

La riserva aurea olandese continua a scemare

L'Aja, 4 maggio.

Durante l'ultima settimana di aprile, contrariamente alle ottimistiche previsioni fatte in base al corso sostenuto del fiorino, la riserva aurea della Banca nazionale olandese è nuovamente diminuita del valore di 16 milioni e mezzo di fiorini. L'oro è stato trasportato, via Inghilterra, a New York.



Per evitare le sciagure automobilistiche sulle strade a schiena d'asino, si va diffondendo in America un sistema di specchi a spirale che mostrano, sul culmine della salita, le macchine che salgono dalle due parti.

Iniziativa del Giappone per un'alleanza antirussa

Un colloquio di Arita con gli Ambasciatori d'Italia e di Germania

Tokio, 4 maggio.

Il ministro degli esteri Arita ha avuto oggi conversazioni separate coll'Ambasciatore d'Italia Auriti e con quello di Germania Ott. Si è appreso poco dopo che il ministro ha comunicato loro che il Giappone è pronto a concludere un'alleanza difensiva con l'Italia e la Germania per una resistenza comune contro aggressioni sovietiche. Tale comunicazione è stata subito inviata dagli ambasciatori ai rispettivi governi di Roma e di Berlino, e quello nipponico è ora in attesa della risposta definitiva.

Nei circoli politici locali si fa rilevare che larga parte di quelli militari avrebbero preferito che il governo fosse venuto nella determinazione di offrire un'alleanza più vasta e completa e non nascondono il loro disappunto al riguardo.

Intanto l'Ambasciatore britannico sir Robert Craigie ha avuto un colloquio col ministro Arita in un ristorante di Tokio anzi che al ministero degli esteri per evitare che sull'incontro fosse fatta eccessiva pubblicità, e per la stessa ragione ha conferito in ambiente privato col ministro della casa imperiale Matsudaira già Ambasciatore giapponese a Londra.

(U. P.)

L'obiettore di coscienza « numero uno » è stato battezzato lo studente Cecil Davies che, valendosi di una clausola della nuova legge inglese sul servizio militare obbligatorio, ha affermato di non potere, in base ai propri principi, prestare servizio militare nè in pace nè, tanto meno, in guerra. E' stato lasciato libero.

La presidentessa si diverte

Fotografi e cineasti riprendono la signora Roosevelt

nella parte di indossatrice

Londra, 4 maggio.

Notizie da New York informano che la signora Roosevelt si è prestata a fare da manichino davanti ad una trentina fra giornalisti fotografi e operatori cinematografici, per una casa di mode presso la quale ha acquistato gli abiti che indosserà in occasione della visita dei Reali d'Inghilterra negli Stati Uniti. La presidentessa si è presentata su un piccolo palcoscenico appositamente allestito, ed ha posato in vari atteggiamenti per i fotografi, ai piccettato per gli operatori cinematografici. L'esibizione si è ripetuta sei o sette volte con abiti diversi: l'intera rappresentazione è durata un'ora e mezza.

Il Parlamento magiaro sciolto dal Reggente

Csaky riferisce alla Commissione degli Esteri sui viaggi a Roma e a Berlino

Budapest, 4 maggio.

La Camera dei deputati, eletta nell'ottobre 1935 (Presidente del Consiglio era a quel tempo Giulio Gömbos) è stata disciolta stamane da un rescritto del Reggente.

La nuova Camera è convocata per il 10 giugno. Le elezioni avranno luogo verso la fine del mese.

I partiti ancora non fanno nomi di candidati — ed il partito governativo è il primo a ritardare la pubblicazione della propria lista — ma fin da questo momento si ritiene sicuro che molti dei deputati uscenti non rivarcheranno la soglia del magnifico edificio sulla sponda del Danubio.

La scomparsa delle sinistre

Il conte Teleki ha sempre inteso favorire una informata di scienziati, professori, liberi docenti universitari (l'ambiente dal quale lui proviene) sperando con questo di cattivarsi le masse intellettuali che si tengono lontane dalla politica, ed includerà tali candidati nella lista governativa assieme ai rappresentanti della minoranza tedesca.

La Camera, dunque, si rinnova e ringiovanisce — tranne forse i colpiti — se ne lagna. Non stupisce sentire confermare che il conte Bethlen è veramente deciso a non porre più la propria candidatura. La lotta dei manifesti è incominciata, anzi il manifesto con il quale il partito governativo rivendica per sè il merito di aver riguadagnato per l'Ungheria le provincie settentrionali, solleva le proteste delle sinistre che vorrebbero figurare nel campo dei revisionisti militanti. Gli è che i partiti di sinistra, secondo ogni previsione, vanno incontro ad una disfatta; e forse per questo intendono capitolare con onore. La scomparsa, o, se non la scomparsa addirittura, la forte diminuzione della massa degli elettori ebrei, va tutta a scapito dei gruppi democratici e non parliamo poi del partito socialista che, pur essendo riuscito a conservare sotto il suo esercito a Budapest alcuni sindacati operai, è in sostanza considerato nel letto di morte.

La lettura del decreto di scioglimento è stata ascoltata dalla Camera in piedi e salutata alla fine da evviva all'indirizzo del Reggente.

La relazione del Min. degli Esteri

In mattinata la Commissione degli Esteri dei deputati si era riunita per l'ultima volta per essere informata dal conte Csaky sullo svolgimento e sui risultati dei viaggi compiuti a Roma e a Berlino dal Presidente del Consiglio Teleki e da lui. Nella sua relazione, ripetuta poco dopo in seno alla Commissione per gli Esteri della Camera Alta, il Ministro ha invitato a rilevare l'importanza politica delle accoglienze amichevoli e sincere fatte al conte Teleki e a lui. Egli ha quindi parlato dei pacifici propositi delle Potenze dell'Asse, lieto di poterli definire identici ai propositi del Governo ungherese ed ha detto essersi rese Potenze dell'Asse conscie della propria forza e convinte di essersi rese benemerite dell'Europa schiudendo la strada verso un nuovo assetto con la sgombrare le rovine accumulatesi in un ventennio. L'Asse, vivente necessità politica, vuol realizzare la pace degli Stati forti e può tranquillamente aspettare. Anche l'Ungheria vuole intese pacifiche con la Romania e la Jugoslavia e solo gente inesperta di politica può affermare che essa pensi di dividere questi due Stati: l'Ungheria non reclama nulla che in questo momento gli interessati non le possano dare.

Il Governo di Budapest spera però che la Romania voglia rispondere al più presto possibile alle recenti proposte riguardanti la protezione delle minoranze. Accordi del genere — ha detto il conte Csaky — varrebbero ad eliminare rapidamente molti degli ostacoli che ancora ingombrano la via. Le Potenze dell'Asse, le amiche migliori dell'Ungheria, desiderano un sincero riavvicinamento fra questo Paese e i suoi confinanti, ma non vogliono influenzare l'Ungheria, neppure con dei consigli, circa la rapidità ed il modo con le quali queste relazioni devono essere sviluppate. Se però le buone intenzioni non verranno comprese, l'Ungheria vi si rassegnerà tranquilla. In merito alla Slovacchia, il Ministro degli Esteri ha detto di non aver nulla da aggiungere alle dichiarazioni amichevoli ripetutamente fatte dal suo Governo. Quanto ai rapporti con la Polonia, ha affermato essere desiderio delle Potenze dell'Asse che l'Ungheria continui a mantenersi cordiali. Delle relazioni economiche con l'Italia ha dichiarato che si provvede a svilupparle, e di quelle con la Germania ha annunciato che saranno regolate prima della metà del 1940.

I negoziati commerciali a Roma

Nel concludere il Ministro ha ripetuto essere ritornato da Roma e da Berlino soddisfattissimo ed ha aggiunto che i Capi dell'Italia, i quali in critici periodi hanno dato agli ungheresi appoggio con le parole e con le azioni, considerano una forte Ungheria una necessità politica.

A proposito delle relazioni fra l'Ungheria e l'Italia, il *Pester Lloyd*, in un commento alle trattative che il Ministro del Commercio e dell'Industria Kunder svolge in questi giorni a Roma, tiene a ricordare la recente permanenza a Budapest del Ministro italiano dell'Agricoltura, Rossoni, quindi la inaugurazione della Mostra italiana del libro, ed infine il fatto che, proprio in questi giorni, Budapest accoglie, gradito ospite, il Governatore di Roma Principe Colonna.

Per quanto si riferisce più particolarmente all'aspetto delle conversazioni romane del Ministro Kunder, il *Pester Lloyd* dice doversi in prima linea trattare della ripresa dell'esportazione in Italia dei bovini ungheresi, l'anno scorso parzialmente sospesa per effetto di ostacoli che il reciproco buon volere non permise di superare. Secondo il giornale le trattative, già molto avanzate, dovrebbero adesso sperare in una felice conclusione.

In ambienti politici si dichiara prossimo un interessante movimento diplomatico. L'Ungheria ha deciso di istituire una Legazione a Buenos Aires: Ministro nella Capitale argentina è stato nominato il signor Nicola De Horthy, secondogenito del Reggente. A Madrid verrà mandato il col. Andorka, uno dei più distinti ufficiali superiori dell'Esercito ungherese, che è stato promosso generale e passa contemporaneamente nella carriera diplomatica: il Ministro a Madrid, barone Wodianer, è trasferito a Lisbona.

Infine il Governo ungherese avrebbe intenzione, per sottolineare la sua solidarietà con il blocco anticomintern, al quale ha recentemente aderito, di istituire una Legazione a Tokio alla testa della quale verrebbe messo, si dice, l'ex-ministro a Vienna, Nelky, attuale presidente dell'associazione della stampa estera.

Italo Zingarelli

Arrivo in volo a Tirana del Sottosegr. agli affari albanesi

Tirana, 4 maggio.

Il Sottosegretario agli affari albanesi è qui giunto in volo, accompagnato da un gruppo di tecnici.

Una vittoria di De Valera

Chamberlain rinuncia alla leva nelle contee dell'Eire settentrionale

Londra, 4 maggio.

Un baccano eccezionale date le composte tradizioni del parlamento britannico si è scatenato oggi quando il Primo Ministro parlando in sostegno della legge sulla coscrizione militare in esame ai Comuni in seconda lettura, ha detto che la legge non si applicherà alle sei contee dell'Irlanda settentrionale. Un urlo spaventoso si è levato nella storica aula della « madre dei Parlamenti ». Erano i deputati protestanti delle sei contee, i più diretti nemici del movimento unitario e repubblicano dell'Eire che deploravano col loro clamoroso modo di procedere questa soddisfazione data a De Valera.

Come è noto, il Premier irlandese aveva detto che avrebbe considerato l'estensione della coscrizione all'Irlanda nord orientale come un gesto aggressivo a cui gl'irlandesi avrebbero risposto con la forza. Chamberlain si è fermato indignatissimo e si è seduto: non ha continuato il suo discorso se non dopo un fervorino dello speaker il quale ha richiamato i responsabili all'ordine ammonendoli a non far più ulteriori interruzioni durante il discorso del Primo Ministro.

Chamberlain, parlando del trattamento da fare ai coscritti, ha dichiarato che essi riceveranno una paga eguale alla metà di quella percepita dai soldati arruolati volontariamente, cioè uno scellino al giorno; gli ammogliati avranno diritto a dieci scellini per settimana di indennità.

Famiglia bruciata viva per un falò di gioia

Oslo, 4 maggio.

La notte dal 2 al 3 maggio, data ufficiale, se non meteorologica, dell'inizio della primavera nei paesi scandinavi, viene festeggiata con grandi dimostrazioni popolari di gioia. Fra queste è l'accensione di falò sulle alture più prossime alle città ed ai paesi. Di cui fiamme guizzanti prima in alto, e poi man mano spegnentisi nell'aria ancora rigidissima, inghiriandano di fuoco, alla stessa ora, la Scandinavia in tutta la sua estensione. A Trondheim però, nella Norvegia occidentale, la festa è stata funestata da una terribile tragedia.

Un macchinista delle ferrovie, rientrando al mattino dopo una notte di servizio, ha trovato la sua casa, situata a qualche distanza dal centro abitato, ridotta letteralmente in cenere. Sua moglie, sua madre e suo figlio, un bimbo di cinque anni, erano periti, come rivelò l'esame dei loro poveri corpi carbonizzati, mentre erano addormentati a letto. La casa, costruita come tutte le abitazioni non cittadine della Svezia, della Norvegia e della Finlandia, in legno di pino o di abete, era bruciata con una rapidità incredibile. Scintille trasportate dal vento, e provenienti da un grande fuoco di gioia che era stato acceso verso le 11 di sera su una collina, a circa 3 chilometri, avevano appiccato l'incendio, di cui nessuno si occupò, perchè venne ritenuto, a distanza, uno dei falò accesi per festeggiare la fine del lungo inverno nordico.

Il ferroviere che, particolare pietoso, compie oggi i 40 anni, colpito in modo così terribile dalla sorte, ha dato segni di alienazione mentale ed ha dovuto essere ricoverato.

Odontoiatri italiani al Congresso di Bonn

Bonn, 4 maggio.

A partecipare al congresso che qui avrà luogo per iniziativa dell'associazione ortodontoiatrica europea sono stati ufficialmente invitati dal comitato ordinatore i professori: Amedeo Perna, Edmondo Muni, Beniamino De Vecchis, Giorelli e Mela.

La lotteria di Tripoli

A Roma si conoscono soltanto i venditori di due cartelle

Roma, 4 maggio.

Il venditore del biglietto della lotteria di Tripoli, A. N. 52935, è certo Corbino Pietro, abitante in via Tiburtino, 208, di mestiere venditore ambulante di mercanzie di poco prezzo. Per ragioni del suo mestiere, il Corbino, accompagnato da una sua figliuoletta, di 10 anni, a nome Anna, andava in giro per le osterie offrendo biglietti della lotteria. Un giorno la piccola Anna, entrata in una trattoria romana denominata « La barchetta », nei pressi di piazza Cavour, offriva agli avventori dei biglietti e dopo insistenze ne vendette sei. Fra questi trovasi il biglietto sorteggiato.

Il venditore del biglietto G 56780, certo Santo Cammarata, abitante in via Aureliana, 25, è un giovane organizzatore di vendita dei biglietti della lotteria.

Nè l'uno nè l'altro venditore hanno potuto indicare chi sono esattamente i fortunati acquirenti.

Un calzolaio di Domodossola indicato dalla voce popolare

Domodossola, 4 maggio.

E' la prima volta, da quando sono state istituite le lotterie di Tripoli, di Merano e della Fiera di Milano, che Domodossola può annoverare un suo concittadino fra i candidati dei milioni. Con gioia, quindi, i buoni domesi hanno oggi appreso dalla radio che fra i biglietti estratti ve ne è uno che è stato comperato a Domodossola. Si tratta del biglietto TI 44738, venduto dal signor Augusto Bazzanello, impiegato all'ufficio del registro e ufficiale della Milizia. Proprio oggi il signor Bazzanello è stato richiamato in servizio e non si è potuto quindi avere i suoi lumi circa il nome dell'acquirente.

Tuttavia la voce popolare ha fatto il nome del calzolaio Martinazzi, che abita in via Sempione, proprio dirimpetto all'abitazione del Bazzanello. Il Martinazzi, sulla cinquantina e celibe, in un primo momento ha preso la cosa per ridere, poi si è quasi sgomentato e ha fatto tutto il possibile per smentire la diceria. Ammette di aver comperato un biglietto della lotteria di Tripoli, ma esso sarebbe il TI 44740. C'è una piccolissima differenza, ma molto importante... Però nessuno crede alla smentita del calzolaio.

Stasera le discussioni negli esercizi pubblici hanno per unico argomento la pretesa fortuna toccata al calzolaio di via Sempione. Il buon Martinazzi, diventato il personaggio del giorno, già prima delle 20 era introvabile. Si è bussato coi pugni alla sua porta, ma nessuno si è fatto vivo. Un vicino ha confidato che per evitare ulteriori seccature il Martinazzi era andato a letto, giurando di voler dormire per più giorni... Altri invece ci hanno detto che si è allontanato da Domodossola.

Ad ogni modo, secondo la voce popolare, il Martinazzi starebbe per chiudere bottega.

Il candidato pratese ai milioni è un esemplare capo di famiglia

Prato, 4 maggio.

Il candidato pratese ai milioni della lotteria di Tripoli è tale Dante Bini, di 51 anni, abitante a Mezzana, capo tintore presso il lanificio Magnolfi, dal cui Dopolavoro aziendale ha appunto acquistato la cartella. Il Bini, che abbiamo trovato a letto a tarda ora, si è svegliato fra intimorito e spaventato. Dormiva tanto tranquillamente! Ma si è stato rabbonito, pensando che gli portavamo una buona notizia. Ci ha mostrati il biglietto, che è l'AC 62371. Il biglietto era in un bicchiere, ma subito, avuta le nostre informazioni, il Bini gli ha dato un più sicuro ricetto.

Il fortunato possessore della cartella ha moglie e due figli: uno di 18 anni, che lavora esso pure presso l'Ancrima Magnolfi, l'altro di 14 anni. Il Bini ha dichiarato che non andrà a Tripoli, perchè il mare gli dà noia, nè vorrà servirsi dell'aeroplano, sul quale non è mai salito. Egli rimarrà quindi a Mezzana, presso quel Dopolavoro, in attesa di notizie; poi si vedrà. E' un bravo operaio, tutto dedito al lavoro e alla famiglia.

Il volo da Bengasi a Tripoli di von Brauchitsch e Pariani

Un pranzo offerto da S. E. Balbo

Tripoli, 4 maggio.

Il generale Von Brauchitsch e il Sottosegretario alla Guerra e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Pariani erano partiti ieri in volo per Bengasi diretti a Tripoli. In altri apparecchi avevano preso posto il Maresciallo Balbo e le personalità dei rispettivi seguiti. Ma all'altezza della regione sirtica il volo ha incontrato una violentissima tempesta di sabbia con vento di una velocità superiore ai cento chilometri orari e una visibilità pressochè nulla che rendevano necessario un atterraggio. Questo è avvenuto regolarmente in un campo di fortuna presso Are Fileni. Il generale Von Brauchitsch assieme a S. E. Pariani e al Maresciallo Balbo è rimasto in una cantoniera-casa di ristoro, in attesa del ristabilimento delle condizioni atmosferiche.

Il volo è stato ripreso nel pomeriggio e si è concluso felicemente all'aeroporto di Castel Benito, ove il generale Von Brauchitsch ha passato in rivista i reparti di aviazione e di truppe libiche, le quali al termine della rivista hanno improvvisato in onore del capo dell'Esercito tedesco una fantasia guerriera.

In serata il Maresciallo Balbo, in qualità di comandante superiore delle forze armate dell'Africa settentrionale, ha offerto un pranzo in onore del generale Von Brauchitsch e degli altri illustri ospiti.

Il Maresciallo Goering ha fatto ritorno a San Remo

S. Remo, 4 maggio.

Quest'oggi, alle ore 18,30, è giunto a San Remo, con il suo treno speciale, il Feldmaresciallo Goering, che si fermerà qui per un periodo di riposo. Erano a ricevergli S. E. il Prefetto, il Federale e tutte le autorità della provincia e cittadine. Uscito sul piazzale della stazione, addobbato dei colori italiani e tedeschi, il Feldmaresciallo veniva fatto segno a festose accoglienze da parte della popolazione, alla quale si univano i componenti la numerosa comitiva di dopolavoristi tedeschi, giunti pure quest'oggi nella nostra città.

SPORT

Ferrari chiamato all'allenamento azzurro

Firenze, 4 maggio.

« Gli azzurri » in allenamento collegiale sono scesi soltanto nel pomeriggio allo stadio « Berta » per fare il solito lavoro atletico e poi sono ripartiti per Roveta.

Hanno ricevuto la visita dell'« azzurro » Giovanni Ferrari chiamato a Firenze dal Commissario Tecnico per rendersi conto delle possibilità presenti e future del valoroso giocatore. Ferrari è stato molto festeggiato dai camerati.

Cronaca e Teatri

L'estrazione delle Obbligazioni « Città di Torino »

E' uscito il *Bollettino* della 19.a estrazione del Prestito Città di Torino 1916, eseguita il 27 aprile u. s. Le obbligazioni estratte sono 400. Le obbligazioni sorteggiate saranno rimborsate al valore nominale dalla Civica Tesoreria a partire dal 1° luglio 1939. Le obbligazioni presentate al rimborso devono essere munite delle cedole maturanti il 1° gennaio 1940 (N. 47) e successive. L'ammontare delle cedole mancanti verrà detratto dalla somma pagabile in rimborso del capitale. Saranno prescritte le obbligazioni estratte non presentate prima del 1° luglio del 15° anno dalla loro estrazione.

Il Padre della Piccola Casa in Sardegna

Il can. Giuseppe Talenti, Padre della Piccola Casa è partito, in questi giorni, alla volta della Sardegna per visitare le varie case ed istituzioni del Cottolengo esistenti ed operanti nell'isola dove svolgono un'opera preziosa di bene. Si tratterrà colà parecchi giorni per dare impulso allo sviluppo di quelle opere.

«Una perla!» di J. Deval all'Alfieri

La Compagnia di Elsa Merlini, che, come abbiamo già pubblicato, terminerà domenica sera il suo corso di recite torinesi, mette in scena questa sera l'annunciata novità: *Una perla!* di Jacques Deval, che in altre città ha ottenuto lieto successo. Lunedì inizierà una breve stagione, allo stesso Alfieri, la Compagnia drammatica italiana Palmer-Stival.

Il XVI « Sabato teatrale »

Domani, per il 16.o « Sabato teatrale » della stagione, alle ore 15,15, all'Alfieri, la Compagnia di Elsa Merlini rappresenterà la commedia in tre atti *E lui gioca* di C. G. Viola. I biglietti, al solito prezzo di L. 2,10, 1,10, 0,55 sono in vendita da stamane presso l'ufficio propaganda del Dop. Provinciale (corso Vittorio Emanuele n. 73). La vendita proseguirà quindi nel pomeriggio di domani, a cominciare dalle ore 14, alla biglietteria del Teatro Alfieri.

Mercato dei cotoni

New York, 4. — Disponibili: Tendenza sostenuta; lil. Middling 8,26; Futuri: Tendenza apertura calma; lil. id. chiusura sostenuta: (1939) maggio 8,55; giugno 8,39; luglio 8,36; agosto 7,79; settembre 7,84; ottobre 7,74/75; novembre 7,66; dicembre 7,68; (1940) gennaio 7,68; febbraio 7,55; marzo 7,55.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La duchessa di Kent, la bella Marina di Grecia, balla a Plymouth col sindaco della città, signor Scoble che sfoggia pittoresche decorazioni.